

AVVERTIMENTI

PER BEN AMMINISTRARE IL SACRAMENTO

DELLA PENITENZA

ED ASSISTERE

A' MORIBONDI.



ROMA 1828.
PRESSO FRANCESCO BOURLIÈ
CON APPROVAZIONE.

III

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

IL SIGNOR CARDINALE

D. PLACIDO ZURLA

VICARIO DI NOSTRO SIGNORE &c.

EMINENZA REVERENDISSIMA

I Sacerdoti della Pia Unione di S. Paolo Apostolo desiderosi di dare un testimonio pubblico di loro umile riconoscenza all' amore e al

**

patrocinio, di cui l' Eminenza Vostra Reverendissima si degna onorarli; mandando a luce per loro uso questo libretto, gliene fanno per mezzo mio la dedicazione, e s'avvisano che dal lato della materia voglia esserle caro e pregievole.

Contiene esso gli Avvertimenti di S. Carlo Borromeo a'Confessori; il Discorso Mistico e Morale di quell'uomo veramente apostolico, il B. Leonardo da Porto Maurizio; e il Trattato di assistere ed ajutare i moribondi, scritto in francese da dottissimo e pio Gesuita e ora tradotto in italiano.

Io mi confido che il divisamento di unire in un solo volume tre cose tanto utili, sarà da tutto il Clero lodato, e il libro sarà mai sempre avuto carissimo da' Confessori, in particolar modo da'novelli; i quali certo potranno giovarsene, qual sicura norma da seguire per dirigere bene le anime, ed ajutarle a santamente morire.

Ben conveniva, Eminenza Reverendissima, che a Lei questa operetta fosse dedicata, il quale mostra tanto zelo e premura, acciocchè vengano santamente praticate le funzioni del sagro ministero.

Con piena fiducia di suo gradimento le bacio umilissimamente la sagra porpora

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Roma 1. Gennajo 1828.

Umo , Dmo , e Obbmo Servitore
G. Arciv. di Efeso
Regolatore Primario della Pia Unione
di S. Paolo Apostolo .

Imprimatur. F. Dom. Buttaoni R. M. S. P. A. Socius.

Imprimatur. J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

AVVERTIMENTI

DI SAN CARLO

PER LI CONFESSORI.

§. I.

Prefazione.

Acciocchè li Confessori amministrino il Sagramento della Penitenza con quel frutto, ch'esso può fare nelli Penitenti, ch'è la vera emendazione della vita, e non manchino in negozio di tanta importanza, con carico delle proprie coscienze, della debita diligenza, com'è da temere grandemente, che in questo siano colpevoli molti, vedendosi universalmente così poca emendazione in quelli, che tanti, e tanti anni sono venuti a questo Sagramento: abbiamo messo insieme tutti gli ordini, ed avvertenze nostre, già in diverse occasioni sopra quello date, ed aggiunte alcune, che abbiamo giudicato utili, e necessarie a questo effetto. Perciò li esortiamo nelle viscere del nostro SIGNOR GESU' CRISTO, che come ricerca il debito dell' uffizio, e vocazione loro in questa materia, e negozio così importante alla salute dell' anime, vogliano con ogni diligenza cooperare, e promuovere l'intenzione nostra

d'incamminare questo popolo, che il Signore ci ha dato a reggere nella via della salute.

§. II.

Niun Sacerdote può confessare senza licenza dell' Ordinario.

Niun Sacerdote Secolare, o Regolare s'intrometta a ministrare il Sagramento della Penitenza, se non ha l'approvazione, o licenza da Noi, come ordina il Concilio di Trento, *Sess.* 23. *de Reform. cap.* 15.

Guardisi ciascuno di non ingannarsi in questo sotto pretesto, che li confitenti siano putti, perchè facilmente può accadere, che in molti di loro, quantunque siano di poca età, si trovino peccati mortali. Nè meno s'inganni sotto pretesto di necessità, pigliando per necessità ogni sorte d'infermità, nè anco le gravi, e pericolose, quando si può avere ricorso al proprio Curato, ò altro Confessore da Noi approvato.

Quelli Sacerdoti, che avranno licenza da Noi di poter confessare con limitazione di certo tempo, di certo luogo, ovvero di certa sorte di persone; avvertiscano di non eccedere la forma della licenza, che gli è stata concessa.



§. III.

Come il Confessore deve usar della facoltà d'assolvere da' casi riservati.

I Confessori, che averanno da Noi facoltà di assolvere da censure, e casi riservati, la usino con moderazione in edificazione, e non in destruzione.

§. IV.

Dello Studio de' Casi di Coscienza.

Tutti li Confessori, quantunque da Noi ammessi per idonei, nondimeno per li molti casi, che alla giornata occorrono ai penitenti, che sogliono essere spesse volte difficili, avvertiscano di aver continuamente per le mani alcuni buoni, ed approvati Autori di casi di coscienza: e quando essi soli non fossero sufficienti col proprio studio a risolverli abbiano ricorso a persone più intelligenti, e versate in dette materie.

Esaminino ancora bene le proprie forze, e scienza, e non s'ingeriscano a sentire confessioni di persone, che dubitino, che siano involti in casi, che non sappiano essi risolvere.

Abbiano buona notizia delle censure, e casi riservati, e particolarmente della Bolla in *Coena Domini*, e medesimamente leggano spesso li Canoni penitenziali, e queste nostre Avvertenze.

§. V.

La vita de' Confessori deve essere esemplare. Peccano gravemente sentendo la confessione in stato di peccato mortale.

Conciosiacosachè chi ministra qualsivoglia Sagramento in peccato mortale, pecca mortalmente, per questo devono li Confessori diligentemente avvertire di non andare a sentire le confessioni, ritrovandosi in qualche peccato mortale; e molto meno trovandosi legati in qualche censura Ecclesiastica.

Anzi il zelante Confessore, e desideroso di ajutar l'anime, e d'indirizzarle nelle virtù Cristiane, e dargli li rimedii spirituali per uscir dal peccato, ed insegnarli a conoscere le astuzie del nemico della nostra salute, e finalmente di spogliare il Penitente dell'uomo vecchio, e vestirlo del nuovo, e formare in esso un perfetto Cristiano, non si deve contentare di andare ad amministrare questo Sagramento senza peccato mortale; ma conoscendo, che per i sopradetti importa molto pratticar prima in se stesso, quel che desidera in altri, perchè più muovono gli esempi, che le parole; nè si può bene insegnare ad altri la virtù, che non si ha; pertanto deve aver grandissimo desiderio della perfezione propria, ed eccitarsi nelle virtù necessarie per acquistarla.

E perchè, quando si ammettono Regolari alle Confessioni, solamente sono esaminati della suffi-

cienza, e dottrina, essendo che per lo più non possiamo Noi aver certa notizia della bontà dei loro buoni costumi, per questo incarichiamo la coscienza dei loro superiori, che non ci propongano a questo ministero se non persone, che siano di bontà, e virtù tale, che possano degnamente amministrare questo Sagramento.

§. VI.

I Confessori devono esser pronti ad udire le Confessioni.

Siano pronti ad udir le confessioni, e si guardino non solamente di non mandare in dietro, per fuggire la fatica, quelli, che vengono per confessarsi, ma ne pur mostrino con cenno, o parole di ascoltarli mal volontieri, anzi facciano sì, che i loro Penitenti sappiano, che essi sentono consolazione, e piacere di simili fatiche per benefizio loro.

Per questa causa, ed acciocchè li Penitenti non si scusino di non essersi confessati, massime a' tempi debiti, per non avere avuto comodità di Confessarsi, avvertiscano li Confessori, ancorchè altrove siano chiamati a' Funerali, ed altri offizii, di non intermettere, se non per causa necessaria, il confessare nelli tempi, nei quali sogliono essere più frequenti le Confessioni, specialmente per otto, o più giorni avanti la Natività di Nostro Signore, nella Quaresima, massime dal mezzo d'essa, fin'a tutta l'ottava di Pasqua, alcuni giorni a tempo de' Giubilei,

ed altre feste, e solennità, nelle quali ordinariamente il popolo, o tutto, o parte, suole confessarsi.

Desideriamo ancora, che li Superiori de' Regolari avvertiscano a questo, procurando, che nelli sopradetti tempi sia nelle loro Chiese quel maggior numero di Confessori dotti, e timorati di Dio, e da Noi approvati, che sia possibile.

§. VII.

Alcune cose da osservarsi nella confessione degl' Infermi.

Li Confessori Regolari, quando saranno chiamati a confessare infermi, se la necessità del tempo non persuade altro, s'informino dal proprio Curato dello stato, e condizione dell' infermo, acciò possano attendere diligentemente allo scarico della coscienza di quello, massimamente in quell'ultimo punto; dal quale grandemente dipende la salute, o perdizione eterna di quell' anima: e se non averà avuto il tempo di farlo prima, veda almeno di farlo dopo essa confessione quanto prima, perchè e lui, ed il Curato possano meglio soddisfare ciascuno al loro offizio in ajuto spirituale di quell'Infermo.

Il Confessore, che avrà amministrato il Sagramento della Penitenza a qualche infermo, sia pronto a sottoscrivere la fede d'averlo confessato, acciocchè li medici non abbandonino la sua cura conforme alla Bolla di S. Pio Quinto, ovvero dalla negligenza loro in sottoscrivere dette fedi non piglino occa-

sione di scusarsi dall' osservanza della sopra detta Bolla.

§. VIII.

In che luoghi , ed a che ore si devono udire le confessioni .

Non confessi in casa di laici uomini, o donne di qualsivoglia qualità, se non in caso d'infermità , ed in tal caso confessando donne , tenga l'uscio aperto , sicchè possa esser veduto da quelli , che stanno nella stanza più vicina.

Fuori del caso sudetto non ascolti mai le confessioni delle donne, ancorchè solamente volessero riconciliarsi, se non in Chiesa e nelli Confessionali, nè prima che si levi , nè dopo che tramonti il Sole .

In essi Confessionali ordinariamente ascolterà anco le confessioni degli uomini , che udirà in Chiesa .

§. IX.

Della forma , e luogo de' Confessionali .

Per questo siano in tutte le Chiese Confessionali corrispondenti al numero de' Confessori, che sogliono essere ordinariamente in ciascuna di esse .

Siano posti detti Confessionali in luogo della Chiesa talmente aperto , che da ogni parte si veggano ; e se con questo si può insieme fare , che siano in luogo dove abbiano qualche riparo , che mentre alcuno si confessa impedisca gli altri d'accostarsi

troppo vicino al Confessionale, si faccia: altrimenti dov' è questo abuso, sarà uffizio del Confessore levarlo, con far scostare le genti troppo vicine, prima che si metta a sedere nel Confessionale, ed anche mentre ascolta le confessioni, se l'occasione lo ricercherà.

§. X.

Qual deve esser l'intenzione, e la preparazione de' Confessori prima d'udire le Confessioni.

Deve il Confessore talmente ordinare, e regolare la sua intenzione in amministrare questo Sagramento, che non si muova per rispetto alcuno temporale, ma per sola gloria di Dio, e desiderio della salute delle anime: pertanto ogni volta, che sarà chiamato o si metterà a udire le Confessioni, alzando la mente al Signore Dio; indirizzi attualmente la sua intenzione a questo fine, considerando attentamente, che va a lavare quei Penitenti nel preziosissimo Sangue del Nostro Salvatore Gesù Cristo.

E perchè sono molti pericoli nell' amministrare questo Sagramento, cioè, o di errare nella decisione de' casi, ed obblighi, che occorrono, o di dare il benefizio dell' assoluzione a quelli, che ne sono indegni, ovvero di restare in qualche modo con l'anima sua macchiata, sentendo molte immondizie di altri; pertanto non deve mai il Sacerdote andare a udire confessioni, che prima con alcuna breve

orazione, secondo la comodità, non dimandi lume, e grazia al Signore di non commettere alcun' errore, e di lavar talmente le macchie dell' anime d'altri, che non imbratti la sua. Insieme preghi per la vera conversione di quelli, de' quali è per udire la confessione. Per questa causa ogni Confessore abbia scritto presso di se gl' infrascritti Versicoli del Salmo 50. ed orazione anticamente usata nella Chiesa, acciò che avanti al Confessare dica questa, o qualch'altra conforme alla divozione di ciascuno.

℣. *Cor mundum crea in me Deus.*

℟. *Et spiritum rectum innova in visceribus meis.*

℣. *Ne projicias me a facie tua.*

℟. *Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.*

℣. *Redde mihi laetitiam salutaris tui.*

℟. *Et spiritu principali confirma me.*

℣. *Docebo iniquos vias tuas.*

℟. *Et impii ad te convertentur.*

℣. *Libera me de sanguinibus Deus, Deus, salutis meae.*

℟. *Et exultabit lingua mea justitiam tuam.*

ORATIO.

Domine Deus omnipotens propitius esto mihi peccatori, ut digne possim tibi gratias agere, qui me indignum propter tuam magnam misericordiam ministrum fecisti officii Sacerdotalis, et me exiguum, humilemque, mediatorem constitui-

sti ad orandum , et intercedendum ad Dominum Nostrum Jesum Christum Filium tuum pro peccatoribus , et ad poenitentiam revertentibus . Ideoque dominator Dominus , qui omnes vis salvos fieri , et ad agnitionem veritatis venire , qui non vis mortem peccatorum ; sed ut convertantur , et vivant , suscipe orationem meam , quam fundo pro famulis , et famulabus tuis , qui ad poenitentiam venerunt , da illis spiritum compunctionis , et resipiscant a Diaboli laqueis , quibus adstricti tenentur , ut ad te per dignam satisfactionem revertantur . Per eumdem Dominum nostrum etc.

§. XI.

Si debbono esortare i Penitenti a non lasciare il solito Confessore .

Vedendo , che alcuno senza giusta causa lascia il suo ordinario Confessore , ch' era più atto ad ajutarlo nella via della salute , procuri con buon modo di rimandarlo ad esso , biasimando questa perniciosa negligenza , che hanno le persone di non eleggere un Confessore ordinario spirituale , ed intelligente , e la dannosa , e nociva frequente mutazione d'essi , perchè siccome li Medici corporali , che hanno prattica, e cognizione della natura , e complessione degl'infermi , non si mutano facilmente , perchè essi sanno meglio applicare li rimedii necessarii al suo male : così li Penitenti non devono lasciare quel Medico

spirituale, il quale conoscendo li suoi bisogni, gli può applicare più opportuni, e più utili rimedii.

§. XII.

Non devono esser ammessi a confessarsi quei, che non si sono prima ben preparati. In che consiste questa preparazione, sia interiore, sia esteriore.

Siano avvertiti di non ammettere alla confessione quelli, che non verranno a quella con la debita interiore, ed esteriore preparazione, ammonendoli con parole caritative, secondo la capacità di ciascuno, che vadano prima a prepararsi convenientemente, e poi tornino.

Niun Confessore dunque ascolti confessioni di donne, che vengono per confessarsi, che non siano vestite con abito modesto, come conviene alla riverenza, che si deve a questo Sagramento, ed alla cognizione, e contrizione, con le quali ogn'uno deve andare a presentarsi innanzi al Tribunale, e Giudizio del Signore, e come reo dimandargli misericordia, e perdono.

Ricercheranno con molta maggior diligenza la preparazione interiore, ch'è necessaria a quelli, che vengono a questo Sagramento; la quale preparazione consiste in aver fatto buona, e diligente esaminazione de'suoi peccati, e procurato d'aver quel dolore, che giustamente si deve con fermo, e ri-

soluto proposito di soddisfare al passato, ed emendarsi per l'avvenire. Quelli dunque, ne' quali scorgeranno, che non vi sia tal preparazione, cercheranno con ragioni farli capaci, che tornino, e s'apparecchino debitamente. Li segni per li quali si potrà da principio conoscere, che vengono senza debita preparazione, sono

Se vengono alla Confessione, immediatamente partendosi da qualche occupazione temporale, senza essere stati qualche spazio di tempo in orazione; ovvero se si vede, che non hanno alcuna cognizione dei peccati commessi; ovvero se sa il Confessore certamente, che tuttavia perseverano in esercizii illeciti, o che hanno in se qualche peccato, ovvero occasione manifesta induttiva al peccato, nè hanno intenzione di lasciarla, o se potendo restituire la roba d'altri, non la restituiscano.

Ha però d'avvertire il Confessore, che quando vede, che li Penitenti hanno fatto dal canto loro qualche diligenza per prepararsi a confessarsi debitamente, e nendimeno, o per l'incapacità loro, o per altro non gli pare, che n' abbiano la necessaria disposizione, deve supplire esso procurando d'indurli alla contrizione de' suoi peccati, con mostrare la bruttezza della colpa, la gravità d'essa per esser contra Dio, l'infinito danno dell'eterna dannazione, che per essa s' incorre, e con questo veda d'indurli, e disporli di modo, che di tutti, e ciascun peccato mortale sia almeno così attrito, che possa sicurameute dargli l'assoluzione.

Oltre di questo, istruirà diligentemente li Penitenti secondo il bisogno di ciascuno, e massime quelli, che di raro si confessano, della disposizione, e modo di confessarsi, particolarmente inculcando l'importanza dell' integrità della confessione, e delle altre circostanze requisite ad essa.

§. XIII.

Metodo da osservarsi nelle Confessioni de' putti, o putte.

È Santa usanza di far venire li putti, e putte, quantunque non passino cinque, o sei anni, ad uno ad uno innanzi al Confessore, acciocchè comincino, ed a poco a poco vadino instruendosi, ed introducendosi nella cognizione, e poi nell' uso di questo Sagramento: Devono nondimeno i Sacerdoti esser avvertiti di non dare l'assoluzione Sagramentale a quelli, nei quali non si vede materia d'assoluzione, nè tanto uso di ragione, che si possa giudicare, che siano capaci di questo Sagramento; ed useranno particolar diligenza d'instruire li putti, e putte, quando sono arrivati alli sette, o otto anni, secondo la capacità loro, della necessità, e virtù di questo Sagramento, e modo di venire ad esso.

Ascoltando il Confessore le confessioni d'alcuni putti, e putte, pervenuti all' età di dieci in dodici anni, li quali il Confessore conosca capaci di presto poter essere abbilitati a ricevere la Santissima Communione, non lasci, che per negligenza sua, o de'

Padri, e Madri procedano più oltre senza godere di questo spirituale tesoro, ma quanto prima diligentemente li instruisca delle cose necessarie, per poter ricevere degnamente il Santissimo Sagramento, e degl'innumerabili frutti, che da esso si cavano, e con quanta umiltà, riverenza, purità di coscienza si deve ricevere: e dopo averli prima confessati tre, o quattro volte, o gli amministri lui la Santa Communione, e glie ne faccia fede da esibire al Curato, perchè li ammetta poi alla Communione Pascale, o veramente gli faccia la fede, che sono instrutti, ed idonei per riceverla, e li rimetta al Curato.

§. XIV.

Interrogazioni da farsi nel principio della Confessione.

Nel principio della Confessione innanzi, che il Penitente cominci a dire i suoi peccati, deve il Confessore, massime con persone rozze, ovvero, che rare volte si confessano, premettere alcune interrogazioni per saper meglio governarsi con lui; e sono le infrascritte.

Prima, se non conosce, che il Penitente sia di quelli, ch'egli ha facoltà di poter confessare, lo ricerchi di ciò, e trovando, che non sia, lo rimetta a chi lo può confessare. E quando sia di quelli, e nondimeno non abbia cognizione del Penitente, lo interroghi del suo stato, condizione, professione, arte, o esercizio, che fa.

Gli domanderà quanto tempo è, che non si sia confessato, ricordandogli il grandissimo frutto, che si cava dal confessarsi spesso.

Se ha fatto la penitenza impostagli.

Se sà gli articoli della Fede, e li Precetti del Signore, e della Santa Chiesa: e non sapendoli si governerà conforme a quello, che si dirà più a basso.

Se ha usato in esaminare la sua coscienza la debita diligenza, la quale deve esser tanta, quanta si puo mettere in negozio importantissimo, essendo veramente tale, andare a questo Sagramento. In questa occasione, secondo, che vedrà esser bisogno, lo instruirà anco come debba fare l'esame della coscienza, per ridursi a memoria tutti i peccati commessi, con le loro circostanze, cioè, che vada tra se stesso discorrendo la sua vita, prima quanto alla diversità dell'età, cioè puerizia, gioventù ec. Secondariamente quanto alla diversità de' stati, nelli quali si sia trovato, come sarebbe, prima che si maritasse, poi nel matrimonio ec. Terzo, quanto agli accidenti diversi di prosperità, ed avversità, e di sanità, ed infermità, li varii tempi, li diversi officii, che ha esercitato, le compagnie, che ha tenuto, li luoghi, paesi, e case dove è stato, ed ha conversato; finalmente in tutte queste cose ricerchi, se ha peccato col cuore, con la lingua, o con opere.

L'avvisi parimente delle condizioni, che si ricercano alla buona Confessione dichiarandogliele con la maggior brevità, e facilità, che sia possibile,

e potrà ridurre a quattro o cinque più principali quelle sedici, che sogliono mettere li Dottori, comprese in questi versi

Sit simplex, humilis confessio, pura, fidelis,
Atque frequens, nuda, discreta, libens, verecunda,
Integra, secreta, lacrymabilis, accelerata,
Fortis, et accusans, et sit parata.

Gli dimanderà, se sa di essere incorso in qualche caso riservato, ovvero in qualche scomunica; ovvero se sa di avere qualsivoglia altro impedimento, per il quale egli non lo possa assolvere: e trovando allora, o nel corso della confessione tale impedimento, non proceda più oltre, ma avvisi il Penitente, che non può essere da lui assoluto; che gli è necessario presentarsi innanzi a chi sia da Noi data facoltà di assolvere in simil caso: ma quando per qualche rispetto giudicasse il Confessore non convenire, che si presenti il Penitente, vada lui per la facoltà.

Avverta, che se trovasse il Penitente legato di qualche scomunica, l'instruisce quanto sia grave la pena della scomunica, e quanto pericolo sia perseverare in quella, e con quanta diligenza si deve fuggire: il che farà, mostrandogli gli effetti d' essa.

Interroghi, se sà alcuno eretico, o sospetto di eresia, o altra simil cosa, quale abbia da denunziare per vigore degli Editti della Inquisizione: e trovando, che abbia tale obligo, lo faccia sod-

disfare : e se avesse per colpa sua passato il termine, che si dà a fare dette denunzie, dopo aver avuto notizia dell' eretico, o sospetto, lo faccia ancora procurare di aver licenza di esser assoluto, per non aver denunziato a tempo.

Deve fare quelle interrogazioni delle Confessioni passate, che sono necessarie, per conoscere se fosse incorso in alcun caso, per il quale fossero state nulle, e però si dovessero reiterare, come sarebbe, se si fosse confessato da chi non avesse potestà di assolverlo, o da chi non avesse usata la forma legittima dell' assoluzione, o da Sacerdote tanto ignorante, che non intendesse, o sapesse le cose, che sono necessarie per amministrare questo Sagramento, ovvero se egli avesse scientemente taciuto qualche peccato mortale, o divisa la confessione, dicendo a un Confessore una parte de' suoi peccati, e ad un'altro l'altra, ovvero se si fosse confessato, senza aver alcun dolore de' suoi peccati, o senza proposito di emendarsi, ovvero senza usare diligenza di sorte alcuna per ricordarsi de' peccati.

E perchè per il più si può usare molta negligenza in far le confessioni, come si deve, massime nel tempo, che la persona non vive in timor di Dio, ed ha pochissima, o niuna cura dell'anima sua, di modo che più presto si confessa per una certa usanza, che per cognizione, ch' egli ha de' suoi peccati, e desiderio d'emendarsi; ed in ogni caso per la grande utilità, ch'è di confessarsi gene-

ralmente, massime nel principio, che l' uomo si risolve di volersi daddovero emendare, e convertire a Dio. Esortino li Confessori, secondo la qualità delle persone, a luogo, e tempo, li penitenti a fare una buona confessione generale, acciocchè per mezzo di quella rappresentandosi innanzi agli occhi tutta la vita passata, si convertino con maggior fervore a Dio, e sodisfacciano con questa a tutti li difetti, che fossero intervenuti nelle confessioni passate.

Finite le dette interrogazioni, che sono come preamboli preparatorii alla Confessione; induca il Confessore in ogni modo il Penitente, ch' esso dica prima tutti li suoi peccati, de'quali si ricorda.

Il che fatto, che abbia, e trovando, come per lo più suole accadere, che il Penitente abbia bisogno d'essere interrogato, acciocchè per mezzo dell' interrogazioni intenda molte cose, che egli si sarà scordato, o avrà confusamente dette, avvertendo in particolare di domandare sempre il numero de' peccati mortali commessi, di modo che sebbene il Penitente non li saprà precisamente riferire, nondimeno li faccia dire poco più, o poco meno quel numero, che pensa esser più appresso alla verità. Proceda in queste interrogazioni con ordine, cominciando dalli Comandamenti del Signore, ai quali sebbene si possono ridurre tutti li capi, delli quali si deve interrogare; nondimeno con persone, che vengono di raro a questo, è bene discorrere anco-

ra per li sette peccati Capitali, cinque Sentimenti, Precetti della Chiesa, ed Opere di misericordia.

§. XV.

Della diligenza, e prudenza con la quale i Confessori devono interrogare i Penitenti.

Deve essere il Confessore prudente, usando particolar diligenza in domandare di quei peccati, ne' quali gli uomini dello stato, nel qual' è il Penitente, sogliono per lo più incorrere.

E nei peccati carnali, insieme con la prudenza, deve usare molta cautela in non cercar altro, quando avrà inteso la specie del peccato, e le circostanze grandemente aggravanti.

Per questa causa il Confessore deve essere instrutto quali siano le circostanze, che mutano la specie del peccato, o che gravemente l'aggravano, perocchè queste due sorti di circostanze necessariamente si devono spiegare nella Confessione, sopra di che potrà ricorrere alle somme, dove dichiarano quel verso.

Quis; quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando.

Sia particolarmente cauto, ed avvertito del modo, che deve interrogare donne, e putti, acciò non gl' insegni quel che non sanno, e si sforzi di usar parole che non offendano l' orecchia del Penitente, guardandosi, mentre che confessa, di

non far atto , nè gesto alcuno , per il quale qualche circostante si potesse accorgere di gravezza di peccato nella persona , che ha innanzi , ed anco per non spaventare il Penitente , di modo che per questo tacesse qualche altro grave peccato , anzi gli faccia animo a confessare ogni enorme , e brutto peccato .

§. XVI.

Cautela nel commutar Voti , ed assolvere da' peccati enormi .

Il Confessore , che ha qualche privilegio , facoltà , ed autorità di commutare li Voti di quelli , che si confessanò , non li commuti , se non in altre opere pie , maggiori , e più grate a Dio , o almeno uguali , avendo diligente risguardo alle spese , fatiche , ed altre incommodità , che averebbono patito , se avessero adempiti i loro voti .

Se han facoltà da Giubilei , o Privilegii per lettere Apostoliche di assolvere da peccati , benchè enormi , e pene , e censure Ecclesiastiche , siano avvertiti , che non possono però dispensare con quelli , che saranno incorsi in Irregolarità , salvo se nelle dette lettere Apostoliche non si fa di questo espressa menzione .



§. XVII.

Casi, ne' quali deve il Confessore negare, o differire l'assoluzione a' Penitenti.

Acciocchè li Confessori siano instruiti di non dare il benefizio dell' assoluzione a quelli, che veramente ne sono indegni, come per considerazione, e negligenza, o altra causa spesso accade; d'onde nasce, che molti perseverano lungo tempo nelli medesimi peccati con mirabile rovina dell'anime loro; per questo abbiamo con il parere di molti Teologi Secolari, e Regolari di varie Congregazioni, notato quì a basso quello, che si deve osservare dalli Confessori in alcuni casi più frequenti: però siano avvertiti di governarsi in assolvere, o nò, in questi infrascritti casi nel modo, che si dirà.

Perchè dunque ognuno, che sia pervenuto all'uso della ragione, è obbligato sotto pena di peccato mortale a sapere tutti gli articoli del Simbolo Apostolico, quali siano, almen quanto alla sostanza, e li Commandamenti di Dio, e della Santa Chiesa, che obbligano a peccato mortale, e communemente si sogliono insegnare nelle Scuole della Dottrina Cristiana; per questo trovando il Confessore, che il Penitente non sappia le sopradette cose, se non sarà disposto ad impararle quanto prima, non deve assolverlo; ma quando si esibisca pronto di farlo, se altre volte, essendo stato ammonito dal Confessore, o sia lo stesso, o altro, o dal suo Curato in particolare a impararle, (di che avvertisca d'in-

terrogarlo) non ha fatta la debita diligenza per impararle, secondo la sua capacità, differisca l'assoluzione sino a tanto, che in qualche modo sodisfaccia; ma non essendo stato di ciò avvisato, lo assolva, dandogli prima quella instruzione delle sopradette cose, che gli fosse necessaria, per essere allora capace dell' assoluzione.

Trovando Padri, e Madri di famiglia, che non usano diligenza di far imparare le sudette cose a quelli, che sono sotto alla lor cura, e non le sanno; o siano figliuoli, e figliuole, o servitori, e servitrici, del che avvertiranno d' interrogarli particolarmente; ovvero non procurino, che osservino li precetti di Dio Signor Nostro, e della Santa Chiesa, o veramente quello, ch' è peggio, impediscano ad osservarli, come fanno quelli, che tengono tanto occupati li servitori, e servitrici, che in un certo modo li mettono in necessità di lavorare per li proprii bisogni le Feste, o che non gli danno tempo, che conforme al precetto della Chiesa, possano udir Messa; o che senza saper quali della sua famiglia hanno legittimo impedimento, gli danno, o lasciano dare distintamente da cena in casa sua nel tempo della Quaresima, e negli altri giorni di digiuno; o gli danno avanti l'ora debita in tali giorni la mattina da desinare, o che non gli ammoniscono, e correggono, quando trasgrediscono essi Precetti, e quando li servitori sono incorregibili, e scandalosi, non gli danno licenza di casa sua.

In tutti questi casi, se non promettono di soddisfa-

re realmente a quello, che sono tenuti, e di emendarsi della negligenza usata nella cura della sua famiglia nelle sudette cose, non li assolverà: Ma promettendo di farlo, se non saranno più stati ammoniti dal Confessore, o Curato, nel modo, che s' è detto di sopra, li potrà assolvere; e se sono stati ammoniti più volte, nè si sono in modo alcuno corretti, differisca di dargli l'assoluzione, sinchè abbiano dato principio, e veri segni, e prova per qualche tempo dell' emendazione.

Il medesimo modo osservi con quelli, che nelli giorni di Festa perseverano in lavorare, e vendere, o fare altre cose proibite.

Lo stesso osservi con quelle persone, le quali nel superfluo ornamento del corpo, e pompa peccano mortalmente.

§. XVIII.

Casi, ne' quali le pompe, e vani ornamenti sono peccati mortali.

E perchè sono ridotte le pompe di questi tempi nel maggior colmo, che possano essere, e in buona parte per colpa, e negligenza de' Confessori, i quali senza considerazione alcuna, e forse senza farne coscienza alli Penitenti gli assolvono, si metteranno distintamente li casi, nelli quali le persone per le superflue pompe, ed ornato, peccano mortalmente, acciocchè poi nell' assolvere, si regolino secondo gli avvisi dati di sopra.

Quando adunque usano pompe, o si ornano a fine di peccato mortale, peccano mortalmente.

O quando per simili ornamenti trasgrediscono, o fanno, che altri trasgrediscano qualche commandamento di Dio, o della Chiesa, come sarebbe, lavorando le Feste, o facendo lavorare, o lasciando la Messa, o facendo lasciarla per ornarsi, o essendo causa, che il Marito, o altri, a' quali spetta di mantenerla, spendano più di quello, che portano le sue forze; onde sappia, o debba ragionevolmente sapere, o dubiti probabilmente, che per questo nascano odii, e discordie in casa, il marito, o altri sudetti, bestemmino, facciano guadagni, o contratti illeciti, cessino colpevolmente da elemosine debite, o da soddisfare i Legati Pii, o altri debiti, quali sono obligati, o ritengano, o differiscano la mercede dovuta agli operaj, o facciano nuovi debiti, che poi non possano a suo tempo pagare dalle quali cose ne segue danno del prossimo, non possano collocare le figliuole in matrimonio, quando sono in età conveniente, il che suole partorire per lo più grandi inconvenienti, o ne nascano, o siano per nascere altri simili peccati, che si vedono seguire communemente per le soverchie pompe, ed ornato, nelli quali casi l'usare dette pompe, ed ornato, è peccato mortale.

E perch'è quasi impossibile, quando una persona sfoggia più di quel, che portano le sue facoltà, che non conosca, o possa, e debba conoscere, che ne seguono, o abbiano a seguire simili peccati, si

può quasi fare universal giudizio, che tali siano in peccato mortale, se dalla diligente discussione, che farà il confessore col Penitente, non gli costerà del contrario per qualche particolar causa.

Pecca anche la persona mortalmente nel modo di ornarsi, quantunque la spesa non passi lo stato, e facoltà sua, come se l'ornato è induttivo da se a lascivia, o veramente per comune interpretazione degli uomini, ovvero se quantunque non sia induttivo da se, nondimeno s'accorge, o dubita probabilmente, che per occasione di tal modo d'ornamento non usato communemente dalle persone probate del suo stato, qualche persona particolare si muove ad amarla inonestamente, o si nutrisca in questo peccato; e tuttavia fa niuna, o poca stima della salute spirituale del suo prossimo, qual vede rovinare in questo suo straordinario ornato, e perseverare pur in esso; ovvero quando è fatto tal'ornamento con intenzione di mostrare varii effetti d'amore inonesto, e dar segno d'essi con vestire varii colori, o in altro modo.

Avvertisca ancora, che non solo non possono assolvere quelli, che veramente non hanno ferma deliberazione di lasciare il peccato mortale, ma ne anche quelli, che sebbene dicono di desiderare di lasciarlo, nondimeno affermano, che gli pare, che non lo lascieranno, se questi tali non vogliono pigliare quei rimedj, senza li quali il Confessore giudica, che torneranno al peccato. Si differisca anco l'assoluzione sinchè si vede qualche emendazione a quelli, quantunque dicano, e promettano di lasciar il peccato,

nondimeno il Confessore giudica probabilmente, che non lo lascieranno; come sono alcuni uomini, specialmente giovani oziosi, che il più del tempo stanno in professione di giuochi, crapule, amori, peccati carnali, bestemmie, parole disoneste, mormorazioni, odii, detrazioni, e vengono solamente gli ultimi giorni di Quaresima a confessarsi; e quelli, che molti anni hanno perseverato, e sono ricaduti nelli medesimi peccati, nè hanno fatto diligenza alcuna d'emendarsi.

§. XIX.

Si spiega quali sono le occasioni prossime, che si devono lasciare prima di ricevere l'assoluzione.

Non si possono parimente assolvere quelli, che non hanno vera risoluzione di lasciare insieme con li peccati mortali le occasioni d'essi.

E perchè è di molta importanza, che li Confessori intendano bene questo, però a istruzione loro si spiegherà più distesamente.

Chiamansi occasioni di peccato mortale tutte quelle cose, le quali danno causa di peccare, o perchè da se stesse sono induttive al peccato, o perchè il confitente è solito in quelle talmente a peccare, che ragionevolmente deve il Confessore giudicare, che per il suo mal abito, nè anco per l'avvenire s'asterrà, se in quelle occasioni persevererà.

Nel primo ordine d'occasioni, cioè quelle, che

di sua natura sono induttive al peccato sono il far professione di giuoco di carte, o dadi, ovvero tener casa apparecchiata a quest' effetto per altri, tenere in casa, o a sua requisizione la persona, con la quale si pecca, o in altro modo coabitare seco, perseverare nelli ragionamenti, sguardi, conversazioni, ed altri gesti, e pratiche d'amori lascivi.

Essendo dunque involto il Penitente in alcuna di queste occasioni, o altre a queste simili, se la detta occasione è tale, che sia in essere, come tener le concubine, o simile, non deve il Confessore assolverlo, se prima attualmente non lascia l'occasione: nell'altre occasioni, come professione di giuochi, sguardi, conversazioni, gesti etc. se non promette di lasciarla, e quando anche prometta, se, avendo promesso altre volte, nondimeno non si sia emendato, differisca l' assoluzione sino a tanto che veda qualche emendazione.

E perchè può accadere tal caso, che il Penitente con tutti li ricordi, e modi, che gli vengono proposti dal prudente, e zelante Confessore, veramente non possa lasciare l'occasione senza pericolo, o scandalo, deve il Confessore servirsi di questi rimedj.

Primieramente differisca l' assoluzione fin tanto, che veda certa prova di vera emendazione; e se non potesse differire l' assoluzione senza pericolo di qualche infamia del Penitente, e veda in lui tali segni di contrizione, e tal disposizione, e prontezza a ricever li rimedj, che il Confessore giudicherà ne-

cessarj, perchè si emendi, deve proporgli quelli, che gli parranno più opportuni, e necessarj, come per esempio, ordinargli, che non si trovi solo con la tal persona, assegnargli orazioni, qualche macerazione di carne, e sopra tutto le frequenti confessioni, ed altri simili, quali, se esso accetterà, il Confessore potrà assolverlo.

E se dopo questa diligenza fatta da lui, o da altro Confessore precedente non si sarà emendato, non gli dia l'assoluzione, finchè attualmente non abbia levata l' occasione, o non parrà altrimenti a noi: dal quale faccia ricorso in tale occasione, conferendo con noi il caso, senza scoprire le persone.

Occasioni di peccati mortali nel secondo ordine, cioè per rispetto della persona, sono quelle cose, le quali benchè siano in se lecite, nondimeno ragionevolmente si giudica, che il confitente tornerà alli medesimi peccati, che già in quelli ha commesso, se in esse persevererà, come per il passato ha fatto. Tale a molti sogliono essere, per la corruttela del Mondo, la milizia, la mercanzia, li Magistrati, l'avvocare, il procurare, ed altri simili esercizj, nelli quali l'uomo, ch'è abituato a peccare spesso mortalmente in bestemmie, furti, ingiustizie, calunnie, odii, fraudi, pergiuri, ed altre simili offese di Dio, sa che perseverando in tali esercizj, gli occorreranno le medesime occasioni, nè vi è ragione di pensare, ch'egli abbia ad essere più forte contro il peccato, che nel passato sia stato, e conseguentemente ritornerà agl' istessi peccati.

Però i tali devono, come dice S. Agostino, o lasciare l'esercizio a loro pericoloso, o almeno non esercitarlo senza licenza, ed obbedienza d' un buono, ed intelligente Sacerdote, il quale non deve assolvere l'uomo in tale stato, se ha opinione ragionevole, che sia per ritornare alli medesimi peccati, quando perseveri nella medesima occasione, però deve far prova della sua emendazione per alcun tempo. Ed in questo è d'aprire gli occhi, tantopiù, quanto, che il difetto in questa parte de' Confessori fa, che quasi in tutte le arti, ed esercizj regnino molti abusi, e peccati gravissimi, senza li quali pare questo, che oggidì molti non sappiano esercitare anche le cose in se stesse giustissime.

Come per esempio nelli Magistrati, ed altri uffizj si giurano molte cose, che non s'osservano.

Nel consigliare, avvocare, e procurare, si serve alla malignità de'clienti, ed alla ingiustizia contro la propria coscienza.

Nella milizia, alle regole del duello, agli odj, ed omicidj, a professione di giuochi, alla bestemmia, alla rapina, alle meretrici.

Nelle mercanzie, all'usure, alle fraudi delle robbe, in meschiare, e dar la trista per la buona, o vendere per più quello, che vale meno, in pergiurare facilissimamente, in fraudare i dazj, ed altri peccati.

Molti Artigiani s'occupano così la Festa, come il dì di lavoro, talchè mai si danno al culto Divino,

nè ascoltano la parola di Dio ; ed al medesimo modo occupano la sua famiglia.

E così si troverà, che molti in tali esercizj sono continuamente vissuti in peccati mortali ; li quali non si devono stimare capaci dell' assoluzione, senza prima usare diligenza di liberarli dalle occasioni, o farli più forti.

Anzi usando il Confessore di maggior diligenza, troverà forse, che alcuni di questi tali mai si sono ben confessati, e ritrovando, che veramente sia così, dovrà mostrargli, che perciò devono, oltre la prova di reale emendazione, o discostarsi dall'esercizio a lui pericoloso, confessarsi generalmente, ed usare rimedj forti per la sua salute.

Molto più dovrà essere avvertito il Confessore in quella sorte d'esercizj, ed operazioni, le quali non hanno seco alcuna necessità, ed utilità: e se non sono in quella prima sorte d'occasioni per se induttive al peccato mortale, e conseguentemente da lasciarsi ordinariamente da ogni sorte di persone, nondimeno inclinano al male, e tirano molto facilmente, e spesse volte l'uomo a diversi peccati mortali, come sono l'andare a'balli, il conversare con bestemmiatori, bravi, ed altre compagnie ; il frequentare le taverne, e l'oziosità, e simili cose : per occasioni delle quali, essendo solito l'uomo a peccare mortalmente, non deve essere assoluto, se prima non le rinunzia, e prometta d'astenersene, e lasciare realmente detta occasione ; e se pure parerà al Confessore di poter veramente credere la prima, o secon-

da volta alla promessa, che fa il Penitente di lasciare la detta occasione, potrà con essa promessa assolverlo; ma più oltre non lo faccia, anzi differisca l'assoluzione sino che veda l'attuali prove, che si sia levato fuori di questa occasione.

Si guarderà ancora il Confessore di assolvere quelli, ch'esercitano contratti nominatamente proibiti, o che altrimenti sono manifestamente illeciti, se prima non li rescindono, e fanno la debita soddisfazione. E se li contratti sono dubiosi, se il Penitente darà sufficiente cauzione di stare a quello, che sarà deciso, lo potrà assolvere, ed ammettere alla Communione.

Nè anche assolva, *etiam* in vigore di qualche Giubileo, quelli, che non hanno notificato quello, che sanno di cose, che siano stati ammoniti di notificare per publico Editto, o Monitorio Papale, o Archiepiscopale, se prima non fanno la notificazione, e sodisfazione a tutto quello, che siano obligati per il danno, che fosse seguito per non aver notificato.

Non assolva innanzi la debita restituzione, e sodisfazione quelli, che hanno di ciò qualche obligo, potendo farlo; eccettuando quelli, che sono in grave, e pericolosa infermità, alli quali però commandi, e incarichi, che quanto prima sodisfacciano.

Usato, che avrà il Confessore le sopradette diligenze, se non avrà trovato impedimento alcuno, per il quale debba negare, o differire l'assoluzione, faccia; che il Penitente concluda la Confessione, chiamandosi in colpa di tutti li peccati confessati,

e d'altri, che con parole, pensieri, opere, ed omissioni ha commesso, de'quali non si ricorda.

Il che fatto, mostrandogli il Confessore, massime se è persona, che di raro si confessi, la gravità de'peccati, discendendo in particolare a quelli, nelli quali troverà più involto il Penitente, gli darà quei rimedj contra detti peccati, che gli parranno più spedienti: nel che gioverà, che il Confessore abbia famigliare quel libretto intitolato, *Methodus Confessorum*, o veramente *Directorium Confessorum*.

Di più, se farà il bisogno, gli ordinerà, che sodisfaccia, restituendo, o robba, o fama, o onore, che avesse tolto al prossimo, e data la salutare penitenza, conforme a quello, che a basso si dirà, l'assolverà.

Se per sorte il Penitente fosse incorso in qualche censura, dalla quale egli lo possa assolvere, deve premettere detta assoluzione a quella de'peccati; ed è bene sempre premetterla ad *cautelam*, in quanto egli può, ed il Penitente ne avesse bisogno.

Molto meno s'ingeriranno di assolvere dai casi contenuti nella Bolla in *Coena Domini*, nè altri riservati alla Sede Apostolica.

§. XX.

Forma d'assolvere.

Ed acciocchè tutti osservino la medesima forma d'assolvere, usino la seguente, avvertendo di non

lasciare le parole, nelle quali consiste la forma dell' assoluzione, cioè: *Ego te absolvo*. Terranno adunque questo modo.

Misereatur tui omnipotens Deus, et dimissis peccatis tuis, perducat te ad vitam aeternam. Amen.

Indulgentiam, absolutionem, et remissionem peccatorum tuorum tribuat tibi omnipotens, et misericors Dominus. Amen.

Dominus Noster Jesus Christus te absolvat, et ego auctoritate ipsius te absolvo ab omni vinculo excommunicationis, suspensionis, et interdicti, in quantum possum, et tu indiges: Deinde *Ego te absolvo a peccatis tuis, in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.*

Passio Domini Nostri Jesu Christi, merita Beatae Mariae semper Virginis, et omnium Sanctorum, quidquid boni feceris, et mali sustinueris, sint tibi in remissionem peccatorum, augmentum gratiae, et praemium vitae aeternae. Amen.

§. XXI.

Regole da osservarsi nell'ingiungere la penitenza, o soddisfazione.

Nell' ingiungere la soddisfazione, e penitenza, deve il Confessore essere circospetto, acciò non la

imponga tanto leggiera, che la potestà delle chiavi ne venga in disprezzo, e che esso non partecipi de' peccati d'altri; nemmeno tanto gravi, o lunghe, che li Penitenti, o ricusino d'eseguirle, o accettandole, non l'eseguiscano poi intieramente.

Pertanto deve il Confessore sapere li Canoni penitenziali, perciocchè quantunque si possano, e si debbano moderare ad arbitrio di prudente, e discreto Confessore, secondo la contrizione del Penitente, o la qualità, e diversità delle persone, ed altre circostanze, nondimeno è bene sempre guardare li sudetti Canoni, ed a quelli come a regole conformarsi, quanto giudicherà spediente; e quantunque il Confessore non imporrà la penitenza del Canone antico, dovrà nondimeno spesse volte manifestarlo al Penitente, per indurlo a maggior contrizione, ed a seguire tantopiù prontamente la minore penitenza, che gli sarà stata ingiunta, cavando utilità dalla benignità, che oggi usa seco la Santa Chiesa in mitigare il rigore dell'antica disciplina Ecclesiastica.

Procuri, che le soddisfazioni corrispondano a'peccati commessi, come imponendo per li peccati carnali, digiuni, vigilie, peregrinazioni, cilicj, ed altre simili cose; che possano macerare, e mortificare la carne. Per il peccato dell'avarizia, oltre le debite restituzioni, imponga elemosine, conforme alla facoltà di ciascuno.

Alla superbia, ed altri peccati spirituali, conviene l'orazione, con la quale umiliandosi innanzi a

Dio, s'acquista forza, e vigore per resistere a' simili peccati.

Alla negligenza d'imparare le cose Cristiane gl'imponga d'ascoltare le Prediche, ed andare, almeno per certo tempo, alle Scuole della Dottrina Cristiana.

A gl'indevoti, e tepidi nelle cose della salute propria gl'imporrà il visitare le Chiese, e frequentare l'orazione.

Alli bestemmiatori particolarmente imponga grave penitenza secondo la qualità della colpa; conformandosi alla disposizione de' Sagri Canoni, Decreti de' Pontefici, e Concilio Lateranense.

Deve però il Confessore usar prudenza, avendo riguardo alla qualità delle persone, non imponendo elemosine a' poveri; nè ordinariamente a quelli, che con le proprie fatiche si guadagnano il vivere, digiuni; ed avendo il medesimo riguardo nelle altre penitenze.

Avverta di non assolvere pubblici, o scandalosi peccatori, senza ingiunger penitenza proporzionata al suo errore, acciocchè con la correzione loro sodisfacciano allo scandalo dato, in conformità del Concilio di Trento *Sess.* 24. *de Reform. Cap.* 8.

§. XXII.

Il Confessore deve fuggire ogni sospetto d'avarizia.

Perchè sia più libero il Confessore a fare gli uffizj, che deve col Penitente, ed abbia con esso

più autorità in tutte le cose, che gli ordinerà per la salute d'esso, fugga non solo ogni avarizia, ma anco ogni minimo sospetto d'essa.

Particolarmente non dimandi, ne pur con cenni, danari, o altra cosa nelle confessioni, nè per occasioni d'esse, anzi non solo con parole, ma più ancora con li fatti dia ogni testimonio di abborrire simili cose.

Ingiungendo penitenza al Penitente di far dir Messe, non l'applichi direttamente, nè indirettamente, nè a se, nè alla sua Chiesa, o Monastero.

Il medesimo osservi nelle soddisfazioni, che gli occorrerà far fare per occasioni di debiti incerti, per commutazioni di voti, o simili altre cose.

Nè meno pigli denari, o altre cose da restituire, eccetto, se la necessità, per non scoprire il Penitente, lo ricercasse; ed in tal caso procuri una poliza di ricevuta da colui, al quale avrà fatta la restituzione, e la consegni al Penitente: e in tutto proceda di maniera, che fugga ogni ombra, ed apparenza d'avarizia.

§. XXIII.

Dell' obligo del Confessore a non scoprire la Confessione.

Guardisi sopra tutto il Confessore di non scoprire, nè con parole, nè con segni, in qualsivoglia maniera il peccato, o il peccatore, o alcuna delle circostanze della persona, con la quale il pec-

cato è stato commesso ; finalmente cosa alcuna sentita in confessione , per la quale si possa in qualsivoglia modo venire in notizia di qualsivoglia *etiam* minimo peccato confessato. E quando gli occorrerà dimandar consiglio per sapere la risoluzione di qualche caso, che gli sia occorso in confessione, sia molto avvertito di farlo con persone, ed in modo, che non si possano accorgere , qual sia la persona .

E per questo è bene , che in tutto si astenga di parlar con altri di peccati uditi in confessione , e parlandone per qualche bisogno con l' istesso Penitente , non lo faccia senza sua licenza in altro modo , che in atto di confessione sotto il medesimo sigillo .

§. XXIV.

Modo di fare le Fedi per le Confessioni .

Essendo il Confessore ricercato dal Penitente , che gli faccia fede di averlo confessato , per poterla esibire al suo Curato , la faccia nella forma infrascritta . La forma della fede sarà questa :

A dì del Mese di
ho ministrato il Sagramento della Penitenza a abitante nella Parrocchia di

Scriva nel primo bianco il dì , che si sarà confessato , nel secondo il mese , nel terzo il nome , e cognome d'esso Penitente , e nel quarto il nome della Parrocchia , dove abita ; e nel fine poi il Con-

fessore sottoscriva il suo nome, e cognome, ed il titolo del Benefizio, o uffizio Ecclesiastico, dal quale più communemente si denomina, come dire, Rettore, Vicerettore, Canonico, Cappellano della Chiesa N. o essendo Regolare, abitante nel Monastero N., e tutto ciò, che si ha da scrivere ne' bianchi della detta fede stampata, sia di mano dell' istesso Confessore, o almeno il dì, e mese, e la suddetta sottoscrizione.

§. XXV.

Varie Istruzioni, che deve dare il Confessore a' Penitenti, acciò perseverino nel bene.

Per maggior istruzione del modo, che hanno a tenere li Confessori nell' ajuto dell' anime di quelli, a' quali avranno amministrato il Sagramento della Penitenza, acciocchè possano perseverare, e far progresso nella grazia ricevuta, abbiamo notato l' infrascritti ricordi. Devono li Confessori, conforme all' obligo de' buoni Padri spirituali, pigliar special assunto di istruire, ed incamminare nelle virtù Cristiane, e nella vita spirituale tutti i loro Penitenti, ma principalmente quelli, da' quali saranno stati eletti per loro Padri spirituali, alli quali ordinariamente facciano ricorso per confessarsi, e consigliarsi nelli dubbij, ed occorrenze della loro salute.

Procurino dunque di confermare in tale stato i loro figliuoli spirituali, che siano veramente costanti

nel proposito di non offendere la Maestà di Dio mortalmente, ed abbiano fervente, e vivo desiderio di conformarsi sempre alla sua santissima volontà. Per questo l' istruiranno del fine, per il quale è stato creato l' uomo, e tutte l'altre cose, cioè di servire, ed obbedire a Dio in questa vita, e nell'altra goderlo eternamente: e che però loro devono aver animo d'adoprare, e lasciare tutte le cose, tanto quanto li possano servire a conseguire questo fine, o impedire da esso: e facciano che a questo abbiano indirizzato se stessi, e le loro azioni insieme con tutto quello, che hanno in questo mondo.

Di modo, che nel vivere, nel vestire, nel conversare, nel negoziare, ed in tutti gli altri esercizj, che faranno, si governino di sorte, che tutti l' ajutino a conseguire questo fine: e siano apparecchiati di moderare, e regolare, o di lasciar qualsivoglia delle suddette cose in quello, che il loro Padre spirituale giudicherà esser necessario per la salute: il quale considerato lo stato e qualità di ciascuno, l' incaminerà conforme a esso stato, al sopradetto fine.

L' instruiscano del modo di orare, secondo la capacità di ciascuno, accostumando tutti, che facciano ogni giorno almeno due volte orazione, cioè la mattina quando si levano, e la sera quando vanno a letto.

Oltre l' esortarli a sentire ogni giorno Messa, ed andare le Feste alli Divini Ufficj, e particolarmente quelli, che saranno capaci, così uomini, come

donne, insegnare il modo di fare orazione mentale; agli altri mostrare, come debbono dire divotamente il Rosario, o la Corona, ovvero l'Offizio della Madonna, ovvero li sette Salmi Penitenziali, o altre simili orazioni inducendo però generalmente tutti i suoi figliuoli spirituali a fare l'esame della coscienza, per il quale sarà a proposito, che piglino il tempo della sera a far insieme con tutta la famiglia orazione.

L' esortino alle frequenti confessioni, e communioni, e vedano di ridurli secondo il consiglio di S. Agostino, che ogni Domenica si communichino: e quando trovassero alcuno, che non fosse disposto a far questo, cerchino di disporlo pian piano, esortandolo prima a confessarsi, e comunicarsi le feste principali dell' anno, cioè, oltre la Pasqua, alla Pentecoste, l'Assunzione della Madonna, tutti i Santi, il Natale, e la Domenica prima di Quadragesima, per prepararsi al santo digiuno Quaresimale e dipoi accrescendoli alcuni giorni, lo riduca a confessarsi ogni mese, il che fatto, che averà, sarà facil cosa di ridurlo alla communione d'ogni otto giorni.

Abbian particolar cura, che spendano li giorni delle Feste in onore, e servizio del Signore. Per questo l' indurranno ad entrare in alcuna di quelle Compagnie, che hanno per instituto particolare spendere i giorni delle Feste in orazioni, ed esercizj di opere pie. Tengano particolar conto, se sono Padri, o Madri di famiglia, che governino le loro

case a onor di Dio, e particolarmente abbiano cura, che i loro figliuoli vadano alla Dottrina Cristiana, e di condurli le Feste seco alle Prediche, Vesperi, Lezioni sacre, e l' incamminino su la via del confessarsi, e communicarsi spesso.

Procurino che, se hanno moglie, le tirino anch'esse alla frequenza delli Sagramenti, ovvero se le figliuole spirituali hanno marito, facciano il medesimo, ricordandogli quello, che S. Paolo dice, che il buon marito molte volte guadagna la moglie a Cristo; e spesse volte la moglie guadagna il marito.

Facciano comprare a quelli, che sanno leggere, ed hanno il modo, alcuni libri spirituali, e devoti, quali leggano, o facciano leggere insieme con la loro famiglia, la sera, massime li giorni delle Feste, ed a questo effetto sono buone le Vite de' Santi Padri, il Gersone dell'imitazione di Cristo, l'opere di Fra Luigi di granata, gli Esercizj di vita Spirituale, ed il Rosario di Don Gaspare Loarte, la Prattica dell' Orazione Spirituale del Padre Fra Mattia Cappuccino, ed altri simili.

Inculcheranno spesso a i ricchi, che sono dispensatori di Dio delle ricchezze, che hanno; che, se bene possono sostentare con esse, e mantenere lo stato, e grado loro, devono però farlo cristianamente, e modestamente, sicchè non solo non spendano in questo più di quello, che portano le loro forze, ma più tosto meno, conforme anche a quello, che hanno conosciuto, ed insegnato anche i Gentili.

Che hanno grande obbligo di fare elemosine, avvisandoli, che per non errare in precetto di tanta importanza, si regolino col consiglio di persone spirituali, ed intelligenti.

E finalmente conforme allo stato, e condizione di ciascun suo figliuolo spirituale, a tutti daranno quelli ricordi, ed ajuti, che giudicheranno necessarii, ed utili, acciò si conservino, e crescano nella via del Signore.

DISCORSO MISTICO, E MORALE

PER UNIRE IN SAGRA LEGA TUTTI I CONFESSORI; A FINE DI ESSERE UNIFORMI NELL'AMMINISTRAZIONE DEL S. SAGRAMENTO DELLA PENITENZA.

DEL BEATO LEONARDO

DAL PORTO MAURIZIO.

Bonitatem, et Disciplinam, et Scientiam doce me. Psalm. 118.

Tre qualità richieste nel Confessore: Bontà di vita. Prudenza, e Dottrina.

1. Bella dimanda, che fa a Dio il S. Profeta: Non chiede ricchezze, non chiede onori, non chiede prosperità, non contentezze, e delizie; ma solo chiede Bontà, Prudenza, e Dottrina: *Bonitatem, et Disciplinam, et Scientiam doce me*: a cui corrisponde la richiesta di tre pani, che fè colui al suo Amico, a fine di alimentare la sua famiglia (*a*): *Amice commoda mihi tres panes*: pani sì necessarj ad ogni persona sagra; e sono pane di Bontà, pane di Prudenza, e pane di Dottrina. Questi tre pani dovrebbe chiedere giornalmente a Dio ogni Confessore per esercitare con tutta integrità il suo Uffizio: attesochè alto, Signori miei, nobile, e quasichè Divino è l' Uffizio del Confessore, che tutto è ordinato a far guerra all'Inferno, ed a riempire di anime il S. Paradiso. Vi basti sapere, che l'Apostolo per rendervi più apprezzati, ed a-

(*a*) *Luc.* 1.

mati nella Chiesa di Dio, ha scritto in fronte al vostro Ministero queste parole di sommo peso: (a) *Dei Adjutores sumus*. Potendo dirsi con verità, che un Confessore sia in qualche modo coadiutore di Dio nella santificazione dell'anime; mentre coopera sì da vicino all'infusion della grazia: Quindi è, che essendo istrumento di un'opera sì gloriosa a Dio, quanto può rallegrarsi dell'effetto, altrettanto deve temere di non rendersi colpevole nell'amministrazione; mentre privo di questi tre pani, o non lo esercita con riverenza, o manca nella fedeltà, o ne lascia perdere per sua negligenza il frutto, o per sua malizia (che sarebbe cosa orrenda solo a pensarvi) o per sua malizia ne profana la Religione: *De isto loco periculosa redditur ratio*, solea dire della Sedia Episcopale S. Agostino(*b*); e con tutta ragione può applicarsi alla Sedia del Confessionale: *De isto loco periculosa redditur ratio*. Oh quanti Sacerdoti, che adesso bruciano nell'Inferno, goderebbero della bella faccia di Dio, se mai non avessero seduto nella Sedia del Confessionale!

Or eccoci, cari Signori, quì radunati a fine di assistere alla presente Conferenza Mistica, e Morale, in cui altro non si pretende, che fare una sagra lega per essere uniformi nell'amministrazione di sì Divin Sagramento, e per animarci scambievolmente a ben'esercitare un'Uffizio, che richiede qualità poco men che Divine. Che se non possiamo poggiar

(*a*) 1. *Cor*. 3. 9. (*b*) *In Psal*. 126.

tant'alto, almeno procuriamo d'impossessarci di quelle tre, che con tanta istanza chiedeva a Dio il S. Davide, cioè Bontà, Prudenza, e Dottrina, *Bonitatem, et Disciplinam, et Scientiam doce me*. Queste tre belle qualità formeranno tutto il soggetto della nostra conferenza, da cui dipende tutto il frutto della S. Missione, perchè se noi saremo uniti nelle massime, ed ognuno di noi avrà seco una buona provisione di questi tre pani di Bontà, di Prudenza, e di Dottrina, o quanto bene ne proverrà alle anime, quanta gloria ne risulterà a Dio, e quanto profitto ne riporteranno altresì le anime nostre! Cominciamo.

2. Il primo pane sì necessario ad ogni persona sagra, e molto più ad ogni Confessore si è il pane di Bontà. Ecco la prima qualità dell'Ecclesiastico, la Bontà della vita; attesochè il mezzo più efficace a persuadere egli è il buon'esempio, mentre gli Uomini credono assai più a ciò, che vedono co' proprj occhi, che a quel che sentono coll'udito; e si persuadono esser agevole a farsi ciò, che vedono praticarsi da chi presiede, e li dirigge, conforme l'esprime S. Gregorio (*a*): *Illa namque vox magis cor penetrat, quam dicentis vita commendat*. E questa bontà consiste non solo nel vivere in grazia, ma nell' esercizio delle sante virtù, con un tenore di vita in tutto consegrata all'opere di pietà, ed animata da un'ardente zelo della salute delle anime. Bontà di vita.

(*a*) *Past. curae p. 2. cap. 3.*

Quando io m'incontro in un Confessore, il quale non solo vive abitualmente in grazia, ma tutto fuoco di zelo procura tutti i mezzi per ridurre le anime a Dio, m' incontro in un tesoro: ma ohimè, che mi fa piangere il vedere a'tempi nostri la vita disordinata di molti, con cui disonorano appresso il popolo un sì eccelso Ministero: e quel ch'è più deplorabile non temono talvolta di esporsi ad udire le Confessioni in istato di peccato mortale, o con dubbio prattico di esservi. Or chi non vede, che costoro, secondo la più comune sentenza, commetteranno altrettanti sacrilegj, quante saranno le assoluzioni, che daranno a' Penitenti, spalancando per se stessi le porte dell'Inferno in quel luogo medesimo, dove ad altri aprono sì felicemente quelle del Paradiso.

Qual bontà di vita si richiede in un Confessore.

3. È massima irrefragabile dell'Angelico (*a*) che un Confessore, il quale nell'amministrazione di sì Divin Sagramento a guisa d'istrumento animato muove se stesso, e coopera alla causa principale, che è Dio; non basta, che viva in grazia, per essere utile Ministro della salute de' peccatori, ma deve esercitarsi in ogni genere di virtù; attesochè un Confessore tiepido, e dissipato di cuore, che non ha esercizio di orazione, nè di mortificazione, non potrà esercitare questo Divino uffizio se non languidamente; nè le sue parole saranno accese di carità, nè le sue correzioni animate dal zelo, nè i suoi con-

(*a*) 3. *p. q.* 64. *art.* 8. *ad* 1.

sigli autorizzati dal credito ; e forse forse arriverà ad alterare il giudizio Sagramentale , assolvendo gli indegni , o non ammonendo i colpevoli , o dissimulando co'contumaci ; in somma farà il muto in quel Divin Tribunale , non avendo cuore di correggere quelle colpe , delle quali anch'egli teme di esser reo . Quindi è , che i penitenti facendo correr voce , che il tal Confessore non dice niente sopra i peccati o dell'interesse , o del senso , o del giuoco , tutti concorreranno a confessarsi da lui , e s'impegneranno in Confessioni sagrileghe , essendo pur troppo convinti di non avere volontà di emendarsi , mentre a bella posta cercano quel Confessore , che non procura di emendarli : e scrivendosi su i libri della Divina Giustizia i sagrilegj de'penitenti a conto della coscienza del Confessore , quanto sarebbe stato meglio per lui , che non avesse mai usata la giurisdizione di assolvere , mentre le assoluzioni non avranno servito , che per legare se stesso , e gli altri . Disse Cristo di Giuda : (*a*) *Vae homini illi , per quem Filius hominis tradetur , bonum erat ei , si natus non fuisset homo ille* : e l'istesso potrebbe dirsi di un tal Confessore colpevole nella rovina di tante Anime : *Bonum erat ei , si Confessarius non fuisset* . Dovendo esser vero , verissimo l'Assioma dello Spirito Santo : Chi non è buono per se stesso , nè meno può esser buono per gli altri (*b*) : *Qui sibi nequam est , cui alii bonus erit ?*

(*a*) *Matt.* 26. 24. (*b*) *Eccl.* 14. 5.

Si dimostrano i mezzi di acquistare una tal bontà di vita, e di conservarla, che sono: Una Confessione generale, o almeno straordinaria.

4. Contentatevi dunque, cari Signori, che mi faccia ardito in suggerirvi quel gran ricordo, che tante volte in tempo della S. Missione ho insinuato a'Secolari; cioè che tutti facciano la loro Confessione generale, per rinovarsi nello spirito, e mettere in chiaro le loro partite: punto sì rilevante per godere una gran pace in vita, e molto più per assicurare quel momento estremo della morte. Or questa rinovazione di spirito la giudico anche più necessaria a' Sacerdoti, non per indurli a fare la Confessione generale, che suppongo già fatta, e nel caso che alcuni fatta non l'avessero, loro direi con tutta libertà, fatela di grazia, fatela, essendo di troppo gran premura la quiete della coscienza, di cui è principal fondamento la Bontà della Vita, che è il primo pane, di cui deve alimentarsi ogni Persona sagra: e se non altro, fate una Confessione straordinaria con dare una breve revista agli obblighi del vostro stato; e a questo fine ve ne porgo un metodo breve, e chiaro: Eccolo diviso, in due punti (a):

Esame della coscienza, e particolarmente sopra le azioni scandalose.

5. *Declina à malo, et fac bonum*. Esaminatevi in primo luogo, se si verifichi in Voi questo *declina à malo*, con evitare ogni ombra di scandalo. Che sarebbe mai, se foste Voi nel numero di quelli, a' quali può applicarsi quel detto obbrobrioso: *Sicut Populus, sic Sacerdos*: mentre compariscono in pubblico con tanta lindura, e vanità, che sembrano più tosto Sacerdoti di Venere, e Diana, che Ministri di Cri-

(a) *Psal.* 36. 27.

sto; nè si vergognano di essere più sboccati, più scorretti, più discoli degli stessi secolari. Dove si giuoca, dove si balla, dove si canta, essi si trovano: ne' festini, ne' casini, ne' teatri fan più bagordo, e danno più scandalo degli altri; si fanno vedere nelle Chiese avanti gli stessi Altari cicalare di ciance, e di novelle con sguardi, e con sorrisi, voltandosi quà, e là, in quella stessa guisa appunto, con la quale si tratterrebbero ne' teatri. Ma più più: Che orrore devono mai cagionare questi tali, che la sera sul palco recitano nella commedia da innamorati, e la mattina si rivoltano a dire nella Chiesa: *Orate Fratres*! Che *orate Fratres*! Voi fate mormorare, e non pregare; e molto più ancora, se travestiti, e mascherati in abito, ed atteggiamenti ridicoli, e buffoneschi contaminate l'aria pubblica con motti osceni, fomentando amicizie indegne, con far sì, che quel giulio, che si guadagna con l' Agnello immacolato vada poi nelle mani d'una . . . . . . Oimè, oimè che non si può, nè si deve dir tutto; e solo con le lagrime agli occhi dirò quel, che solea dire il sommo Sacerdote San Gregorio Papa (*a*): *Nullum majus praejudicium, quam a Sacerdotibus suis tolerat Deus*.

Che se Voi mi dite, che la coscienza non vi rimorde per tanto male; lo credo, carissimi, e lo dico con tutta ingenuità, lo credo; ma pure scrutinate ben bene tutti gli altri obblighi del vostro stato, ed esaminatevi in primo luogo, come vi di-

(*a*) *Lib.* 4. *Epi.* 31.

portate in recitare l'Offizio Divino, e se avete l'obbligo di assistere al Coro, riflettete, se fate la dovuta pausa all'asterisco, o pure abborracciando le parole con fretta, e furia ad altro non attendete, che a precipitare, col solo fine di cominciare, e di finire, e niente più. Esaminatevi come celebrate la S. Messa, se colla dovuta riverenza, modestia, e raccoglimento; se siete esatti nell' osservanza di tutte le Rubriche, Croci, genuflessioni, e cerimonie, trattando con decoro un sì gran Sagrifizio. Oh l'è pure il brutto contraposto, vedere la sera certi Sacerdoti maneggiar carte, e dadi ad un tavolino, e la mattina vederli all'Altare con una zazzera scandalosa giù per le spalle maneggiar Calici, e Patene consegrate, facendo girare per l'aria quell'Ostia consagrata, come se fosse un pezzo di cartone da farne giuochi di mano. Ebbe ragione Giovanni d'Avila di accostarsi ad uno di questi tali, che celebrava, con dirgli all'orecchio: Trattate un pò meglio cotesto Signore, che tenete in mano, poichè egli è Figliuolo di buon Padre. Oimè che mi trema la lingua in rammentare simili disordini; e pure quante volte in quel mentre, che il Sacerdote sta all'Altare, si sente dire di lui: Mirate quello là, che celebra, è un bevitore, che non ha chi gli tenga ragione; è un cacciatore per la vita; non ha mica un giuocatore suo pari; non lo vedeste giorni sono in quella conversazione? Oh l'è pure un'umore allegro, e vivace; sapete se ne dice, e di che sorte (a)!

(a) *Lib. 3. ad Eug.*

Heu heu Domine , piange Bernardo , *quia ipsi sunt in persecutione primi* , *qui in Ecclesia Dei videntur gerere principatum* . Cari Signori ; so , che tra di voi non vi è tanto male , lo replico un'altra volta , non vi è tanto male , ma so ancora , che in qualche luogo per un solo di questa sorte si perde il rispetto a tutti gli altri , e si mette in iscredito tutto il Sacerdozio . Lasciate dunque , che almeno a questo tale , che vive scordato delle sue obbligazioni intuoni all'orecchio : *Declina a malo* , carissimo in Cristo , *declina a malo* .

Esame sugli obblighi dello

6. *Et fac bonum* ; non basta , che il Sacerdote sia buono per se stesso , ma coll' esempio , colla dottrina , con l'opera , col consiglio deve essere di ajuto ancora agli altri : per sino i materiali di una Chiesa disfatta non si possono adoprare in altro, che ad uso di altra Chiesa , sicchè di que' cementi non deve farsi una casa : molto più un Sacerdote consecrato a Dio con gli Ordini sagri non si deve applicare ad altro , che a cose sagre , e di servizio di Dio : la sua stanza ha da essere la Chiesa ; i suoi Libri le Divine Scritture ; i suoi affari sovvenir bisognosi , catechizzar' ignoranti , ministrar Sagramenti , e per far tutto questo con buon'ordine deve distribuire bene il suo tempo , assegnando le ore dovute allo studio particolarmente della Morale ; fissar quelle , che devono impiegarsi nella lettura di qualche libro spirituale , nell'esame , nell'orazione ; in somma deve tenere una vita ben'ordinata , e non vivere così a caso . Ma sopra tutto due sono i poli , sù de'quali de-

ve raggirarsi la vita di un Sacerdote, cioè orazione, e mortificazione. In quanto all'orazione mentale, che alla fine altro non è, che pensare seriamente al gran negozio dell'Eterna salute, ardisco domandarvene mezz'ora ogni dì: certo è, che un povero, se vi vedesse gettare in un fiume molte doppie, non sarebbe creduto indiscreto, se si accostasse, e vi chiedesse una mezza doppia per amor di Dio. Così io al vedere, che mandate a male tanto tempo in ozio, in giuochi, e in passatempi, non credo arrecarvi aggravio, se ve ne chieggo una sola mezz'ora, e non ve la chieggo per me, ma per l'anima vostra. Se aveste una lite di grande importanza, vi rincrescerebbe egli pensarvi mezz'ora il dì? Or qual'è la maggior lite, che abbiamo in questo mondo? Eccola: Salvare l'anima, cari Signori, salvare l'anima; ognuno dunque si risolva di consegrare mezz'ora di tempo ogni dì a questo gran negozio di salvare l'anima sua. Per altro non potrà riuscirvi l'orazione senza una vera mortificazione. Chi è innocente, e non ha peccato mai, beato lui, non parlo a lui; ma chi ha peccato mi ascolti: O s'ha da fare penitenza di quà, o s'ha da fare di là; dove ci torna egli più a conto di farla? Non è il nostro corpo, che cercando piaceri, ci ha precipitati in tanti peccati? Egli dunque l'ha da pagare. Il giuocatore, che ha perduto, pazzamente si sfoga contro le carte, ma noi saggiamente ce l'abbiamo a prendere col nostro corpo. Il mio Serafico Padre solea dire, che chi concede al suo corpo tutto ciò,

che è lecito, verrà un dì a concedergli anche ciò che non è lecito: pur troppo l'esperienza l'insegna: Coraggio dunque, cari Signori, diamo di mano ad una generosa mortificazione, facciamo abbassare le ali a questo corpo: mortifichiamo pure e occhi, e lingua, e gola, e tutti i nostri sentimenti, e proveremo in noi stessi una gran pace (a): *Corpus meum castigo, et in servitutem redigo*, diceva San Paolo, che era un'Apostolo sì pieno di virtù: E noi non abbiamo a far nulla?

7. In quanto a'Cherici, li ho chiamati alla conferenza per dire loro due sole parole. Voi dunque pretendete di essere arrolati al numero de'Sacerdoti di Cristo? Ma qual fu il motivo, che vi diè l'impulso ad abbracciare uno stato sì sagrosanto? Vi fu forse detto da vostri genitori, che la vita de'Preti è la più bella di tutte, senza la briga de' conjugati colla famiglia, e senza le strettezze de'regolari ne' chiostri; mentre non hanno a pensare ad altro, che a vivere, e a darsi bel tempo; che oggidì chi vuol correre fortuna, bisogna che s'incammini per questa via, che và a finire sù le maggiori onoranze; che un Prete può fare di molto bene a'suoi, sollevare la casa da'debiti, impinguare la dote alle sorelle, avvantaggiarle a'partiti migliori, e cose simili. O poveri voi! Sentitemi bene: O mutate un fine sì storto, o mutate strada. Il fine primario per abbracciare il Sacerdozio ha da essere per darvi to-

Opere buone e specialmente l'orazione e la mortificazione.

(a) 1. *Cor.* 9. 27.

talmente a Dio, per dedicarvi al Divino servizio, ed assicurare maggiormente il grand'affare dell'eterna salute; altrimenti il camminare per questa via sarà l'istesso per voi, che camminare ad un precipizio eterno. E poi pare a voi di avere forze sufficienti per portare un sì gran peso, particolarmente per osservare un'integerrima castità? Che mostruosità è mai questa, vedere un giovane abituato sin da'suoi più teneri anni nelle più sozze disonestà, correre con tutta franchezza a legarsi con voto di perpetua castità. Gran cosa! Chi ha fatto voto semplice di castità, e per il suo mal' abito non si può contenere, basta un vero dubbio nel Penitente, ed un timor probabile nel Confessore, che in fatti non si conterrà, per ottenere la dispensa del voto *ad ineundum Matrimonium*; Ed un Giovane; che ha un simile abito peccaminoso, ardirà di adossarsi un voto solenne, che si chiude perpetuamente la porta ad esserne dispensato! Che temerità è mai cotesta! parlo a voi Signori Confessori; io non dico, che quando vi viene a piedi un Cherico mal'abituato, se porta segni speciali di un vero dolore, come diremo dopo parlando della Prudenza, non possiate assolverlo; e che per il mal'abito, che ha indosso quando speri colla grazia di Dio emendarsi, anzi di presente ha volontà risoluta di fare tutto per la sua emendazione, e vi dà segni chiari di un dolore speciale, dico, che è disposto per ricevere l'assoluzione; ma dico ancora, che per andare innanzi a ricevere gli Ordini sacri non basta il proposito fer-

mo di non peccar più; ma conviene, che l'Ordinando creda sinceramente, ed in buona coscienza, che colla grazia di Dio si disfarà di quel mal'abito, e si emenderà; e se bene questa credulità non è necessaria per ricevere il Sagramento della Penitenza (attesochè nel tempo stesso, che l'intelletto titubа circa l'emendazione, la volontà può essere risolutissima di emendarsi) è però necessaria per ricevere gli Ordini sagri; altrimenti l'Ordinando sarà risoluto di abbracciare uno stato, in cui si crede, che non compirà a' suoi doveri: dunque vuole adossarsi un peso, che conosce di non poter portare, stante il mal'abito contratto nelle sue disonestà; e vuole impegnarsi a commettere un'infinità di sagrilegj. Chi mai dirà, che costui possa promoversi? Ed insistendo di volerlo fare, come potrà assolversi? Signori Confessori ci avete mai fatto seria riflessione su questa verità? Dunque che si ha da fare? ... Esperimentate i vostri Cherici, e quando vi vengono a' piedi fetenti per tante piaghe sì putride, dite loro chiaramente: Fratel mio, non basta, che al presente mi promettiate di non peccar più, ma vi bisogna fare uno sforzo grande per levare via il mal'abito, in maniera che possiate credere sinceramente, che colla grazia di Dio vi emenderete. Per tanto appigliatevi al mio consiglio: prima di essere promosso al Suddiaconato, e molto più se foste Diacono, prima di ricevere il Carattere Sacerdotale, provatevi un'anno, o due a viver casto, fatevi violenza grande: o allora sì, che

dopo tale sperienza vi riuscirà facile l'avere la predetta vera, pia, e sincera credulità. Quando poi non voglia arrendersi, e con tutto il mal'abito, credendo benissimo, che non potrà contenersi, voglia ordinarsi, licenziatelo come indisposto. Povera gioventù acciecata! Sentitemi bene: se non vi dà l'animo di viver casti, la Vita Ecclesiastica non è per voi; e quel collarino, che portate al collo, sarà per voi un collarino di ferro infuocato per tutta l'eternità nell'Inferno. Pensatevi bene.

Della Prudenza necessaria al Confessore.

8. La bontà della vita è un pane pur troppo necessario ad un Ecclesiastico; ma senza il pane d'una vera prudenza languirà nel suo ministero ogni Confessore, per essere la prudenza l'anima, per dire così, d'un sì santo impiego; e sarà altresì il principal soggetto della nostra conferenza. La Prudenza (non parlando della Prudenza del secolo, che degenera in astuzia, ed è cosa indegna d'una persona sagra) la Prudenza, dissi, di spirito è una virtù nobilissima, che indrizza l'uomo ad operare il tutto nel dovuto modo, tempo, e luogo, che si conviene. Le sue parti essenziali sono la circospezione, e la cautela; e li suoi atti principali il sapere ben consultare, e giudicare. Or questa, cari Signori, si ottiene da Dio non solo collo studio, ma molto più colle lagrime, e coll'orazione: tanto più che esercitando ogni Confessore nel suo Ministero tre Uffizj, di Giudice, di Medico, e di Dottore, senza una vera prudenza, che sia guidata da un lume sopranaturale di Dio, come potrà eserci-

tarli colla dovuta integrità ? È vero , che come giudice non tocca a lui a far le leggi ; anzi deve regolarsi in modo di non oltrepassare mai i limiti delle medesime ; e però se trova il suo penitente disposto , lo scioglie coll' Assoluzione Sagramentale ; se non è disposto lo lega , o lo lascia legato tal quale lo trova .

Della prudenza necessaria al Confessore, come giudice.

9. Ma perchè nel foro Sagramentale si esercita un giudizio emendativo , assai diverso dagli altri giudizj comuni , e coattivi , oh quanto di prudenza si richiede per arrivare al fine di esso , che è l'emendazione del reo . Ecco lo scoglio in cui fan naufragio la maggior parte de'Confessori , lo scoglio dell' imprudenza : e per vederlo in prattica , mirate là quello , che precipitoso , ed inconsiderato , o per tedio , o per fretta , o per genio di spedirne molti, non lascia, che il Penitente si sodisfaccia in palesare la sua conscienza , ma con impazienza l' affretta, con dire : Avete altro ? Avete altro ? Avete altro ? Sicchè il povero Penitente lascia la metà de'peccati. Quell'altro appena sente qualche peccato , che puzza, o porta sul ceffo l'apparenza di mostruoso , subito si mette a gridare; Oh che bestia! O che demonio !... E stringe il cuore a chi gli stà a'piedi , senza lasciarne uscire tutto l'umor pernicioso, e maligno . Altri si mettono ad interrogare i Penitenti di curiosità inutili , e vane , e vogliono sapere tutti i fatti di casa , di bottega , del vicinato , e talvolta con certe spiritualine si perde il tempo, non dico in mostrar tenerezza d'affetto, che ponga in pericolo il

Confessore di aver'a comparire al Sagro Tribunale ; ma si ride, si ciarla, si fanno discorsi geniali, con formare del Confessionale un Gabinetto di conversazione; non senz'ammirazione di chi aspetta , e non senza scrupolo di conscienza di chi trasgredisce le direzioni del Rituale Romano , che vieta ai Confessori il parlare in quel luogo sacro di ciò, che non appartiene alla Confessione. Molto più poi incorre la taccia d'imprudente chi non dà un pò d'apertura al Penitente di manifestare le colpe più vergognose . Un servo di Dio m'ebbe a dire , che con una sola interrogazione aveva guadagnate più Anime a Dio , che non aveva capelli in capo. Eccola: quando gli andavano a' piedi certi visi nuovi , e dal contesto della Confessione , o da altro poteva formare un prudente sospetto , che nel fondo di quel cuore stagnasse qualche peccato occulto, interrogava il Penitente con dire: avete mai lasciato verun peccato per vergogna? Quando eravate ragazzo , in quell'età tenera, che vi pare? Dite pure, non dubitate , vi ajuterò , vi consolerò etc. , e con questa bella maniera ne cavava fuori qualche serpente d'Inferno che strascinava seco un viluppo di Confessioni o sagrileghe, o invalide ; verificandosi il detto dello Spirito Santo (*a*): *Obstetricante manu ejus , eductus est coluber tortuosus*. O che prattica degna! Abbracciatela ancor Voi ogni qualvolta il dettame della prudenza vi dia campo di poterlo fare, e ne ritrarrete un gran bene per le Anime vostre , e per le Anime altrui.

(*a*) *Job*. 26. 13.

Della prudenza necessaria al Confessore come Medico.

10. La prudenza di Giudice in un Confessore deve esser grande, ma molto maggiore deve essere quella di Medico, con cui ha da considerare attentamente non solo i peccati, ma le radici, le cause, le occasioni, per applicarvi li rimedj opportuni; deve usare circospezione nel parlare, potendo con una sola parola il Confessore inconsiderato arrecare gran danno a se stesso, ed a'Penitenti (*a*): *In facie prudentis lucet sapientia*, dice lo Spirito Santo; spiegando il Lirano, *per maturitatem, et honestatem*. Deve dunque esser cauto nelle parole, mantenendo un contegno decoroso, ed onesto, che spiri gravità, e divozione: e però dovrà vestirsi secondo il tempo, e luogo di Cotta, e Stola, conforme si ordina nel Rituale Romano; riguardandosi da ogni atto men grave, che possa offendere la modestia, come sarebbe pigliare scopertamente tabacco, tener in mostra la tabacchiera, e in mano mazzetti di fiori, ventagli, e cose simili, che disdicono al decoro Sacerdotale: usando altresì gran cautela con astenersi dal confessar donne fuor della grata senza necessità, che non è mai giusta, se non è estrema; nè prima del giorno chiaro, o se almeno il luogo, dove si sta, non è bene illuminato; e nè anche quelle, che sono inferme, se la stanza loro non ha la porta patente: In somma deve portarsi in tutto come un vero Ministro di Dio con volto amorevole, e grave, che non dovrà giammai mutare con gesti, o segni esteriori, che possa-

(*a*) *Prov.* 17. 24.

no indicar noja, o tristezza, per non dare qualche occasione a quelli, che lo vedranno, di sospettare, che il Penitente gli dica qualche cosa fastidiosa, ed esecrabile: anzi procuri, che chi gli sta a'piedi, volti la sua faccia da una parte, di maniera che non gli parli per diritto all'orecchio, nè si avvicini troppo al di lui volto: e benchè queste avvertenze sembrino minuzie, sono però tutte necessarie per rendere ben cautelata, e circospetta un'azione sì sagrosanta, e toglier via ogni ombra, che possa offuscare o la riverenza del Sagramento, o l'Anima, o la riputazione del Ministro.

Della prudenza da usarsi coi consuetudinarj, o recidivi, cogli occasionarj, cogli ignoranti tre punti principali del presente discorso.

11. Sopratutto spetta alla prudenza del Confessore il ricercare, se il suo Penitente sia recidivo, o consuetudinario; se sia in occasione prossima di peccare, e se sappia esplicitamente i Misterj necessarj a sapersi *necessitate medii*. Or ecco, cari Signori, i tre nodi di maggiore importanza, che devono sciogliersi nella nostra Conferenza, non essendo noi quì radunati, se non per fare una sagra lega, ed essere poi uniformi nella prattica. Ma per camminar cauti, avvertano, che io non intendo mettere in disputa opinioni probabili: il tal Dottore l'intende così, e l'altro così; Nò, Signori miei, intendo piantare li fondamenti della Morale, abbracciati comunemente da tutti i Dottori, corroborati dal sentimento de' Santi Padri, e quel ch' è più, stabiliti dall' Oracolo del Vaticano; pertanto esponiamo qui in pubblico agli occhi di tutti le tre Proposizioni dannate, che ci serviranno di scorta, e daranno lume per non isba-

gliare nelle nostre decisioni. La prima riguarda li Consuetudinarii. *Poenitenti habenti consuetudinem peccandi contra legem Dei, naturae, aut Ecclesiae, etsi emendationis spes nulla appareat, nec est neganda, nec differenda absolutio, dummodo ore proferat se dolere, et proponere emendationem*; ed è la Sessagesima d'Innocenzo XI. La seconda fu fulminata contro gli Occasionarii, ed è la Sessagesimaprima dello stesso Pontefice: *Potest aliquando absolvi, qui in proxima occasione peccandi versatur, quam potest, et non vult omittere; quinimo directe, et ex proposito quaerit, aut ei se ingerit*. La terza risguarda gl'ignoranti dei Misterj della Santa Fede: *Absolutionis capax est homo, quantumvis laboret ignorantia Mysteriorum Fidei, et etiamsi per negligentiam, etiam culpabilem, nesciat Mysterium Sanctissimae Trinitatis, et Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi*: ed è la Sessagesimaquarta del medesimo Innocenzo XI. Ecco con queste tre Proposizioni recisi i tre capi di quell' Idra d'Averno, di cui eguale al terrore era altresì il danno, che cagionava a tante povere Anime, che affidate a sì falsa dottrina se ne piombavano miseramente all' Inferno.

Come il Confessore debba portarsi coi Consuetudinarj.

12. Pertanto procuriamo di smidollarle ben bene, per mettere in mostra la verità; e cominciamo dalla prima, che risguarda i Consuetudinarii. Vorrei sapere da lor Signori, perchè la Santa Sede condanna questa proposizione, la quale non vuole, che si differisca mai l'assoluzione al Penitente, benchè recidi-

vo, e consuetudinario, purchè proferisca colla lingua d'aver dolore, e proponimento? Non per altro certamente, se non perchè spetta alla prudenza del Confessore qual Giudice, e Medico delle Anime, prima di dare la sentenza, formare un giudizio prudente, e probabile, che nel Penitente vi sia la vera interna disposizione, senza la quale non giova l'assoluzione, e si rende inutile il Sagramento; e perchè dalle frequenti cadute, e ricadute, che fa un misero recidivo, e consuetudinario nasce una ben grande presunzione, che per verità non abbia la predetta interna disposizione, e che in lui manchi il vero dolore, e proponimento, che sono la materia prossima del Sagramento; con tutta la ragione vien condennata come temeraria, erronea, e scandalosa la detta proposizione. Or ecco la chiave di tutta questa materia, e ce la porge l'Angelico, il quale francamente decide, che il Confessore (a) *Non potest ligare, et solvere ad arbitrium suum, sed tantum sicut a Deo sibi praescriptum est*: e vuole il Santo Dottore, che ogni Confessore prima d'assolvere abbia motivo sufficiente di formare il predetto giudizio prudente, e probabile della disposizione del Penitente. Ma perchè solo Dio *intuetur cor*, e l'Uomo non può penetrarne i segreti, se non per mezzo di certi indizj esteriori; credo che sarà pregio di tutta l'opera, se si darà un sufficiente lume a'Confessori per conoscere questi indizj, acciò in prattica possano ri-

(a) *Part*. 3. *q*. 18. *art*. 3. 4.

solvere, quando possa assolversi un Penitente, benchè consuetudinario, e quando gli si debba differire l'assoluzione, affine di ubbidire alla Santa Chiesa, che proibisce sotto precetto il porsi in prattica la predetta dannata proposizione: ne assegnerò sette favorevoli a'Consuetudinarii, e sette altri contrarii. Dico dunque, che un Peccatore recidivo, e consuetudinario mal'abituato in qualsisia sorte di peccati, o sia positivamente tale, perchè cade frequentemente in spergiurii, bestemmie, odii, mollizie, fornicazioni, furti, e simili; o solamente *se habeat privative*, perchè volontariamente trascura di restituire la robba altrui, la fama, l'onore, non adempie i Legati pii di Messe, Voti, etc. dico, che ordinariamente potrà assolversi, se il Confessore vedrà, che vi concorra alcuno de'seguenti indizj, per cui possa formare il suddetto prudente giudizio della sua interna disposizione.

13. Il primo si è, se un tal peccatore non è stato mai corretto, nè avvisato da verun Confessore del suo mal stato, e di presente illuminato con una efficace ammonizione, e correzione promette *ex corde* l'emendazione, e più che volentieri accetta qualsisia penitenza sì preservativa, come soddisfattoria, e dimostra una ferma risoluzione di volersi emendare. II. Se porta un dolore speciale, e si confessa lagrimando, purchè le lagrime siano eccitate da qualche motivo sopranaturale, e non siano effetto di un cuor femminile, nè provengano da afflizzioni, o motivi temporali, ma si conosca, che è mosso veramen-

Indizj sufficienti per assolvere i Consuetudinarii.

te da Dio a detestare i suoi peccati. III. Se si confessa in tempo di Missione, o di Esercizj per aver udita qualche Predica, o Meditazione, che gli ha compunto il cuore, ed atterrito dalle minaccie della Divina Giustizia, si risolve di veramente mutar vita. Diverso giudizio però dovrebbe formarsi, se con tutte le Prediche, e Meditazioni non desse segno alcuno di compunzione, e molto più se anche in quei santi giorni seguitasse a peccare, nè si fosse emendato in cosa alcuna. IV. Se avvisato antecedentemente da altri Confessori ha posto in prattica i rimedj, che gli sono stati prescritti, e se non in tutto, almeno in parte si è emendato, sminuendo il numero delle sue cadute. V. Se viene a confessarsi mosso da qualche caso infausto; o perchè ha udita la morte improvisa di qualche peccatore ostinato, e molto più del suo complice; o perchè è accaduta qualche disgrazia grande a lui stesso, o agli altri, creduta vero castigo di Dio, dato in pena de'peccati, o simile. VI. Se si sente inspirato internamente di andare in cerca di qualche buon Confessore, e spontaneamente si porta a'suoi piedi, non già perchè è Pasqua, o perchè il Padre, Madre, Maestro, o altri così gl'impongono, o perchè ha l'uso di confessarsi nelle vigilie della Madonna, ed ogni otto giorni, e simili; ma solo perchè si sente mosso da un desiderio vivo di mutar vita, e porsi in grazia di Dio. VII. Nell'articolo della morte, o in un probabile pericolo della medesima; perchè in tal caso si presume, che ognuno sia sollecito della sua eterna

salute, e proponga daddovero l'emendazione. Non vi ha dubbio, che ne' predetti casi il Confessore ha motivo sufficiente per formare un prudente giudizio dell'interna disposizione del Penitente, e lo può assolvere, perchè *adest spes emendationis*: Nè si aderisce al senso depravato della sudetta proposizione, la quale *etiamsi non adsit spes emendationis*, vuole, che si assolva; benchè non manchino Dottori Classici, i quali con fondamento di ragione tengono, che anche negli accennati casi lecitamente si possa differire per motivi tendenti al maggior bene, ed utile del Penitente; se bene d'ordinario non sarà conveniente in prattica, massime se si teme, che il povero penitente irritato, ed atterrito, o dia in disperazione, o si allontani da'Sagramenti.

Indizi contrarii, o d'indisposizione nei consuetudinarii.

14. Conosciuti gl'indizj della disposizione d'un cuore veramente compunto, restano a considerarsi quelli di un Penitente finto, o mascherato, che non potrà assolversi da verun Confessore, senza porsi a rischio, d'incorrere la nota di vero disubbidiente alla Chiesa, che proibisce la prattica dell'accennata proposizione. Il primo si è, se il Penitente, dopo essere stato corretto due, o tre volte da zelante Confessore, ed avvisato del suo mal stato, ritorna sempre collo stesso, e forse con maggior numero di peccati della medesima specie; nè si vede, nè si spera alcuna emendazione. II. Se non dà verun segno di maggior abborrimento al peccato più di quello, che abbia dato altre volte; ma dalla sua freddezza chiaramente si conosce, che è la lingua, non già il cuo-

re, che detesta i peccati. III. Se ha tenuto poco conto de' rimedj datigli per la sua emendazione dal medesimo, o da altri Confessori, nè si mette in pena d'aver trascurato di pratticarli. IV. Se per l'addietro è vissuto sempre con la medesima negligenza, e tutto intento a compiacere le sue passioni non ha fatto mai cosa alcuna per emendarsi; anzi rinforzando sempre più i suoi mali abiti ha dato a conoscere, che poco si cura della sua eterna salute. V. Se viene a confessarsi per impegno, o perchè è la Pasqua, o ne viene precettato dal Maestro, Padre, Madre, o altri; ovvero perchè ha l'uso di ricevere i Sagramenti ogni otto giorni, o per altri motivi simili tendenti a secondare i rispetti del Mondo, con poco, o niun pensiero di mutar vita, e compire a' doveri di buon Cristiano. VI. Se scusa le sue colpe, contrasta col Confessore, non vuole accettare le penitenze sì preservative, come soddisfattorie, nè mostra docilità alcuna, anzi si dà a conoscere per incorrigibile, ed ostinato ne' suoi impegni peccaminosi. VII. Per ultimo, se si vede in lui una gran propensione al peccato, ed una mala inclinazione sì veemente, che dà a conoscere esservi talmente attaccato, che sebbene con la lingua dica d'averne dolore, prudentemente non gli si può credere: ma più tosto un sì grande attacco dà motivo di giudicare, che per verità non l'abbia. Or chi non vede, che al lume de' sudetti indizj mi si apre un'adito ben grande per decidere con tutta franchezza, che se il Confessore ne' casi addotti, pesate bene tutte le circostanze, non

può formare il sovraccennato giudizio probabile della disposizione del Penitente; e molto più se lo giudica veramente indisposto, deve negare l'assoluzione, e se ne dubita, deve adoprarsi con caritative ammonizioni, e fervide esortazioni per disporlo, e quando non gli riesca di purgare il suo dubbio, deve differire, finchè il Penitente dia segni più certi della sua disposizione?

Danni, che i Confessori arrecano alle anime coll' assolvere senza prudenti indizii della disposizione del Penitente.

15. Or ecco sciolto ogni nodo, e posto in chiaro l'abbaglio di molti Confessori, che vogliono dare una regola generale dove non può darsi; o sia il dire, che a' recidivi si debba dare sempre l'assoluzione, o sia il dire, che si debba loro sempre differirla, ambedue queste proposizioni sono false, malsonanti, e di scandalo, anzi la prima fulminata con censure dalla Chiesa deve onninamente cancellarsi, rimettendosi il tutto alla prudenza del Confessore il quale ne'casi particolari non dovrà seguitare il genio, nè la natura, nè l'impegno, nè l'esempio d'altri, che così pratticano, ma la sola unzione dello Spirito Santo accompagnata da buona dottrina, e dallo studio dell'Orazione. Ma perchè l'esperienza di tanti anni mi ha fatto pur troppo conoscere, che una gran parte de' Confessori ha somma propensione ad assolvere subito senza discutere lo stato del Penitente, nè ammonirlo, nè eccitarlo, nè quasi curarsi della sua emendazione; e di quà ne viene una rovina universale di tante Anime, che male abituate nel vizio non cercano altro, che di carpire da un Confessore disattento l'assoluzione per ritornar ben

tosto al male di prima, ed appena assolute adagiandosi di bel nuovo negli antichi letti *dormiunt somnum suum* (a); e finalmente (b) *in puncto ad inferna descendunt*. Quindi è che tradirei la mia conscienza, se non iscoprissi a lor Signori il mio sentimento, cioè, che per causa di simili Confessori il Mondo Cattolico va in rovina, e vanno in rovina altresì gl'istessi Confessori. Concedetemi dunque questo sfogo: come si può credere, che adempia a' suoi doveri quel Confessore, che udita la confessione del suo penitente, e vedendolo involto in un chaos di disordini, e peccati di ogni specie, non l'interroga, non l'ajuta, nè procura saper l'origine delle sue cadute, e da quanto tempo è, che s'involge nel fango di tante sozzure, per iscoprire se sia consuetudinario, o occasionario, a fine di porgere un proporzionato rimedio alle sue piaghe? Presentato che fù al Signore quell' indemoniato, di cui si parla in S. Marco, domandò subito al Padre, da quanto tempo si ritrovasse quel suo Figliuolo in sì misero stato: (c) *Quantum temporis est, ex quo ei hoc accidit?* Ah Signore, rispose l'afflitto Padre, *ab infantia*: sin da' suoi più teneri anni questo mio povero Figlio soffre una sì orribile vessazione. Ecco l'errore di molti Confessori, che non interrogano mai della consuetudine del peccato. O quanti peccatori risponderebbero: *ab infantia*! Sin da ragazzo comin-

(a) *Psal.* 75. 6. (b) *Job.* 21. 13.
(c) *Marc.* 9. 20.

ciai a commettere queste iniquità , ed ho seguitato per fino ad ora , e per mia disgrazia ho portato sempre in ogni confessione l'istesso numero di peccati . E a questa sorte di peccatori , ne' quali non apparisce un minimo indizio nè di compunzione , nè di emendazione si ha da dar subito così alla ventura l'assoluzione ? (a) *Cum Confessarius sit Judex , et Medicus debet cognoscere statum poenitentis in ordine ad consuetudinem praeteritam , ut sciat , quaenam medicina sit illi applicanda hic , et nunc , et an indigeat dilatione absolutionis , et hoc tandem modo curatur .* Così osserva il dottissimo Cardinal de Lugo , il quale insieme col Correglia , ed altri Dottori vuole , che secondo la regola accennata di sopra , quando un peccatore avvisato più volte del suo malstato , non dà segni di emendazione si differisca per qualche tempo l'assoluzione , acciò entri in se stesso , formi un maggior concetto dell'orribilità del peccato , e si risolva di abbracciare efficacemente una vera mutazione di vita . Notino dunque questo que'Confessori , i quali appena loro comparisce a' piedi un peccatore di tal sorta , che subito alzano il braccio , e gli danno l'assoluzione . Come mai a vista di tante cadute , e ricadute possono formare un giudizio prudente della di lui disposizione ? come riputar'efficace quella volontà , che non applica verun mezzo per conseguire il suo fine ? Questo per verità non è portare alla Confes-

(a) *De Lugo l. c. n.* 173.

sione un proposito inciso in marmo, anzi neppure in cera, ma scritto in acqua. Sappiano dunque costoro, che questo è uno de'maggiori falli, che si commetta a' tempi nostri nell'amministrazione del Sagramento della penitenza, e che per questa via infiniti Cristiani se ne vanno all'Inferno, morendo in peccato; e queste sono quelle Anime instabili, di cui parla il Principe degli Apostoli (*a*), che girando perpetuamente da un Confessionale all'altro, per non avere chi le riconvenga, non pigliano stato, se non nell' inferno, il sangue delle quali si ricercherà nel giorno estremo dalle mani de'Confessori trascurati, privi di zelo, e micidiali di se stessi, e degli altri.

Risposta ad una objezione, e si conferma la stessa verità.

16. Ma Padre mio, mi dite voi, questo rimedio di differire l'assoluzione è un rimedio estremo, nè si deve mettere in prattica, se non dopo adoprati tutti gli altri. Rispondo, che nel caso addotto dianzi, in cui non apparisce indizio sufficiente di vera compunzione, e dal Confessore prudente non si può formare un giudizio probabile d'una vera disposizione, dico, che un tal rimedio è rimedio unico, nè si può operare altrimenti, senza mancare al debito di perito Giudice, e Medico dell'Anime nell' amministrazione di questo Divin Sagramento. Ma pure non si potrebbe eccitare il Penitente alla contrizione con una fervente esortazione? Questo sarebbe da desiderarsi, ma in prattica non riesce così facilmente, attesochè questa sorte di peccatori immersi, ed infangati

(*a*) 2. *Petr*. 2. 14.

nell'immondezze sino agli occhi appena con tutti i terrori di una intera Missione si compungono, non con quattro parole passaggiere. Ma l'intendo, sì sì l'intendo, tutto questo si oppone, perchè si ha genio di sbrigare, e consolar tutti, e senza scrupoleggiare, se il penitente sia disposto, o nò, si vuole assolvere. E non è questo un combattere a fronte scoperta le determinazioni della Chiesa, che proibisce un modo di operare sì scandaloso? E non volete, che io pianga in vedere una rovina sì universale di tante Anime? Dio immortale! Si declama con tutto calore, e si scrive con tutta la critica più mordace contro que'pochi, che differiscono l'assoluzione a fine di ubbidire a'cenni della Santa Sede, e per fare un pò d'argine alla piena di tante dissolutezze, e contro una moltitudine di Confessori trascurati, che non fanno altro mestiere, che di alzare il braccio, e proferire le parole dell' Assoluzione, non v'ha da essere nè lingua, nè penna, che si adopri per illuminarli? Vi sorprende forse la meraviglia, in sentirmi dire, una moltitudine di Confessori trascurati? Venite meco ad una Missione, esponetevi in un Confessionale ad udire le confessioni: di cento Penitenti, che verranno a' vostri piedi, ne troverete talvolta ottanta, e più mal'abituati ne'vizj, chi nelle bestemmie, chi ne' spergiuri, chi nelle lascivie, ne' furti, negli odii, e pensieri indegni; interrogate: *Quanto tempo è, Figlio mio, che voi vi lordate con simili iniquità?* O Padre sono otto, dieci, vent'anni: *Come cadete voi spesso in questo peccato?* Sino

a due , e tre volte la settimana , e talvolta anche ogni giorno : *Ve ne siete sempre confessato ?* Padre sì: *Avete voi Confessor fermo?* Padre nò, vado or da questo, or da quello, conforme mi trovo più commodo : *Sicchè voi in tanti anni avete girato per tutte queste Chiese , ed avete provati tutti i Confessori di questo luogo , ed anche di tutto questo contorno?* Padre sì: *Or ditemi , questi Confessori v'hanno sempre assoluto?* Padre sì: *Ma prima di assolvervi , chè vi hanno detto ?* M'hanno detto, che non ci torni più: *Ma non v'hanno fatto conoscere il vostro mal stato ,non v'hanno dato mezzi per emendarvi , non hanno procurato di eccitare nel vostro cuore la contrizione ?* Vi dirò Padre, due, o tre mi fecero un pò di esortazione; ma tanto, e tanto mi diedero l'assoluzione : *Ma gli altri vi hanno sempre assoluto senza dir altro ?* Sempre Padre: Povere Creature tradite! Da questo solo Penitente voi verrete in cognizione della debolezza di quasi tutti i Confessori di quel luogo, e suo contorno; E che orrore , che smania non vi cagionerà il sentire, che di ottanta Consuetudinarii forse forse più di settanta sono stati rovinati in tal guisa da' Confessori poco accorti, e trascurati? Vi sembrerà forse, che un tal Dialogo abbia del Metafisico , non è così? Oimè, che mi dite! Piacesse a Dio , che non fosse tanto prattico, e non avesse per autentica una deplorabile, e continuata esperienza. Or ecco , se con tutta ragione compiange un modo di operare sì

pregiudiziale alle Anime il religiosissimo (*a*) Cardinale Gio. Bona, vedendo, che per questa falsa carità, e dannosissima condiscendenza la maggior parte de' Cristiani passano la lor vita in una continua confusione, e vicenda perpetua di Sagramenti, e di peccati; di confessioni, e di ricadute; a cui si aggiungono le lagrime di un altro piissimo, e dottissimo Porporato, cioè del Bellarmino, il quale considerando, che la troppa facilità di assolvere i Penitenti senza aver l'occhio alla loro interna disposizione, cagionava estremi danni nelle povere Anime, e scrisse, e predicò, che (*b*) *Non esset hodie tanta facilitas peccandi, si non esset etiam tanta facilitas absolvendi*.

Necessità di fare una sacra lega per essere uniformi nel negare, o differire l' assoluzione a quelli, che non sono disposti.

17. Ma che s'ha a fare? ecco, cari Signori, il fine principale della nostra conferenza: Dobbiamo fare una sagra lega, per essere tutti uniformi nell'amministrazione di sì gran Sagramento. E perchè da questo dipende tutto il frutto della S. Missione, anzi il ben comune di tutto questo Popolo; acciò ne formino il concetto, che merita, e ne apprendino l' importanza, si compiaceranno di por mente ad un caso accaduto in un Luogo di questo Mondo, dove il Nome Santissimo di Dio, e de' più gran Santi era calpestato come il fango della terra; essendo la maggior parte di coloro mal'abituati in bestemmie orrende con una pubblicità sì scandalosa, che cagiona-

(*a*) *Princ. vitae Christ. c.* 13.
(*b*) *Conc.* 8. *in Dom.* 4. *Adv.*

va orrore. Mosse Iddio il cuore di alcuni zelanti Religiosi, che ivi si trovano ad invitare tutti i Confessori, insinuando loro con gran zelo ad unirsi tutti in sagra lega, per rimediare a sì gran male, e sbarbar da quella Terra un sì pestifero abuso, che ogni giorno più crescendo ammorbava ormai tutto il paese. L'accordo fù questo, che andando a'loro piedi alcuno di quei Bestemmiatori, che non portasse segni speciali di dolore, gli si differisse per otto giorno l' assoluzione, con assegnargli una penitenza salutare,e preservativa, accompagnata da una fervente esortazione per fargli conoscere la gravezza del suo male. Ecco, che in un giorno dedicato alla gran Vergine vanno coloro a confessarsi, e vomitando a'piedi de' Confessori le loro bestemmie, ne chieggono l'assoluzione. Or bene figlio, diceva il Confessore, per amore di Maria Santissima astenetevi da queste bestemmie per otto, o dieci giorni, fate la tal penitenza: e poi tornate, che vi assolverò: non dubitate figlio, che vi consolerò, non vi sgriderò, vi tratterò con carità ec. Come, Padre, non mi assolvete? Nò Figlio, per adesso non conviene. Ma Padre mio oggi è giorno della Madonna mi vò comunicare. Tant'è, abbiate pazienza per adesso,di quà ad otto giorni vi assolverò, e vi comunicharete. Mi maraviglio Padre; anderò da un'altro. Và dall'altro, e sente la stessa risposta. Quindi è, che succedendo l'istesso a tutti gli altri, si vedevano tutti compunti; e mezzo che sbalorditi andavano dicendo gli uni cogli altri: O che gran peccato! Nessuno l'assolve. O che gran peccato! E fu

tale l'orrore, che quella gente concepì al peccato della bestemmia, che a capo di un mese non si sentiva più bestemmia alcuna in quella Terra. Signori miei, il male di una gran parte de'peccatori consiste più nell'intelletto, che nella volontà; perchè non apprendono la gran malizia del peccato mortale. Ecco tutta la radice del male; non hanno il dovuto concetto del peccato, e non v'è cosa, che più li risvegli, e faccia entrare in loro stessi, quanto questo colpo salutare di sentirsi differire l'assoluzione per pochi giorni. Credano pure, che questo è uno de'mezzi più efficaci per ridurre sul buon sentiero un Peccatore sviato: E benchè la dilazione dell'assoluzione sia per breve tempo, suole però far l'effetto; che fa un bòtton di fuoco, che dato in tempo, scuote a maraviglia dall'Anima quel letargo, che era già vicino a cambiarsi in sonno di morte. Questo fà, che il Penitente confuso apprenda il suo mal stato, vi pensi, vi proveda. Questo gli compunge il cuore; e se già lo trova compunto, accresce indicibilmente la contrizione: sicchè quel pentimento, che prima leggiero, e languido avrebbe facilmente ceduto ai semplici inviti dell'oggetto presente, s'invigorisce, e sà resistere alle batterie più forti. Questo finalmente riporta la vittoria, ed ottenuta una perfetta emendazione, fa che al peccatore si renda più difficile il ricadere; essendo verissimo, che *non esset hodie tanta facilitas peccandi, si non esset etiam tanta facilitas absolvendi*.

Come i più gran Santi hanno differito l' assoluzione ai Consuetudinarii, e vantaggi, che provengono da una tal dilazione.

18. Il vero si è, che non se ne ha da far mestiere, formandosi una regola generale, che a tutti i Consuetudinarii debba differirsi l' assoluzione: dovendo in tutti i casi aver luogo la prudenza del Confessore, che osservi, se nel Penitente apparisce qualche indizio di quella interna disposizione, che si desidera per poterlo assolvere, conforme si accennò di sopra. Per altro mancando questi indizj, sarà regola di buona prudenza il differire: nè questa prattica forma de' nostri Confessionali una carnificina, ma bensì un Tribunale di misericordia, non potendosi usare maggior misericordia al Penitente, che operare nel modo più espediente per introdurre nel suo cuore la grazia. Così hanno sempre operato i Confessori più zelanti, e timorati, e molti anche de' più gran Santi. S. Bernardo ad un Personaggio mal' abituato in un brutto vizio, non volle dare l'assoluzione se non dopo la prova di qualche settimana, sinchè non vidde in lui segni di vera emendazione (*a*). S. Francesco Xaverio d' ordinario non assolveva simili Consuetudinarii, se non dopo alcuni giorni per farli entrare in loro stessi, e formare un vero concetto dell'orribilità della colpa. S. Francesco di Sales, che aveva un cuore impastato di dolcezza, ad un peccatore ostinato, che non dava segni di compunzione, disse sospirando: Figlio mio, sospiro io, perchè non sospirate voi; e giudico bene, che vi pigliate un poco di tempo per meglio disporvi. L'istesso metodo

(*a*) *In Vita lib.* 6. *c.* 17.

fu osservato costantemente da varii Servi di Dio; anzi questo modo di operare è conforme allo spirito della Chiesa, attesochè mentre ella fulmina censure contro chi ardisce insegnare, che a simili Consuetudinarii non si deve mai differire l'assoluzione, è segno chiaro, che in alcuni casi vuole, che si differisca. Riflettete altresì, che in tal guisa il Confessore salva se stesso, e giova al Penitente. Salva se stesso, mentre potendo differire per maggior utilità del Penitente anche in caso, che apparischino gl' indizj di una vera disposizione, conforme al sentimento di varii Dottori; (a) molto più quando questi manchino. Che poi una simile prattica giovi a' miseri mal'abituati, chiamo in testimonio tutti quelli, che per trasporto di carità, e per compire i loro doveri sogliono ne'casi predetti differire l' assoluzione; e tutti vi diranno che quando colla dovuta amorevolezza s'inducono i penitenti ad accettare per qualche tempo una penitenza salutare, e preservativa, quando poi ritornano, quasi sempre riportano qualche speciale emendazione; Ma alcuni non ritornano — Se non ritornano da voi, vanno ad altri, e vanno assai più disposti in virtù della detta penitenza preservativa, e sono anche più fruttuosamente assoluti. Che se non ritornano più nè da voi, nè da altri, non è da porsi in pena, perchè questo è segno chiaro, che questi tali ostinatissimi nel mal fare nè erano disposti, nè

(a) *V. Card. de Aguire Tom. 2. Conc. Hisp. Diser. 8. Conc. Tolet. a n. 161. ad 167.*

avevano volontà di disporsi. Sebbene a questi ancora reca giovamento; lasciando loro un buon seme di santo timore nel cuore, che a suo tempo renderà frutti di penitenza; assicurandoci il dottissimo Aversa, che la prudente dilazione è di sommo giovamento a' Penitenti, (a) *ipsa enim praxi constat, hanc dilationem saepe juvare*.

Modi da tenersi nel differire l'assoluzione.

19. Altro non resta, che assegnare un modo pratico, edificativo, e soave, con cui restino accattivati, e presi gli animi de' Penitenti. Voi mi dite, che questa è una medicina alquanto amara. Se così è, inzuccheratela con parole dolci, ed amorevoli. Certo è, che sono degni di tutto il biasimo que' Confessori, che colle brusche, e con bravate improprie inaspriscono i poveri Penitenti. Mi maraviglio: devono accoglierli con animo, e volto sedato, e con un tratto mansueto; rendendoli capaci, che il tutto si fa per loro bene, illuminando loro l'intelletto, in modo che eglino stessi vi si accordino, e l'accettino di buon animo, con dire: *Figlio mio sono già tanti anni, che voi vivete immerso in questo fango; non si è mai veduto in voi segno alcuno di emendazione, mentre avete quasi sempre portato a' piedi de' Confessori l' istesso numero di peccati: segno chiaro, che per l'addietro non avevate nè il vero dolore, nè il vero pentimento; e vi è molto da temere, che le vostre confessioni non siano state tutte o invalide, o sagrileghe. Volete voi vivere*

(a) *De Poenit.* 9. 17. *sect.* 12.

sempre così in sì gran pericolo della vostra eterna salute ? Ecco dunque , che per vostro bene , acciò vi disponiate meglio ad un vero dolore , che sia principio di una vera mutazione di vita , vi esorto , vi prego , vi scongiuro per quanto amate l'anima vostra , a provarvi per alcuni giorni con fare violenza a voi stesso : fate dunque qualche piccola penitenza ; recitate ogni giorno la terza parte del Rosario , e mattina e sera tre Ave Maria ad onore dell' Immacolata Concezione , con un atto di Contrizione , e proponimento efficace la mattina di non peccare in quel giorno , e la sera di non peccare in quella notte . Pensate ogni giorno per breve tempo o alla Morte , o all' Inferno , o all' Eternità : e sopra tutto quando siete sorpreso dalla tentazione , dite subito : Gesù mio Misericordia , *o altra simile Giaculatoria , ricorrendo all'ajuto di Dio , e ne proverete frutto mirabile* . Ma Padre mio , se in questi giorni io mi morissi ? *Anzi questo vi deve pungere il cuore, perchè nel caso vostro , in cui si dubita della vera disposizione , v'è molto da temere , che con tutta l'assoluzione vi dannereste : dove che facendo un' atto di Contrizione con proposito fermo di veramente emendarvi , e di ritornare compunto per ricevere a suo tempo l'assoluzione , benchè vi moriste , v' è molto da sperare , che andereste in luogo di salute : Fate dunque cuore , e non dubitate mio Figlio , ma siate pur certo , che vi tratterò da Padre , non vi sgriderò , vi consolerò , con*

speranza , che mi abbiate poi a ringraziare , e in questo mondo , e nell'altro . L'esperienza insegna , che trattati i Penitenti in questo modo con tutta amorevolezza, accettano più che volontieri, e con profitto grande la dilazione dell'Assoluzione. Nè si pretende quì, che sbarbino tutto ad un tratto quell'abito inveterato; ma che facciano qualche violenza, conforme loro corre l'obbligo, per isradicarlo. Che se ne' giorni assegnati ricadono alcune volte meno del solito, assolvete pure, perchè quelle cadute provengono più da fragilità, che da malizia; e con quel poco di ritegno si verifica; che *adest spes emendationis*. Ecco, cari Signori, una prattica molto prudenziale, che non pende nè dalla parte di que' Teologi, che sotto specie di benignità rilassano l'ecclesiastico zelo, nè dalla parte di quegli altri, che troppo rigidi amareggiano la carità col rigore. L'abbraccino dunque, e l'abbraccino di buon cuore, e si stabilisca fra di noi questa sagra lega, che ridonderà in sommo bene di tutto questo Popolo; e gli stessi Penitenti ve ne pagheranno un tributo di grazie, con mandarvi mille, e mille benedizioni. *O Padre*, più, e più volte mi è stato detto, *o Padre, se avessi trovato da principio del mio male un Confessore amorevole, che mi avesse trattenuta per qualche giorno l'assoluzione, e mi avesse trattato colla carità, con cui mi avete trattato voi, non mi troverei nello stato pessimo, in cui mi trovo; nè avrei commessi tanti peccati*; e ciò detto, si sfogava in pianto di consolazione. Ringraziato sia l'Altissimo, che

mi pare di vedere ormai spianati i monti di tante difficoltà. Camminiamo pure, Signori miei, per questa via battuta da' Santi; e siate pur certi, che uniti nelle Massime, e ben provisti di questo pane di vera prudenza, riempiremo di Anime il santo Paradiso; e si guardino molto bene que' Confessori, che operano sì diversamente, e temano e tremino, che per cagion loro non si abbia a riempire d'Anime l'Inferno.

Della prudenza vigorosa da tenersi con quelli, che si trovano in occasione prossima di peccare.

20. Gran prudenza si esige dal Confessore, per non urtare ne' due scogli, o di troppa ed affettata benignità, o di eccessiva rigidezza nel condurre in salvo un misero Consuetudinario, che stretto per ogni parte da' suoi mali abiti, fa più cadute che passi: Ma per spezzare le catene, che stringono insieme ed opprimono un peccatore Occasionario, che già da molti anni a guisa di schiavo incatenato si trova avvinto ed allacciato con diverse occasioni peccaminose, oh quì sì che vi vuole lo spirito e vigore del Ministro di Dio; e pari alla prudenza deve essere la fortezza del suo cuore per levare via gl'intoppi tutti; attesochè senza un santo rigore, che sia effetto di un animo giustamente risoluto di decidere, non se ne riporterà mai la vittoria. Troppo espressive sono le formole, che ci ha lasciate nel Santo Evangelo il nostro Redentore, per mettere in chiaro il rigore, con cui si devono trattare quest'infermi di cura poco men che disperata: riducendosi a tre soli i rimedj, che loro possono applicarsi; ed eccoli epilogati in tre parole. Fuga, Ferro, e Fuoco. *Si oculus tuus scan-*

dalizat te , erue eum , et projice abs te. Benchè al vostro Penitente sia cara quell' occasione più che la pupilla degli occhi suoi , deve assolutamente lasciarla. Fuga, Ferro, e Fuoco. *Si manus tua scandalizat te , abscinde eam , et projice abs te*. Se quell' altro s'imbratta del continuo le mani ne'giuochi, ne' festini, e ne' bagordi, si venga risolutamente al taglio : Fuga, Ferro, e Fuoco. *Si pes tuus scandalizat te , abscinde eum , et projice abs te*. Se colui frequenta quella casa, quella bettola, quella conversazione, dove giornalmente precipita, deve allontanarsi a tutto costo: Fuga, Ferro, e Fuoco. *Projice , abscinde*. L'espressione è troppo chiara e convincente per impegnarci ad entrar tutti in sagra lega, e non assolver mai chi si trova in occasione prossima di peccare, che può e non vuole abbandonare. Mettete dunque in mezzo la Proposizione dannata. *Potest aliquando absolvi , qui in proxima occasione peccandi versatur , quam potest et non vult omittere , quinimo directe , et ex proposito quaerit , aut ei se ingerit*. Questa è la falsa , che dice: *potest aliquando absolvi*. E la vera quale sarà? eccola: *Nunquam potest absolvi,qui in proxima occasione peccandi versatur etc.* No, non si deve assolvere chi vuol marcire nell'occasione prossima di peccare.

Che s'intende per occasione prossima.

21. Ma per camminar cauti, e far un buon fondamento, conviene prima stabilire , cosa sia in verità occasione prossima; punto assai delicato, in cui non convengono tutti i Dottori. Noi però per porci al si-

curo, seguiremo la sentenza più comune, che ragionevolmente non possa essere contrastata dagli stessi contrari. E primieramente suppongo, che sia noto, non essere una cosa medesima il pericolo di peccare, e l' occasione prossima; anzi nè pure essere lo stesso il pericolo prossimo, e l' occasione prossima; perchè l' occasione prossima di necessità sempre involge qualche circostanza esterna, che non porta seco il pericolo benchè prossimo. Con un esempio si metterà l'assunto in chiaro. Davidde ha pranzato, e dopo il desinare si porta sull'alto d'una ringhiera, vede da lontano (a) Bersabèa che si lava; ohimè l'occhio si strascina dietro il cuore: fin qui non vi fu che pericolo di peccare. Ma poi agitato dalla sua concupiscenza tanto fece, tanto la rigirò, *Missis nuntiis tulit eam*. Ecco generata l' occasione prossima dalla circostanza del luogo ed oggetto presente; supposta però sempre la frequenza delle cadute, senza di cui l'occasione prossima non sussiste. Due dunque sono i costitutivi dell'occasione prossima: Il primo è la propensione interna a peccare, da cui nasce il pericolo, ed il secondo la circostanza esterna, che dà l'impulso, e porge il comodo di peccare. Davidde con tutta la disposizione interna a peccare non avrebbe mai commesso l' Adulterio senza la circostanza esterna del luogo e dell' oggetto presente; siccome ancora posto nella medesima circostanza non avrebbe peccato senza l' interna e prava disposizione; nè

(a) 2. *Reg.* 11. 4.

la sua caduta potrebbe battezzarsi per occasione prossima, se più volte e frequentemente non si fosse replicata; attesochè durò più d'un anno in quello scandalo pubblico con ammirazione di tutto il Popolo. Or ecco scavati i fondamenti per erigervi la definizione dell'occasione prossima, che comunemente dicesi esser quella, in cui, attese le circostanze della persona, del luogo, e l'esperienza del passato, o sempre, o quasi sempre, o almeno frequentemente si cade in peccato: a distinzione dell' occasione rimota, in cui, attese le circostanze medesime, di rado si pecca. Sicchè l'occasione prossima non è mai tale, se non quando o assolutamente, o respettivamente ha una frequente congiunzione col peccato: che è la nozione propria assegnata da' Teologi per distinguere l'occasione prossima dalla rimota. E benchè da altri con differenti termini si definisca, vengono però a dire l'istesso: Esigendosi da tutti la frequenza delle cadute almeno respettiva, cioè che il più delle volte si cada in peccato da chi vi si espone. Se poi si debba sempre attendere a questo conto aritmetico, in maniera che, se di dieci volte non si cade sei, non possa dirsi occasione prossima; o pure si debba formare il giudizio *secundum id, quod communiter accidit*; come può succedere in un giovane sanguigno male abituato, il quale si crede, che posto in tal luogo con la tal persona infallibilmente caderà, si rimette alla prudenza del Confessore, il quale deve considerare, che alcune occasioni sono prossime assolutamente per tutti, altre lo sono rispettivamente, cioè in riguardo

alla tal persona: onde quel che sarà occasione prossima per un giovane, nol sarà per un vecchio; perchè in questo mancherà il primo costitutivo, che è la propensione interna al peccare. Quindi è, che per dilucidare tutta questa materia conviene spiegar ben bene ambedue gli accennati costitutivi dell' occasione prossima.

Come la propensione interna al peccato, e la circostanza esterna, che dà impulso, o comodo di peccare costituiscono l'occasione prossima.

22. Per farci dal primo, che è la detta propensione interna, che porta seco il pericolo prossimo di peccare, dico, che questa ognuno la conosce da se, mentre dipende dal fomite del peccato, che abbiamo ereditato dal nostro primo Padre Adamo: Il vero si è, che in alcuni è più o meno intensa secondo la qualità de'mali abiti, che si sono contratti, e talvolta siamo in obbligo di estenuarla con far atti contrari, conforme diremo quando si parlerà dell'occasione prossima necessaria o involontaria, in cui non potendo togliersi la circostanza esterna, dobbiamo estenuare quella disposizione interna, acciò di occasione necessaria non diventi volontaria. In quanto alla circostanza esterna, che è il secondo costitutivo dell'occasione prossima, dico, non esser necessario, che sia sempre prava e pessima; ma in genere di natura, come parlano gli Scolastici, può talvolta esser buona, anzi santa e santissima. Acciò l' apparenza del bene non c'inganni, poniamo il caso nella persona di un Confessore debole, il quale posto nella circostanza esterna di udire le Confessioni, che per altro considerata in se stessa è azione santissima, può dichiararsi per vero occasionario, mentre strascinato

da qualche cattivo abito, spesso acconsente a' pensieri iniqui; e nell'atto di ascoltare le confessioni vien costituito in occasione prossima di peccare: e non v'ha dubbio, che in tal caso sarà obbligato o a lasciare un tale uffizio, o a praticare tutti li mezzi più efficaci per emendarsi. Quali poi e quante siano queste circostanze esterne, dico che sono tante, quante sono, per dir così, le cose del Mondo. Chi si trova in occasione prossima per circostanza del luogo, chi per circostanza della tal persona, chi per circostanza della conversazione, chi del giuoco, del negozio, della bettola, dell'amoreggiare, ed altre simili; non essendovi cosa nel Mondo, per buona o indifferente che sia, che non possa usarsi malamente dalla malizia dell'Uomo. Quindi è che un Peccatore ogniqualvolta si trova in tal circostanza, sia pure di qualsivoglia sorte, per cui frequentemente cade in peccato, acquista il titolo infame di peccatore occasionario, che non può assolversi, se efficacemente non lascia l'occasione nel modo e forma, che si spiegherà in appresso.

Che è vera occasione prossima non solamente, quando il peccato in cui si cade con frequenza è di consumata lussuria, ma ancora quando sia interno soltanto, e di qualunque altro genere di peccato, o di commissione, o di omissione.

23. Resta adesso a svilupparsi la frequenza delle cadute, senza la quale non si dà occasione prossima, conforme si accennò di sopra nella definizione; dove si è stabilito, che quella propriamente dicesi occasione prossima, in cui o sempre, o quasi sempre, o almeno frequentemente si cade in peccato. Conviene dunque spianare l'intelligenza di ambedue queste parole *cadere frequentemente*. In quanto alla prima, credo che sia un grande abbaglio sì de' Confessori, come de' Penitenti, i quali si danno ad

intendere, non essere vera occasione prossima, se non quella, in cui si consuma il peccato con le opere della più fetente lascivia : non già quella, in cui solamente si pecca o con i discorsi, o cogli sguardi, o con toccamenti licenziosi, e molto meno quando si pecca con i soli desiderj del cuore, ovvero con peccati di sola omissione. A dileguare le tenebre di un errore sì massiccio, proponiamo il caso d'un Giovane dissoluto, il quale invaghitosi d'una Fanciulla, non le parla, non la tratta, nè le dà alcun segno del suo amore poco onesto : ma ogni giorno sù l'imbrunir della sera va a fare la sentinella sotto la di lei finestra, ed in vederla gli si accende il cuore, ed acconsente frequentemente a' pensieri indegni : Perchè non dovrà questa riputarsi vera occasione prossima, mentre vi concorrono tutti li costitutivi della medesima? Vi è la disposizione interna a peccare, vi è la circostanza esterna del luogo ed oggetto presente, v' è la frequenza delle cadute in peccati di pensiero; ecco tutte le membra per formare il corpo mostruoso dell' occasione prossima. Chi dunque potrà mettere in dubbio, che tale non sia? Esemplificate altresì nei peccati di omissione. Un Parroco, che è obbligato a fare la dottrina al suo Popolo, ed a visitare gl'Infermi pericolosi, acciò non muojano senza Sagramenti, va alla caccia, non strepitosa e proibita da' Sagri Canoni, ma di solo divertimento : Va al giuoco parimente lecito : Va ad una conversazione onestissima senza ombra di male; ma ogni volta, o almeno il più delle volte, che

va alla caccia, o al giuoco, o alla conversazione, tralascia di fare la dottrina, di visitare i detti infermi: Chi potrà nemmeno dubitare, che questa non sia vera occasione prossima, in maniera che pecchi ogni volta, che va alla caccia, e al giuoco, e alla conversazione; esponendosi al pericolo prossimo di commettere un peccato di omissione di sì gran rilievo, qual è il trascurare di fare la Dottrina, e ministrare i Santissimi Sagramenti agl' Infermi bisognosi? Dilucidata la prima parola, *cadere*, resta la seconda *frequentemente*; e per non inciampare, convien riflettere, che non s'intende qui, che la frequenza delle cadute debba essere sempre assoluta di tempo o di atti, in maniera che per costituire l' occasione prossima sia necessario peccare tutti i giorni, o quasi tutti; o fare nello stesso contesto di tempo più atti peccaminosi, no; ma basta che sia rispettiva, cioè in riguardo alle volte, che uno si espone all'occasione. È vero, che colui non tiene in casa la Persona, con cui suole peccare; nè meno la mantiene altrove a sua requisizione, che puzzerebbe di sordido concubinato; ma la visita in una casa, che a lui non appartiene, e per colorire la tresca peccaminosa, ed ingannare gli occhi di chi va spiando i suoi andamenti, la visita una sola volta il mese, e anche più di rado: Certo è, che se il più delle volte pecca, e di dodici volte l' anno che va in quella casa, non ne passano cinque o sei senza cadere, infallibilmente dovrà dirsi essere in occasione prossima di peccare: e talvolta ancora non dovrà badarsi al

conto aritmetico delle cadute, ma piuttosto all' influsso, che ha l'occasione nel peccato, ed alla dipendenza, che ha il peccato dall' occasione: il che dovrà rimettersi alla prudenza del Confessore savio, che ponderi bene il fatto con tutte le circostanze.

24. Fermati ben bene questi principii, e spianata la dottrina comune circa l'occasione prossima, conviene venire alla pratica; e prima d'inoltrarci, si dia di bel nuovo un occhiata alla proposizione dannata: *Potest aliquando absolvi, qui in proxima occasione peccandi versatur, quam potest et non vult omittere, quinimo directe, et ex proposito quaerit, aut ei se ingerit.* Certo è, che nell'applicarsi questa proposizione ai casi particolari non mancheranno d'insorgere varie difficoltà; ma tutte si tolgono con un sol principio, ed è questo: Che per iscusare un Peccatore dall' obbligo d' abbandonare una occasione prossima di peccato mortale, nessuna causa è sufficiente, se non la sola impossibilità fisica o morale: perchè se non basta per iscusarlo nè una causa utile, nè una causa onesta, come si decide nella censura di un altra proposizione: resta che solo sia sufficiente una causa necessaria, la quale per la regola de' contrari, se mette la necessità da una parte, ferma dall' altra l'impossibilità. Ma tutto questo resterà a maraviglia schiarito con la distinzione, che suole addursi dell'occasione prossima involontaria e necessaria; parleremo in primo luogo della necessaria, e susseguentemente della volontaria. L'occasione prossima necessaria, ovvero involontaria

Come il Confessore debba portarsi con chi è in occasione prossima, necessaria, o non volontaria.

è quella, che non può nè sfuggirsi, nè licenziarsi dal misero occasionario: Come dunque dovrà diportarsi? Attenti di grazia, perchè questo è un nodo assai intrigato; e per iscioglierlo bene deve avvertirsi, che in tre maniere può darsi questa necessità: o per parte dell'Uomo solo, o per parte della sola Donna, o per parte dell'Uomo e della Donna insieme. Per parte dell'Uomo solo sarebbe il caso d'un figlio di famiglia, il quale senza scandalo non può dipartirsi dalla giurisdizione del Padre, nè è padrone di scacciare la serva, che è l'unica cagione delle sue cadute. Per parte della Donna sola sarebbe il caso di una Donna maritata, la quale non può licenziare di casa un Servitore domestico, o un confidente, che viene a visitarla per l'amicizia, che ha col Marito. Per parte dell' Uomo e della Donna insieme sarebbe, quando interviene il peccato tra due congiunti di sangue nella medesima famiglia, tra un fratello ed una sorella, tra un cognato ed una cognata, che non possono separarsi senza un pericolo evidente di grande scandalo ed infamia, per aversi a scoprire il loro stato peccaminoso. Or certo è, che in tali casi si richiede una sopraffina prudenza nel Confessore, primieramente per discernere, se l'occasione sia veramente necessaria o pur volontaria: se l'addotta impossibilità di separarsi sia vera o falsa; se sia pretesto o vera necessità. Ma supposto, che l'occasione sia veramente necessaria, *quid agendum?* Qui vi sono tutti i costitutivi dell' occasione prossima, vi è la propensione interna, che porta seco il peri-

colo prossimo di peccare; vi è la circostanza esterna dell' oggetto presente, e del luogo; vi è la frequenza delle cadute. Or ecco quanto importa l'avere in possesso i principii della Morale. Con un solo riflesso si dilegueranno tutte le ombre della difficoltà; ed è, che non potendosi ne' detti casi togliere la circostanza esterna, che è il secondo costitutivo dell' occasione prossima, bisogna estenuare il primo, che è il pericolo prossimo nato dalla propensione interna a peccare; ed in questo modo far sì, che l' occasione la quale in se stessa è prossima, diventi rimota. E però deve il Confessore diportarsi con simili occasionari nel modo appunto, con cui suole diportarsi con i consuetudinari: Se portano segni di special dolore o altri indizj della loro interna disposizione, assolva, con assegnar loro però preservativi sufficienti ad estenuare il suddetto pericolo: Ma quando non appariscono gl'indizj (conforme si accennò di sopra, parlando de' recidivi) in virtù de'quali non possa egli formare un giudizio prudente, che per verità siano internamente disposti; e molto più, se due o tre volte corretti, non hanno portati segni di emendazione, troppo grande imprudenza sarebbe l' assolvere: deve differire l'assoluzione, assegnando loro mezzi efficaci per estenuare il suddetto pericolo prossimo: e questi potranno ridursi a quattro. I. Di non ritrovarsi da solo a solo con quella Persona, sfuggendo anche di riguardarla almeno fissamente; non parlandole senza necessità, massimamente in luoghi appartati. II. Ricorrere a Dio coll'orazione, dimandando spesso il suo

ajuto, con dire: *Gesù mio misericordia*, o altra Giaculatoria; e rinnovando spesso il proponimento di non voler peccare: ma questo non deve esser tiepido e rimesso, perchè non avrà il suo effetto; ma fervido, vigoroso, e risoluto, che proceda da un gran dolore di avere offeso Dio pel passato, e da ferma risoluzione di mutar vita. III. Frequentare i Sagramenti della Confessione e Comunione con l'istesso Padre Spirituale, accettando volentieri tutti i rimedj, che da lui gli saranno proposti, o di ricorrere a' Santi, o di visitar Chiese, o di praticare altri simili esercizj di pietà, che dal medesimo saranno giudicati più espedienti. IV. Fare qualche piccola penitenza, mortificandosi nel vitto, o con altre penalità conforme alle sue forze, e secondo la direzione, che gli sarà data dal Padre spirituale. Non dico, che questi mezzi debbano porsi in pratica tutti insieme, ma or gli uni, or gli altri, sino a quel segno, che basti colla grazia di Dio per ottenere l'effetto bramato. Se ubbidiscono, o con simili pratiche divote si emendano, deve assolvere con le osservazioni addotte di sopra per li recidivi: ma se con tutti i preservativi non si vede segno alcuno di emendazione, allora deve giudicarli incapaci di assoluzione, con dir loro apertamente: *Perditio tua ex te*; perchè in tal caso (notino bene) in tal caso l'occasione di necessaria diventa volontaria. Sebbene la maggior difficoltà in questo caso consiste in ben discernere quando l'impossibilità morale suddetta sia vera, e quando sia falsa, o solo apparente; ma tut-

to questo si rimette alla prudenza del Confessore. Una sola ragione vi posso addurre, ed è, che quando il togliere l' occasione è più difficile in pratica, che non è difficile, posta l'occasione, l'evitare il peccato; allora è chiaro, che è vera impossibilità, altrimenti si accrescerebbe il pericolo di raddoppiare i peccati con quei medesimi mezzi, che sono prescritti dalla Legge a distruggerli: e però se dal licenziare la Serva, il Servitore, il Confidente ne han da nascere gravi scandali, non si deve pretendere questa separazione; ma si devono adoprare gli altri mezzi accennati di sopra per estenuare il pericolo prossimo. Voi però ritrovandovi in simili angustie alzate la mente a Dio, e chiedetegli un vero lume per non errare; e siate certi, che non vi mancherà. Nel dubbio poi attenetevi in simili casi alla parte più rigorosa, che è sempre la più favorevole al Penitente, mentre lo rimuove dal peccato; ed in pratica conoscerete, che in un sol capo di Oloferne troncato, verrete a conseguire una intiera vittoria; voglio dire, a recidere infiniti peccati con un sol taglio.

25. Se poi l'occasione prossima è volontaria, che si può, ma non si vuole abbandonare; essendo questo il caso più arduo e più laborioso, che s' incontri dal Ministro di Dio nel Confessionale: oh qui sì che deve sfoderare la spada del suo zelo, sinchè il nodo peccaminoso compiutamente si sciolga. É incredibile quante scuse si apportino, e quanti raggiri s' inventino dagli Occasionari per non venire al taglio di abbandonare l'occasione; onde è necessario, che

Come debba portarsi con chi è in occasione prossima volontaria.

il Confessore sia disinvolto, ed accorto a non credere tutto; deve esser pronto a rispondere e riprovare le obbiezioni; destro a trovare e suggerire espedienti, sinchè il Penitente resti convinto, che le sue difficoltà provengono da mancanza di buona volontà. Ed in fatti se non vede una volontà ben risoluta, non deve assolvere: e per procedere con ordine, deve distinguere quelle occasioni, che *sono in essere* (conforme le distingue S. Carlo nella sua Istruzione a' Confessori) e quelle, che *non sono in essere*. A distruggere le prime, che sono le più pestifere, si richiede ferro e fuoco; nè il S. Arcivescovo vuole, che loro si dia tregua, intendendo per occasioni, che *sono in essere*, le pratiche, che si tengono in propria casa, o altre cose, che l'Occasionario tiene appresso di sè; come sarebbe un Concubinario, che tiene in casa sua una Femmina, con cui frequentemente pecca, e può subito licenziarla, s'ei vuole: Un Libertino, che ha il Ritratto di una Persona da lui amata, e lo tiene esposto in una stanza, dove egli frequentemente si ferma, e può subito levarlo: Una serva, che è sollecitata al male dal proprio Padrone, a cui sempre, o quasi sempre consente, benchè ella non sia la prima: anzi non mai le piaccia essere sollecitata, e può subito licenziarsi e partirsi dalla casa, e simili altri. Certo è, che in simili casi non si deve assolvere, se prima attualmente non si tronca l'occasione, nè si devono ammettere le scuse, che sogliono addursi da'Concubinari, che licenziando colei, non saprebbero mangiar vivande cotte per

altra mano: che non senza grandissima difficoltà potrebbero trovare altra Persona, che li serva: che disfacendosi di quella compagnia, perderebbero un credito di cento scudi, che hanno con essa: che la casa patirebbe un gran detrimento, per essere quella Donna di gran governo, e di molto guadagno. Amplificano poi, che ne seguirebbero degli scandali o pregiudizj, i quali essi coloriscono a maraviglia, con dire: *Il mondo dirà*; *la gente si confermerà nel sospetto preso*; *la riputazione ne resterà interessata*; *quella povera Creatura resterà in mano della fortuna*, *o in una strada*; promettono e giurano, *che non peccheranno più*; *che torneranno a' piè del medesimo Confessore*. Tutte ragioni frivole, e proponimenti fievoli, se ben si ponderano. Se la gente già sospetta, dunque sono obbligati a levare lo scandalo. Il punto è, che non sono tocchi dalla Grazia, perchè se avessero il cuore compunto, e fossero risoluti di staccarsi dalla cattiva pratica, tutti i sospetti svanirebbero, e la prudenza del Confessore troverebbe mezzitermini opportuni per fare questo divorzio senza inconvenienti. Non niego, che in qualche caso particolare si deve moderare il zelo colla prudenza, come potrebbe succedere nel caso di un Padrone, che tiene in casa una Serva, che gli è di occasione prossima a peccare, ma non vi è nella gente del paese ammirazione di scandalo, nè si sospetta cosa alcuna, e tanto il Padrone, quanto la Serva sono in possesso della buona fama appresso il concetto del pubblico. Ora se nel tempo di una Missio-

ne il Confessore persiste di non voler assolvere tal Padrone, se non caccia via subito quella Serva; questo *subito* in tal circostanza di pubblica penitenza può far nascere de' sospetti, in maniera che la gente in vedere mandar via quella Serva così a precipizio, creda, che si licenzi per debito di conscienza, e non per propria elezione. Ma qual mezzo prudenziale potrebbe trovarsi in questo caso, acciò il Confessore operi e con profitto del Penitente, e senza aggravio dell'Anima propria? Esporrò in breve come si diportò un perito Confessore in un caso consimile. *Sentite Figlio*, disse al suo Penitente, *Sentite Figlio: Io per verità non dovrei, nè potrei assolvervi; ma perchè vi vedo così compunto, e risoluto di mandar via costei, e però vi confessate con tanto dolore di tutti i peccati commessi in tutto il tempo di sì mala compagnia, voglio credere, che in voi non vi sia finzione, e che diciate di cuore; ciò che non crederei fuor di questo tempo di Missione, e se non vi scorgessi così contrito. Io dunque vi assolverò, purchè mi promettiate di mandarla via dopo quindici giorni, allorchè sarà terminata la Missione: e in questo tempo di non lasciarla mai entrare in vostra stanza, quando siete solo, di non parlarle se non per cose necessarie, di non guardarla fissamente; anzi in questi giorni confessatevi almeno due volte, per render conto al Confessore de' vostri portamenti; facendo nascere fra tanto qualche opportunità per mandarla via subito passati i detti quindici gior-*

ni, dopo i quali neppure un'ora dovete trattenerla ; facendo altrimenti , sappiate , che non troverete più Confessore , che vi possa assolvere . Questo mezzo termine dettato dalla prudenza in tal circostanza, che pare porti seco una specie d'impossibilità morale a fare altrimenti, può in qualche modo lodarsi; ma non è da usarsi con ogni penitente, ed in ogni occorrenza ; e però sia cauto il Confessore, se non vuole essere ingannato ; e tenga per regola generale, che quando l'occasione prossima *è in essere*, vi vuole ferro , e fuoco, particolarmente in due materie , cioè dell'avarizia, e della lascivia . Quando l'abito è molto intenso, la tentazione assai forte, e l'inclinazione viva, non bisogna far conto di belle promesse , ma con un santo rigore convien dire prontamente: Và , leva l'occasione, e torna per l'assoluzione. E se il Penitente adduce l' impossibilità morale, non si creda così alla prima; ma si misuri, e rimisuri ben bene quella difficoltà, che egli amplifica, e bene spesso si conoscerà non essere maggiore di quella, che sentì Abramo nel discacciare la schiava, la quale perchè non era propriamente impossibilità , come si ricerca nel caso nostro, tuttochè di mal cuore, nondimeno per ubbidire a Dio la superò, e non tardò neppure un giorno a metterla fuor di casa (*a*): *Surrexit mane*, *et dimisit eam* .

26. Molto meno rigore , e maggior piacevolezza pare, che debba usarsi nelle occasioni, che *non so-* Come il Confessore debba condursi con quelli che amoreggiano

(*a*) *Gen*. 27. 14.

no in essere, quali sono: professioni di giuochi, bagordi, conversazioni, bettole, amoreggiamenti, e simili: perchè in queste, secondo l'accennata direzione di San Carlo, quando il Penitente promette di lasciarle, e promette veramente di cuore, almeno per due, o tre volte potrà assolversi; supposto però sempre, che il Confessore conosca, che una tal promessa sia parto di un cuore risoluto, e compunto. Che se altre volte ha promesso, e non si è emendato, vuole il S. Arcivescovo, che si differisca l'Assoluzione, sinchè lasci affatto l'occasione. Fra queste occasioni, che *non sono in essere*, credo che possa ottenere il primo luogo l'*amoreggiare*, divenuto a' tempi nostri la *pietra di scandalo della gioventù*. Alcuni non vogliono, che si gridi tanto contro gli amori profani, perchè temono, che si metta la malizia, dove non è; ovvero che si faccia apprendere per peccato quello, che in verità non è tale: onde allacciate le Anime da una coscienza erronea, ed erubescenza viziosa, vengono poi a precipitare in peccati, e sagrilegj senza ritegno. Oh inganno di chi forse non ha tutta la prattica del libertinaggio maliziosissimo d'oggidì! Non niego, che talvolta siasi dato il caso, che da imprudente Confessore interrogata una fanciulla innocente, se faccia all'amore, l'abbia sgridata con troppa veemenza, senza prima esaminare la qualità del suo amore; ma questo è un caso rarissimo, che alla fine non merita tanta ponderazione: quello che fa piangere i Ministri di Dio si è il vedere, che a' tempi nostri la malizia ha sormon-

tati tutti gli argini, ed inonda per ogni parte, sino a superare l' età de' giovanetti anche più teneri. O perchè dunque, dicono questi sospirando, perchè impiegare tutta l'acrimonia in riprendere l'eccesso di troppo zelo in alcuni, e poi tacere, anzi dissimulare la connivenza di tanti altri, che assolvono alla cieca tutti gl'innamorati, che negli amori s'immergono sino agli occhi in ogni sorte d'iniquità? Male sarebbe il decidere, che il fare all'amore sia sempre peccato; ma peggio assai sarebbe il sostenere, che sia sempre innocente. Che se si ha a giudicare *secundum id, quod communiter accidit*, converrà canonizzare per proposizione incontrastabile il dire; che l'amoreggiare vestito colle circostanze, colle quali si usa oggidì, *per lo più*, è occasione prossima di peccare; e piacesse a Dio, che una tal proposizione non fosse comprovata da una lunga prattica, e lagrimevole esperienza. È vero, che talvolta ne'suoi principii l'amore della Gioventù è innocente, ma diventa malizioso ne'suoi progressi. Si comincia a vagheggiare, e chiacchierare per genio, quindi il genio si fa a poco a poco passione, e dalla passione si precipita in un'abisso di malizia, in cui non si trova fondo. Or quì risvegliatevi, cari Signori, e ditemi in grazia: siamo noi Medici delle Anime? E se siamo tali, come mai potremo permettere un'abuso sì pestilenziale, che ammorba il Mondo con tanti Matrimonii fatti al bujo, con tanti omicidii, con tanti stupri, odii, scandali, ed iniquità d'ogni genere? Risoluzione dunque vi vuole per istringere più che mai la nostra santa Lega, ed

essere uniformi nel differire, ed anche negare l'assoluzione a quelli, che trovati rei, non vogliono promettere di lasciare gli amori. Per iscoprire poi, se i loro amori siano innocenti, o maliziosi, basta aprir bocca, ed interrogare; e toccheranno con mano, che pochi, anzi pochissimi sono quegli amori, ne' quali non intervenga qualche circostanza turpe, o per parte d'un complice, o per parte dell'altro, che rende affatto illecito un commercio sì abbominevole.

Si riporta dall' Autore un tratto della Pastorale del Cardin. Pico della Mirandola intorno agli amoreggiamenti.

27. Per avere sotto gli occhi un'esemplare, che vi renda cauti nell'interrogare, ed insieme forti in negare l'assoluzione quando conviene, esporrò quì *ad litteram* quel che ha decretato per la sua Diocesi il non men dotto, che pio Eminentissimo Signor Cardinal Pico della Mirandola Vescovo Albanese nella sua Pastorale degna di esser letta da tutti i Confessori. In essa così dice:

,, Facciamo avvertiti tutti i Confessori di non as-
,, solvere coloro, che fanno all'amore, quando che
,, l'amoreggiare sia ad essi gravemente illecito, se
,, dopo essere i medesimi stati ammoniti, o da esso
,, loro, o da altri Confessori per tre volte, del che
,, dovranno sempre interrogare essi penitenti, non
,, se ne siano effettivamente corretti; facendo loro
,, bene intendere, che ove prima non se ne correg-
,, gano daddovero, non isperino da essi, nè deb-
,, bano pretendere da altri l'assoluzione. I casi più
,, ordinarii, ne'quali il far'all'amore è stimato abu-
,, so assolutamente illecito li mettiamo anche quì
,, succintamente, e per giusti motivi in latino, af-

„ finchè sia uniforme in questa materia , come deve
„ essere in tutte le altre la loro condotta .

I. „ *Quandocumque ita fiat , etiam inter pa-*
„ *res , et causa Matrimonii , ut intercedant os-*
„ *cula , vel tactus , vel amplexus, vel delectatio-*
„ *nes morosae , aut periculum labendi in quodvis*
„ *grave peccatum .*

II. „ *Quando fit inter eos , qui sunt disparis*
„ *conditionis , propter scandalum , et periculum*
„ *mortaliter peccandi .*

III. „ *Si fiat cum illis , cum quibus impossibile*
„ *est contrahi Matrimonium , ut sunt uxorati ,*
„ *Claustrales , et in Sacris Ordinibus constituti ,*
„ *tum quia non potest cohonestari , talis amor fi-*
„ *ne Matrimonii ; tum quia intercedit scandalum,*
„ *et periculum labendi in culpas lethales .*

IV. „ *Si fiat in Ecclesia , tum propter irre-*
„ *verentiam , tum propter periculum audiendi*
„ *Sacrum sine debita attentione ; tum etiam pro-*
„ *pter scandalum .*

V. „ *Si adsit praeceptum Patris , vel Matris ,*
„ *aut Tutoris rationabiliter prohibens talem amo-*
„ *rem ; quia etiamsi reliqua sint honesta , Filii-*
„ *Familias , et Pupilli tenentur in re gravi , ut*
„ *sine dubio haec est , obedire Parentibus , vel*
„ *Tutoribus sub poena peccati mortalis .*

VI. „ *Quando clam fit , et occulte , tum quia*
„ *est expositus gravibus periculis , et occasioni*
„ *proximae graviter peccandi ; tum quia quan-*
„ *do ita fit regulariter exercetur contra volun-*

„ *tatem Parentum, vel Tutorum, quibus Filii,*
„ *vel Pupilli obedire debent.*

VII. „ *Si tempore nocturno fiat propter scan-*
„ *dalum, et periculum cadendi etc.*

VIII. „ *Si fiat sub praetextu honestae recrea-*
„ *tionis, et relaxandl animum, quia semper*
„ *urget periculum, et occasio proxima labendi*
„ *ex longa mora, in qua habentur colloquia,*
„ *mutui aspectus, protestatio amoris etc.*

IX. „ *Si eo modo fiat, ut ex se involvat pe-*
„ *riculum proximum osculorum, tactuum etc.,*
„ *etiamsi aliunde ille amor esset licite exerci-*
„ *tus, quia est inter solutos, et causa Matri-*
„ *monii: Si v.g. Domi admittatur Amasius, vel*
„ *ita approximetur, ut nemo non videat, ades-*
„ *se occasionem proximam tactuum etc.*

X. „ *Si Amator, vel Amatrix animadvertat,*
„ *complicem amoris esse graviter tentatum, vel*
„ *alterum urgere verbis turpibus, vel alio modo*
„ *ad inhonesta etc. etiamsi alter complex nihil*
„ *tentetur, et nullam sentiat inclinationem ad*
„ *peccandum: in quo casu erit utrique illicitus*
„ *amor ille, propter periculum proximum dele-*
„ *ctationis, et scandali activi in uno, et passi-*
„ *vi in altero, in quo graviter laederetur cha-*
„ *ritas erga Proximum.*

XI. „ *Denique universaliter loquendo, quoti-*
„ *escumque ob causam amoris Amator, vel Ama-*
„ *trix frequenter labitur in aliquam gravem no-*
„ *xam, tunc amor induit rationem occasionis*
„ *proximae mali, et est omnino illicitus.*

Si ponderino bene tutti gli accennati casi, e s'interroghino sopra di essi colle dovute cautele i penitenti tiranneggiati da questa passione: e poi mi sappiano dire, se sia indubitata la proposizione addotta di sopra, che l'amoreggiare vestito alla moda d'oggidì, *per lo più* è occasione prossima di peccare: E se è tale, non si ha da sgridare chi avvisato, e riavvisato più volte non si vuole emendare, e vuol contrastare col Confessore, e vuole a forza l'assoluzione? Al Tribunale di Dio cito que' Confessori, che facendo pompa di una benignità sì perniciosa, assolvono tutti senza riflessione alcuna, e sono la rovina della Gioventù; anzi del Mondo tutto, perchè dalla Gioventù mal' educata derivano poi tutti i mali, e tutti i disordini nelle famiglie; e per conseguenza il pregiudizio si rende comune, sino ad infettare l'Universo tutto.

28. Prima di terminare questa materia dell'occasione prossima devo avvertire, che molti Confessori hanno buon zelo non solamente a separare, ma anche ad allontanare i loro Penitenti da ogni occasione prossima di peccare contro la castità; ma trascurano poi di far loro lasciare l'altre occasioni, che pur troppo si danno contro gli altri comandamenti di Dio. Il Glorioso S. Carlo nota bene questo punto, e tra le occasioni, che *non sono in essere* annovera quelle di molti, che nelle loro Professioni cadono frequentemente in peccati gravissimi di bestemmie, furti ingiustizie, calunnie, odii, frodi, spergiuri, e simili: e vuole, che si differisca l'assoluzione, quando avvisati due, o tre volte non danno segni di emen-

Che oltre i peccati contro la castità bisogna allontanare i penitenti anche dall'occasione prossima di peccare contro le altre virtù.

dazione: anzi se dopo replicati avvisi non si emendano, si devono obbligare a lasciare quell'arte, che loro è di occasione prossima di tanti peccati; benchè prima di venire a risoluzione sì strepitosa sia d'uopo di molta maturità, e consiglio: e scorgendosi, che in quel Medico, Cerusico, Oste, Mercante, Avvocato, Procuratore, e simili vi è una specie d' impossibilità morale a lasciare l'impiego, perchè senza di esso non hanno altro modo per procacciarsi il vitto: si deve trattare per qualche tempo un tal'occasionario, come si tratta il Recidivo, che pecca senza allettamento di causa estrinseca. Ma se dopo le dovute prove persiste in accumulare peccati a peccati, e non si vede in lui veruna emendazione, si deve obbligare a lasciare quell' Uffizio, che senza dubbio sarà causa della sua dannazione. Molto maggior rigore vuole di più il S. Arcivescovo, che si usi con quelli, che vanno a balli, e conversano con Bestemmiatori, e frequentano le Taverne, che sono ad essi occasioni prossime, almen rispettive, di peccare; attesochè stante la loro mala disposizione, per causa di esse cadono frequentemente in colpe gravissime di ubbriachezze, risse, mormorazioni, e simili. E però dice, che non si devono assolvere, se prima non promettono di allontanarsene; e se dopo aver promesso due, o tre volte, ricadono, vuole, che loro si neghi affatto l'Assoluzione.

Si deplora con prattico esempio il danno, che produce la rilassatezza di alcuni Confessori

29. Or quì facciamo alto, cari Signori, mi dicano con tutta candidezza, se la prattica de'nostri Confessori moderni concorda con la Teorica de' Dottori antichi?

nell' assolvere ciecamente gl' indisposti; e si prende da ciò motivo per istringere vieppiù la S. Lega.

Quello che si è stabilito sin'ora nella nostra conferenza tutto è abbracciato da'Teologi più sensati, anzi è fondato sù le determinazioni della Chiesa, che fulmina censure contro chi ardisce insegnare, che si può assolvere chi vive in occasione prossima di peccare: e pure in prattica come va? Come si usa ne'nostri Confessionali? Si differisce, e si nega l'assoluzione a tempo, e luogo, conforme al bisogno de' Penitenti? Oimè che spina al cuore! L'arguiscano da quanto sono per dire: S'apre la Missione in un Luogo, vengono a'piedi molti Penitenti involti già da più anni in amicizie fetenti per le piaghe putride, ed incancherite da tanto tempo: Or bene, dice il Confessore, quanto tempo è, Figlio mio, che voi mantenete questa prattica indegna? - Sono otto, o dieci anni - Come cadete spesso in peccato? - Ogni giorno, Padre: o almeno due, o tre volte la settimana - Ve ne siete sempre confessato? - Padre sì - Come vi confessate voi spesso? - Ogni due mesi una volta - Avete voi Confessore fermo? - Padre nò; vado or da questo, or da quello - Sicchè voi in questi dieci anni siete andato a' piedi di quasi tutti i Confessori di questo Paese? - Padre sì - Che vi hanno detto? - Che non ci torni più - V'hanno sempre assoluto? - Sempre Padre - Traditori! dice nel suo cuore, fremendo per zelo, un Confessore, che non ha altra mira, che a salvar le Anime. Traditori! Ecco una povera Anima assassinata, che nel giro di tanti anni *hominem non habuit*; non ha trovato mai un Confessore caritativo, che le abbia data una

spinta amorevole per affogare nella Piscina sagra di una buona Confessione le sue colpe. E tanto più si addolora, quanto maggiore è il numero sì de' Penitenti traditi, come de' Confessori troppo indulgenti; mentre dal pessimo indirizzo d'un solo Penitente viene in cognizione della debolezza di quasi tutti li Confessori di quella Terra. Deh cari Signori, concedetemi questo sfogo, e non vi ammirate, se io mi sottoscrivo al sentimento d'un Ministro di Dio, il quale in riflettere alla rilassatezza di molti Confessori de' nostri tempi, che ad occhi chiusi assolvono tutti e consuetudinarii, ed occasionarii, senza rispetto veruno alle decisioni della Santa Sede, ebbe a dire sospirando; O sbaglia la Chiesa, o una gran parte de' Confessori si dannano: ma perchè la Chiesa assistita dallo Spirito Santo non è soggetta ad errori, conviene dire, che una gran parte de' Confessori vanno dannati; mentre molti di essi non ubbidiscono alla Chiesa, che sotto precetto, ed in virtù di S. Ubbidienza comanda, che non si assolvano gli Occasionarii, i quali possono, e non vogliono lasciare l'occasione prossima di peccare. Così la discorreva quel ministro di Dio, il di cui sentimento da me venerato, viene altresì confermato da chiunque s'impiega nell'Apostolico Ministero, e va in cerca di Anime traviate. Oimè! che non si può a meno di piangere in vedere una rovina sì universale cagionata dai Confessori privi di zelo, che senza esame, senza distinzioni, senza dimande assolvono indifferentemente, e le occasioni prossime, e le rimote, e Concubina-

rii, e Continenti, e Meretrici, e Vergini: in somma troncano tutti i nodi delle coscienze con una falce da prato; ed in vece di spezzar le catene a' Penitenti, le raddoppiano a se stessi, e si mettono in istato di dannazione. Ma pure non vi sarebbe alcun rimedio? Il rimedio l'abbiamo in mano noi, carissimi; ed è stare uniti in sagra Lega, e quando vengono a' piedi questi Occasionarii, conviene parlar chiaro, e non lasciarsi abbattere da un timor panico, o da qualche vile rispetto di Mondo: ma se l'occasione *è in essere*, si deve dir loro schiettamente: Andate, levate l'occasione, e tornate per l'assoluzione. Se *non è in essere*, ed avvisati altre volte da zelanti Confessori non hanno ubbidito, si differisca l'assoluzione, sinchè tronchino affatto l'occasione, e diano segni di vera emendazione. Eccolo il rimedio. Ma vogliamo dire, che tutti saremo fedeli nel porlo in prattica? Lo voglio sperare. Si guardi però dall' Ira di Dio chi opererà diversamente, e si vuol fare volontariamente cieco al riverbero di tanta luce.

Come il Confessore debbe portarsi con quelli, che non sanno i misteri della Fede, e le cose necessarie a sapersi.

30. L'imprudenza de'Confessori poco accorti nell' assolvere i Penitenti o indisciplinati, o indisposti arreca un danno immenso alle povere Anime, come si è ponderato sin'ora: Ma molto maggiore l'arreca il dare l'assoluzione a quelli, che non sono illuminati nelle verità necessarie a sapersi *necessitate medii*; e però si ponga in mezzo la terza delle accennate proposizioni. *Absolutionis capax est homo quantumvis laboret ignorantia Mysteriorum fidei, et etiamsi per negligentiam etiam*

culpabilem nesciat Mysterium Sanctissimae Trinitatis, et Incarnationis Domini nostri Jesu Christi. Ma piano, Padre, pretendete voi forse di obbligarci a fare la Dottrina Cristiana nel Confessionale? Nò Signori miei; ma bensì intendo suggerir loro, essere debito del loro Ufficio l'insegnare a' Penitenti tutte quelle cose, senza la cui notizia sono incapaci d'assoluzione; ed una di queste si è la cognizione de' Misteri Principali della nostra santa Fede. Pertanto venendo a' piedi del Confessore una Persona rozza, come sarebbe un Uomo di Campagna, un Pastore, un Bifolco, o simile gente selvaggia, che non ha avuto mai nessuno indirizzo nella Vita Cristiana nè da' suoi Parenti, nè da' suoi Curati; dopo averla ricevuta con amore, e benignità le faccia fare il segno della S. Croce, l'istruisca a dimandare l'ajuto di Dio per ben confessarsi, le faccia picchiare il petto, o con altro segno di divozione materiale, e sensibile le faccia chiedere Misericordia a Dio: indi l'interroghi sopra i Misteri della S. Fede, de' quali tal sorta di persone d'ordinario è molto ignorante; e se l'ignoranza è sopra i Misteri Principali di Dio Uno, e Trino, e dell'Incarnazione del Verbo, e di Dio Rimuneratore, non è capace d'assoluzione, se prima non l'impara, almeno tanto che possa farvi un'atto di Fede; cioè come alcuni dichiarano, che intenda nel miglior modo, che sia possibile alla sua rozza capacità, esservi tre Persone, che si nominano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e sono un Dio solo, e non tre Dei: e quanto all'Incarnazione, che

la seconda Persona si fece Uomo, e si chiama Gesù Cristo; e benchè Cristo sia Dio, ed Uomo, non però sono due Cristi: E in quanto a Dio Rimuneratore, che Iddio dà il Paradiso ai buoni, e l'Inferno ai cattivi. Nè è buon consiglio mandare addietro simili Penitenti, acciò da altri siano istruiti, perchè non se ne cava altro frutto, se non che se ne rimangono nelle tenebre dell'ignoranza sino alla morte: e però l'espediente più opportuno si è, insegnar loro brevemente, e con termini adattati alla loro capacità, i suddetti Misteri principali, con far loro fare un'atto di Fede, di Speranza, e d'Amor di Dio, e di Contrizione, con obbligo, che vadano poi da'loro Curati, per essere istruiti più compiutamente sì di questi, come degli altri Misteri necessarii a sapersi *necessitate praecepti*; nè per ciò si ricerca tanto tempo, quanto sembra a prima vista, facendosi il tutto con somma brevità; e dopo averli fatti rendere in colpa della negligenza usata in impararli, si assolvano. Ma perchè una tal'ignoranza si trova tal volta nelle Persone Civili, e di miglior coltura, e dall'altra parte si arrecherebbero a sommo disonore l'essere interrogate sopra i suddetti Misteri; io per me per assicurarmi su questo punto, che è di somma importanza; sì ancora perchè simili Persone di Mondo date alle vanità, ed al libertinaggio, d'ordinario mancano all'obbligo di fare ne'tempi debiti i sudetti atti di Fede etc. procuro d'insinuar loro con bella maniera, che il mezzo più efficace per assicurare la validità del Sagramento, e per riceverlo con

somma utilità si è far prima i sudetti atti di Fede, Speranza, Carità, e Contrizione: e poi soggiungo; se vi piace li faremo insieme: Dite dunque voi col cuore quello, che io vi andrò suggerendo colla lingua: *Io credo mio Dio, perchè Voi Verità infallibile l'avete rivelato alla S. Chiesa, che siete un Dio solo in tre Persone uguali, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: credo che il Figliuolo si fece Uomo, morì per noi in Croce, risuscitò, e salì al Cielo, di dove ha da tornare a giudicarci tutti per dare a' buoni il S. Paradiso, ed a'cattivi le pene eterne dell'Inferno*. Li credete questi Misteri di buon cuore, non è vero? Padre sì. Facciamo adesso l'atto di Speranza: *Io spero, mio Dio, perchè siete infinitamente Misericordioso, ed Onnipotente, che mi concederete il perdono de'miei peccati, la Grazia in questa vita, e la gloria eterna nell' altra per li meriti del mio Gesù, e per mezzo delle buone opere, che confido di fare coll'ajuto vostro*. Sperate veramente da un Dio sì Misericordioso il perdono de' vostri peccati, non è vero? Padre sì. Fate adesso l'atto di Amor di Dio: *Dio mio perchè siete sommo bene vi amo sopra tutte le cose, e per amor vostro amo, e voglio amare il prossimo mio come me stesso*. Amate veramente di cuore un Dio tanto buono, non è vero? Padre sì. Ecco, che con questi atti precedenti il Penitente si trova assai più disposto per fare l'atto di Contrizione. Via sù domandate adesso perdono a Dio de'vostri peccati, e

con dolore intimo di cuore, e picchiandovi umilmente il petto, dite: *Signor mio Gesù Cristo mi pento d'avervi offeso, perchè siete un sommo bene, e propongo di non offendervi mai mai più*. Anzi questo lo fo replicare due volte a tutti; la prima volta innanzi di assegnar loro la Penitenza, e la seconda volta prima di dar loro attualmente l'Assoluzione. Non dico, che una simil prattica debba necessariamente usarsi con tutti; ma sò bensì, che a certe persone distratte, e più trascurate in ciò, che riguarda l'affare della eterna salute, sarà di sommo profitto, se il Confessore si prenderà l'incommodo d'insinuar loro a fare i suddetti atti, massime quando i Penitenti fanno le loro Confessioni generali, se ne partiranno consolatissimi; ed il Confessore resterà anche più soddisfatto: atteso che tra tutti i Sagramenti questo è quello, che più dipende dalla validità degli atti del Penitente, che da tutte le altre diligenze, che possa usare il Confessore. Or ecco il punto massimo della prudenza d'un Ministro di Dio nell' amministrazione di questo Divin Sagramento: assicurarsi più che si può della disposizione interna de'suoi penitenti, che tutta consiste in fare come van fatti gli atti suddetti; affinchè alimentati con questo pane prudenziale possano finalmente assicurare la loro eterna salvezza.

31. Eccoci ormai al termine della nostra Conferenza, in cui dopo aver distribuito a sufficienza il pane di Bontà, e di Prudenza sì necessario ad ogni Confessore, conviene per ultimo procacciarsi il pane

Della Scienza richiesta nel Confessore.

della Dottrina, senza di cui il Ministro di Dio esporrebbe l'Anima sua, e le Anime de' suoi Penitenti ad un evidente pericolo dell'eterna dannazione. Ma quanta, e quale scienza sia necessaria ad un Confessore per adempire gli obblighi del suo uffizio, non è sì facile il determinarlo. Certo è, che stando egli esposto nel suo Confessionale per dichiarare a tutti la legge naturale, e Divina, per giudicare tutte le cause delle coscienze, che sono abissi profondissimi; anzi per dare il livello a tutte le operazioni umane sì diverse, ed intrigate, che a prima vista sembra un lavoro di sapienza, ed applicazione quasi infinita; e pare vi si richiegga una scienza eminentissima. Ma nò; da' Sagri Canoni non si riprova una Dottrina mediocre, e ciò sarà infallibilmente vero, quando il difetto della maggiore scienza venga compensato colla bontà della vita. Per isbrigarci con tutta brevità da simil materia, dico, che ogni Confessore per legge naturale, e Divina deve avere tanta dottrina, che a giudizio del suo Vescovo, ed anche secondo la propria retta coscienza sia abile a sentire le Confessioni di quelle persone, ed in que' luoghi, dove egli si espone. Perciò deve aver studiato per un tempo congruo, e con molta applicazione le materie morali; ed oltre la cognizione speculativa, e metafisica delle dottrine, deve possedere la prattica, ed il modo manuale di usarle (notino bene) il modo manuale di usarle, con sapere applicare le regole generali ai casi particolari, nel che sta tutto il forte della scienza morale. E dopo non cessare

mai di studiare e leggere buoni Autori ; e discorrere , e disputare , e consigliarsi sopra li nuovi emergenti, che di mano in mano gli occorrono . Nelle materie più occorrenti deve ogni Confessore saperne giudicare prontamente : nelle più ardue basta, che sappia dubitare , e che non decida avanti di studiare il caso , o di consigliarsi ; dovendo però sempre avere alla mano le regole generali per discernere *inter lepram , et lepram* , e distinguere le qualità de' peccati ; se mortali , o veniali ; con ponderare le circostanze , che mutano la specie , o notabilmente gli aggravano , o sminuiscono . Deve in oltre sapere li casi riservati al Papa , ed al Vescovo , quei che hanno annessa qualche Censura riservata, quei che portano seco l'obbligo della restituzione : i peccati , che più frequentemente accadono in ogni Professione e Condizione : le disposizioni essenzialmente necessarie ne' penitenti per essere capaci dell' assoluzione : i casi , nei quali si devono ripetere le Confessioni passate : le proposizioni dannate dai Sommi Pontefici ; e le nuove sanzioni , che frequentemente si pubblicano nelle Diocesi , e possono in qualche modo legare le coscienze . Nè questa scienza deve essere uguale in tutti ; attesochè chi si espone a sentire le Persone semplici di una Villa può assicurarsi con meno : ma chi si espone nelle Città , e colle Missioni va scorrendo le Provincie , deve avere un maggior capitale . In somma un Confessore a somiglianza del Medico deve sempre studiare, e però ha obbligo d'intervenire alle conferenze dei casi , che si

sogliono fare nelle Diocesi ; ed il Vescovo ha obbligo preciso e rilevante di far sì , che in tutte le Città e Terre più popolate della sua Diocesi si facciano le dette conferenze ; procurando , che si decidano casi pratici , e che si mettano sotto gli occhi dei Confessori le loro obbligazioni , con istimolarli a studiare , benchè siano Uomini dotti : essendo verissimo. (*a*) come osservò il Cancellier Gersone , che talvolta molti dei più gran Teologi , quanto sono più profondi e sottili nelle scienze speculative , si trovano altrettanto più scarsi nelle morali ; e presumendo di loro stessi , sdegnano di leggere i libercòli de' Casisti , e finalmente inciampano nella pratica . Siccome la sbagliano altresì alcuni Vecchi , i quali stracchi ormai di più studiare , e fidati a qualche sperienza, che già hanno acquistata, tutto vogliono decidere colla sola pratica, pretendendo con un sol taglio sciogliere tutti i nodi . Costoro se non sanno , sono molto arditi ; e se sanno , dirò coll' Apostolo , che ancora non hanno imparato (*b*) *Quemadmodum oporteat eos scire*: ed il voler decidere tutti i casi con la sola pratica è una somma e presuntuosa temerità . Studio dunque , cari Signori , studio , se vogliamo adempire compiutamente gli obblighi nostri : attesochè siccome tutti i Dottori riconoscono per grave colpa in un Penitente l'eleggersi studiosamente un Confessore talmente indotto , che non sia abile a ben esercitare il suo Ministero : così ricono-

(*a*) *Tract. de Orat.* (*b*) 1. *Cor.* 8. 2.

scono per colpa molto maggiore in un Confessore l'esporsi ad udire alcun Penitente senza il capitale di una sufficiente scienza: avendogli Dio contrastata l'autorità, di cui si pregia, allorchè disse: (a) *Quoniam tu scientiam repulisti, repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi*; non disse, *ne sis Sacerdos*. Non gli toglie la carica di Sacerdote già impostagli, ma bensì disse, *repellam te ne Sacerdotio fungaris mihi*, gli proibisce l'esercitarla senza la dovuta scienza per lo pericolo grave, a cui esporrebbe l' Anima propria, l' Anima del Penitente, ed anche la riputazione dovuta ai SS. Sagramenti. Studio dunque, torno a dire, studio, cari Signori, non passi giorno, senza rivedere qualche caso pratico, intimandoci il Rituale Romano, che ogni Confessore ha obbligo di sapere tutta la Dottrina, ed avere tutte le notizie necessarie per la retta, e sicura amministrazione di sì gran Sagramento: (b) *Omnem hujus Sacramenti Doctrinam recte nosse studebit, et alia ad ejus rectam administrationem necessaria*.

Delle regole da tenersi nell imporre le Penitenze.

32. Fra le cose necessarie, che non deve ignorare il Confessore per rendersi inappuntabile nel suo Ministero, si è il sapersi regolare nell' ingiungere le penitenze proporzionate a chi si umilia a' suoi piedi in abito di penitente. Il Sacro Concilio di Tren-

(a) *Oseae* 4. 6.
(b) *In Rub. de hoc de Sacram.*

to (*a*) ammonisce i Confessori ad essere ben riguardati di non dare penitenze leggerissime per peccati gravissimi: e però vuole, che la penitenza da loro imposta abbia qualche proporzione e col peccato che si ascolta, e col peccatore che si accusa. Certo è, che sarebbe penitenza leggerissima il dare un *Pater et Ave* per un numero non leggiero di Adulterii, o di altre impudicizie; ovvero un *Miserere* a chi ha danneggiato il Prossimo in materia grave, o sia nella robba, o sia nella fama: perchè ne seguirebbe il disordine, che accenna il medesimo Concilio, cioè, che gli Uomini perderebbero il dovuto orrore ai peccati, stimandoli assai leggieri, e prenderebbero occasione di commetterne degli altri maggiori. Non hanno dunque le penitenze da essere leggerissime per rispetto al peccato, siccome nè meno devono essere gravissime rispetto al Peccatore, acciò non resti oppresso dal peso improporzionato alle sue deboli forze. E di qui si raccoglie, che la penitenza da imporsi deve ben ponderarsi dal Confessore, nè deve darsi così a caso, nè a tutti la medesima, siccome il medico non dà l' istessa bevanda a tutti gl' Infermi. Il Sacro Concilio dice, che i Consiglieri delle penitenze salutari e convenienti devono essere e lo Spirito del Signore, e la prudenza del suo Ministro. Come dunque si danno così all' impensata? Si guardino, se così è, certi Confessori imprudenti a non imporre penitenze stra-

(*a*) *Sess.* 14. *cap.* 8.

vaganti ed indiscrete. Intendo per penitenze stravaganti tutte quelle, che sono aliene dal consueto uso della Chiesa, e dalla comune pratica de' buoni e dotti Confessori; e per dare qualche lume in una materia, che per altro tutta si rimette all' arbitrio del Ministro di questo Divin Sagramento, non trovo regola più certa, nè di maggior autorità, che seguitare lo stile della Sagra Penitenzieria, la quale per peccati occulti, benchè gravissimi, non determina altre penitenze, che di Orazioni, digiuni, limosine, se si possono fare, e frequenza de' Sagramenti; come si può osservare dalle lettere della medesima. E per essere la Sagra Penitenziaria Tribunale Apostolico, il quale per suo instituto riguarda il Foro della coscienza, deve aversi da tutti i Confessori per norma di procedere in questo medesimo Foro; e con questa regola scanseranno anche l'altro scoglio di dar penitenze indiscrete come sarebbe, se s' imponesse alla servitù lo stare in Chiesa ad ascoltare tante Messe, o a fare altre opere, dalle quali sia defraudato il servizio del Padrone: o ad una Femmina gravida, o che allatta, il digiunare per più giorni: ad una Zitella l'andare a visitare una Chiesa lontana e solitaria: ad una Donna Maritata d'usare certe austerità corporali, che possono dispiacere, o dar sospetto al Marito: o altre simili, che non sono proporzionate alla Persona, a cui s'impongono, perchè non si considera il tempo, il luogo, l'età, lo stato, e le forze della medesima. Ma quali dunque determinatamente si dovranno ingiungere?

A me pare, che dopo la regola comune di sceglierle tali, che si oppongano a' peccati commessi, come la limosina agli Avari, ai Sensuali qualche pena afflittiva del senso e simili, generalmente parlando le migliori saranno quelle, le quali oltre le penalità, che seco portano in vendetta de' peccati passati, sono atte a preservare il Penitente dai peccati futuri. Per tanto se il Penitente è recidivo, sarà bene, che la penitenza duri per qualche tempo: (a) *Nedum ad vulnus curandum, sed etiam ad cicatricem sanandam*: come dice il Grisostomo; poichè si viene meglio a curare il vizio col rinnovarsi l'applicazione del suo rimedio: e vediamo, che tale ancora è lo stile della Sagra Penitenzieria, non di dare penitenze per più anni, se non in casi rarissimi, ma bensì per alcuni giorni, e talvolta ancora per alcuni mesi secondo il bisogno de' Penitenti. E per venire alla pratica: Udita che avrà il Confessore la serie dei peccati esposti dal suo Penitente, deve fargli una breve, ma fervente esortazione, mettendogli sotto gli occhi la gravezza de' suoi errori; e conforme al consiglio di S. Carlo, citandogli i Canoni penitenziali, con dargli notizia delle penitenze asprissime, che s' imponevano anticamente per un solo di quei peccati da lui commessi, soggiungendogli poi con bella maniera: certo è, che voi meritereste una penitenza molto grave, ma io mi contento, che ne facciate

(a) *Hom. 2. in Psal. 50.*

una più mite : ed in questo modo con parole amorevoli lo disponga ad accettarla volentieri .

33. Le penitenze poi più adattate a mio credere (eccettuati i casi straordinarii) potrebbero essere le seguenti , non tutte in una volta , ma or l'una , or l'altra ; ovvero alcune di esse unite insieme conforme alla qualità delle Persone , ed alla necessità particolare di ciascheduno .

Di alcune Penitenze in particolare da imporsi secondo la qualità delle colpe , e la condizione de' Penitenti.

I. Supposto , che il Penitente sia caduto in molti peccati gravi , gli gioverà assai imporgli , che per otto o quindici giorni reciti una terza parte del Rosario, ma lo reciti con ispirito di vera compunzione, pregando la Vergine Santissima , che gli ottenga il perdono dei peccati passati , e la grazia di non commetterli mai più per l'avvenire ; e se è stato consuetudinario , e faccia la sua Confessione generale di necessità , o per aver taciuti peccati per vergogna , o per altra simil causa , potrà allungarsi la detta penitenza per due o tre mesi più o meno , secondo la qualità del mal' abito da lui contratto , accadendo ben spesso , che il Penitente si vada assuefacendo a recitare il Santissimo Rosario ogni giorno , e non lo lasci più per tutto il tempo di sua vita con sommo suo profitto .

II. Che ogni mattina , ed ogni sera reciti tre *Ave Maria* ad onore della purità immacolata di Maria Santissima , con fare altresì un'atto di Contrizione , ed un proponimento fermissimo la mattina di non peccare in quel giorno , e la sera di non peccare in quella notte , imponendogli , che le reciti in gi-

nocchioni, o in altra positura scommoda. Questa penitenza salutare può imporsi a tutti universalmente, essendo un preservativo efficacissimo per curare le Anime dalle loro consuetudini viziose; e vorrei essere udito da tutti li Confessori per pregar tutti ad imporla ai loro Penitenti per quel tempo, che giudicheranno più espediente, e ne riporteranno un singolar profitto, conforme l'insegna una pratica esperienza.

III. Che ascolti tanto numero di Messe, purchè non gli sia d'impedimento a compire i suoi doveri, conforme all'accennato di sopra, suggerendogli che le ascolti ne' giorni festivi, o quando gli sarà più comodo.

IV. Che ogni mattina faccia l'atto di offerta, che comincia: *Eterno mio Dio ec.*, o altro Esercizio del Cristiano, che contiene gli atti di Fede, Speranza, e Carità: ed ogni sera l'Esame di coscienza, determinandogli il tempo, che dovrà durare a fare questi Esercizj.

V. Che ogni giorno per tanto tempo reciti cinque *Pater et Ave* alle Piaghe del Signore, fermandosi di piaga in piaga a considerare la Passione del Signore. Che visiti tante volte qualche Chiesa di particolar divozione: Che legga, se è capace, per qualche tempo un libro divoto. Tutte le penitenze accennate sin'ora possono imporsi ad ogni Penitente di qualsisia condizione, con avvertirlo, che se in alcuno de' giorni assegnati si scordasse di adempirla, non ne faccia scrupolo, potendo supplire in un'al-

tro giorno : e se per qualche accidente non avesse il comodo di farla , non intenda che gli sia imputato a colpa grave . In questa maniera non resta allacciata la coscienza del Penitente , benchè si prolunghi la sua cura , di cui ha somma necessità . Altre poi ve ne sono , che d'ordinario s'ingiungono a certe Persone di qualche stato particolare , come sarebbe ad un'Ecclesiastico , o altra Persona intelligente il meditare per una mezz'ora in alcuni giorni qualche Massima eterna . A chi è ben complessionato , nè ha altro impedimento , il digiunare nel giorno di Sabato per qualche tempo determinato . Ad un capo di casa, che faccia recitare il Rosario ogni sera a tutta la sua Famiglia . Ad un Bestemmiatore , che faccia tante croci colla lingua per terra . Ad uno che è dato all' ubbriachezza , che lasci tante volte il vino , o lo beva adacquato . A certe persone rozze giovano certe penitenze , che hanno più del sensibile , come sarebbe far loro recitare alcuni *Pater et Ave* sopra d' una sepoltura , considerando , che quanto prima hanno da morire ; coll' osservazione però addotta di sopra , cioè che il Confessore abbia sempre la mira di non dare penitenze stravaganti ed indiscrete , che allontanino i Penitenti dal Santo Sagramento , e disonorino il Sagro Ministero .

34. Si suole far questione, se sia meglio dare una penitenza grave , o leggiera : e si risponde , che salve le regole generali addotte di sopra , meglio è inclinare alla parte più mite , massimamente se il

Quando debba usarsi o benignità, o rigore nell'imporre le penitenze.

Penitente non accettasse volentieri la penitenza più grave, o si credesse che non fosse per eseguirla: nel qual caso gli si può commutare o imporla, come già si disse, senza obbligo di colpa grave, eccetto il caso di alcuni peccatori recidivi malabituati nei vizii: con questi si ha da usare maggior rigore, e conforme dice un Casista assai perito, lasciarli più tosto esposti al pericolo di non fare la penitenza, *quam ne peccata contemnendo, ea saepius perpetrent, et sine legitimo dolore confiteantur, quod in talibus saepe timendum est*. (*a*) Vi sono però alcuni casi, nei quali il Confessore può e deve slargare la mano, e dar penitenze più leggiere, particolarmente quando il Penitente ha una gran contrizione de' suoi peccati; allora conforme insegna l'Angelico, tanto meno di penitenza gli si può ingiungere: (*b*) *Quanto est major contritio, tanto magis diminuit de poena, et minoris poenae fit debitor*. È noto l'esempio, che si legge nella vita di S. Vincenzo Ferrerio, come avendo questo Santo imposta una penitenza austera di tre anni ad un gran peccatore, e rispondendo questi per la gran contrizione, che avea, la penitenza esser poca; il Santo subito l'abbreviò, e la ridusse dalli tre anni a tre giorni. Pregò, e ripregò il Penitente di accrescergliela, dicendo, che con sì piccola penitenza temeva di non salvarsi; ed il Santo più ancora la dimi-

(*a*) *Conink. de Sacram. dist.* 10. *dub.* 8. *n.* 73.
(*b*) *In* 4. *dist.* 15. *quaest.* 1. *art.* 3.

nuì con ridurla a tre *Pater et Ave*. Morì in quel mentre il Penitente per eccesso di contrizione, e l'Anima sua fù veduta volarsene in Cielo senza toccare Purgatorio. Ma per togliere ogni scrupolo sì ai Penitenti, come ai Confessori circa il dare, o ricevere penitenze più o meno leggiere, basta l' uso dell'Indulgenze; essendo dottrina dell'Angelico: (*a*) *Quod Indulgentiae valent, et quantum ad forum Ecclesiae, et quantum ad judicium Dei, ad remissionem poenae residuae post Contritionem*: e però tutti convengono, che a tempo di Giubilèo, o in occasione che il Penitente sta per acquistare qualche Indulgenza plenaria, si può ingiungere penitenza più leggiera, restando ciò non ostante proporzionata per li meriti di Gesù Cristo applicati alla remissione de' suoi peccati col tesoro della Chiesa. Quindi è, che noi in tutte le Missioni introduciamo il Sagrosanto Esercizio della Via Crucis, a cui i Sommi Pontefici hanno concesse moltissime Indulgenze; e con questo mezzo si facilita ai Penitenti la soddisfazione de' loro peccati, ed ai Confessori si dà occasione di essere più indulgenti nell' imposizione delle penitenze: attesochè per due capi l'Esercizio della Via Crucis è una delle più preziose penitenze, che possono ingiungersi da' Confessori; primieramente pel valore delle Sante Indulgenze, che toglie affatto il residuo di quelle pene, che dovevano scontarsi in Purgatorio; secondariamente per la memoria

(*a*) *In* 3. *dist.* 20. *q.* 1. *art.* 3.

della Passione del Signore, che non solo è soddisfattoria in sommo, come dice il Mistico Blosio, mentre il pensare divotamente anche per breve tempo alla Passione del Redentore è un' opera di più profitto e di più merito, che non è il digiunare in pane ed acqua: che non è il disciplinarsi a sangue, e recitare tutti i Salmi di Davidde; ma è altresì il preservativo più nobile per evitare i peccati futuri. Pertanto supplico tutti i Confessori a valersi di sì gran tesoro per arricchire i loro Penitenti di grazie e di meriti, imponendo loro per salutare penitenza il far tante volte la Via Crucis; e ciò fatto, non iscrupoleggino, se l'altre penitenze imposte siano proporzionate, o no; perchè questa sola supplisce per molte altre: siccome non dovranno usare troppo rigore, quando alcuno fa la Confessione generale di consiglio, e per maggior utilità; sì perchè il Penitente in questa suole avere maggior dolore, come anche perchè non avendo obbligo di confessare tutti quei peccati, nè meno il Confessore ha obbligo d'incaricare una penitenza proporzionata al reato di tutti, per essere già stati confessati. Circa le penitenze condizionate, che sogliono imporsi a' Recidivi, cioè di digiunare, o far qualche limosina ogni volta che ricaderanno; alcuni le lodano, come il Diana, ed altri; ma due riflessi sono quì necessarii, il primo è, che non siano troppo difficili, perchè non si fanno; ed una sola volta, che il Penitente sia manchevole, parendogli di aver rotto il patto concertato col Confessore, si perde di animo, e ritor-

na a peccar senza freno : il secondo è , che alcuni prendono queste penitenze , come se fosse una Gabella ; purchè si paghi la Gabella di far quella limosina ec. seguitano a peccare come prima : laonde si richiede gran cautela e circospezione , con istruire bene i Penitenti , come devono usarle; e molto maggiore si ricerca , quando occorre ingiungere al Penitente limosine , o celebrazione di Messe , di non determinarle mai nè per se , nè per la sua Chiesa , nè pel suo Convento , ma lasciarle sempre in arbitrio del Penitente , conforme è stato ordinato da varii Concilii. Termino questa materia con un sol consiglio , cioè che nelle Conferenze solite a farsi , parlino spesso del modo , con cui devono diportarsi co' Penitenti , per essere uniformi nella direzione , o sia per imporre le penitenze , o per dar consigli , o per altre cose concernenti il bene delle Anime ; e siano certi , che ne riporteranno sommo profitto .

35. Il suggello della nostra Conferenza sarà il toccare alquanto così in iscorcio la materia del Suggello Sagramentale. Senza però allungarmi più del dovere , e con tutta brevità addurrò solamente in compendio alcune riflessioni prudenziali e pratiche , che ci daranno lume per non deviare dal retto in simile materia, con aggravio della propria coscienza. Supposta dunque la dottrina comune de' Dottori circa il Suggello Sagramentale , a cui siamo tenuti per legge Naturale , Divina , ed Ecclesiastica , dico che si deve stabilire tra di noi questo Assioma , che le cose udite in Confessione si tengano come mai non

Del Suggello Sagramentale.

si fossero udite, non potendosi tollerare senza biasimo l' imprudenza di alcuni, che non hanno discrezione a raccontare indifferentemente casi uditi in Confessione, come se fossero casi uditi in piazza. Voglio credere che sia con qualche buona intenzione, e senza pericolo che si possa venire in cognizione della Persona: ma sia comunque si voglia, non si deve mai dar da sospettare, che si parli per iscienza di cose udite in Confessione; ed ogni Confessore deve imprimersi quel canonico sentimento: (*a*) *Illud quod per Confessionem scio, minus scio, quam illud, quod nescio*: per la ragione, che, come dice Eugenio Papa, ciò che sà il Confessore per via di Confessione, lo sà *ut Deus*; e fuori della Confessione egli non parla, che *ut homo*, come spiega ancora egregiamente l'Angelico; ed in qualità di Uomo egli può sempre dire di non saper quello, che ha saputo nel rappresentare le veci di Dio: anzi che (*b*) *ut homo potest jurare, absque laesione conscientiae, se nescire quod scit tantum ut Deus*. Ma almeno potrà parlare per consigliarsi in quei casi, ne' quali il Confessore non sà da per se solo risolversi? Dico, che dal Canone: *Omnes utriusque de poenit.* si concede, purchè si faccia con tal cautela, che non si possa venir mai in cognizione del penitente; e però che necessità vi è di dire, che il caso vi è occorso in Confessione? Espo-

(*a*) *Cap. si Sacerdos de offic. Jud. ord.*

(*b*) *Quodlib. 12. art. 16. sup. 3.*

netelo come se fosse occorso ad altri , o potesse occorrere ; e dove sono molti , come in una missione, non l'esponete in publico , ma solo a quello , che giudicate più idoneo per darvi consiglio , ed astenetevi da certe espressioni indegne di uscir dalla bocca di un Confessore v. g. *Il primo penitente , che ho confessato oggi ec. La prima donna , che confessai jeri ec. . Questa mattina mi è accaduto in Confessionale un caso orrendo ec. . Un Giovane , che mi fece una Confessione generale nel tal luogo ec. . Un Nobile , che mi si presentò nella tal Missione ec.. A chi viene da me con tanti peccati sono solito dargli la tal penitenza ec. . La prima che ho confessata in quest'anno è stata un'adultera ec. . Fra tanti che oggi ho confessati, solamente due o tre ho trovati con peccati veniali ec.* . Non vi accorgete , che se voi non dipingete l'originale del vostro penitente , almeno ne fate una tal copia , che facilmente potrà essere riconosciuto ; e con tali formole di parole vi mettete in pericolo di conculcare il Sagrosanto Suggello Sagramentale ? Se poi il parlare de' peccati uditi in Confessione solamente in generale , senza nominar persona alcuna , e senza pericolo , che si venga in cognizione del delinquente sia contro il Suggello , non mancano Dottori Classici che tengono la parte affermativa , benchè altri dicano il contrario . Il Fagnano però conclude , che anche il parlare in generale de' peccati uditi in Confessione , con certezza che rimarrà oc-

culto il peccatore; (a) *Raro faciendum est a viro gravissimo, rarius a viro gravi, rarissime a viro levi*: ed a concluderla dobbiamo rammentarci, che quì non si dà parvità di materia; che nè meno con lo stesso Penitente possiamo dàr cenno alcuno de' suoi peccati saputi in Confessione, e molto meno parlarne senza una libera, chiara, ed espressa licenza, non bastando la tacita. Che neppure i Predicatori inveendo contro i vizi devono dare un minimo segno, per cui si possa sospettare, che si servano della notizia avuta in Confessione; che i Confessori non possono parlare fra di loro de' difetti di quelli, che da loro sono diretti; e molto più i Superiori non devono servirsi della scienza avuta in Confessione pel governo esteriore della Comunità Religiosa, anche senza aggravio del Penitente. In somma il Confessore deve essere taciturno e circospetto in tutto, e nello stesso Confessionale deve parlare con voce talmente sommessa, che non possa in cosa alcuna esser udito da' circostanti pel rispetto dovuto al Sagrosanto Suggello Sagramentale; tenendosi fitto in capo l'Assioma sopraccennato, che le cose udite in Confessione si tengono come se mai non si fossero udite.

Conclusione del discorso con esortazione ai Sacerdoti, animandoli ad esercitare un ministero così santo.

36. Ecco, cari Signori, terminata la nostra Conferenza, che mi piace conchiudere con un Esempio assai noto, ma non mai abbastanza replicato: ed è di quel Cavaliere, che viveva in occasione prossima

(a) *Cap. officii de poen. et rem.*

con una rea femmina , e per suo gran male aveva trovato un Confessore , che sempre lo assolveva con amorevolezza senza pari : La Moglie del Cavaliere , che era Dama di molta pietà , non mancava di scuotere la coscienza del Marito , con rendergli sospette tante assoluzioni date senza rimuovere l'occasione : e il Marito ridendo la proverbiava . Volete voi fare da Teologo ? Badate un poco voi all' Anima vostra , che io baderò alla mia : Se il Confessore non mi potesse assolvere , non mi assolverebbe . Seguitò a vivere come prima , e a confessarsi come prima , ed anche in punto di morte la Confessione fu somigliante alle altre fatte in vita . La Moglie rimasta Vedova , mentre nel suo Oratorio fa Orazione , ecco che vede entrare in mezzo ad una gran vampa di fuoco un Uomo mostruoso portato su le spalle da un altro Uomo . La buona Signora voleva fuggire : no , sentì dirsi , no , fermatevi ; sappiate , che io sono l'Anima del vostro Marito dannato , e questo, che mi porta su le spalle è l'Anima del mio Confessore : Io perchè malamente mi sono confessato, Egli perchè malamente mi ha assoluto , ci siamo ambedue dannati ; e sparì via . Cari Signori , laboriosissimo è il nostro Ministero , gran disgrazia sarebbe la nostra , quando non dovesse fruttarci , che servire di guida alle anime de' nostri Penitenti, acciò con maggior comodo se ne vadano all'Inferno! gran disgrazia , torno a dire , gran disgrazia sarebbe la nostra ! Or se così è , attenda un po' a confessare chi vuole (sento chi mi dice) di qui innan-

zi attenderò all'Anima mia senza espormi a tanti pericoli . Sì eh ! Questo dunque è il frutto , che volete riportar dalla Conferenza ? Mi maraviglio : Sì poco dunque apprezzate il cooperare alla salute delle Anime sì care a Dio ? E quale azione mai troverete voi più degna , più santa , più eroica di questa , qual'è il porgere ajuto ad un'Anima , acciò si metta in salvo ! (*a*) *Divinorum Divinissimum est cooperari Deo in salutem Animarum* , vi dice l'Areopagita , siate pur certi , che più meriterete in una sola mattina consegrata a Dio nel Confessionale per ajutare le povere Anime , che non meritate in un anno intero in fare altre opere per buone e sante che siano : anzi ardisco dirvi , che per udire una Confessione , talvolta è meglio interrompere Orazione , Lezione , Uffizio Divino , e qualunque altra pia funzione : nè lo direi , se non fossi spalleggiato da un Esempio molto autorevole . Qual azione può darsi più degna , più alta , che il Sagrosanto Sagrifizio della Messa , in cui si offerisce all' Eterno Padre il Corpo , ed il Sangue del suo Divin Figliuolo? E pure udite il Caso , che racconta il Cardinal Baronio , e seguì nell'anno 1034. Celebrava il Sommo Pontefice in S. Pietro di Roma con gran Solennità nella seconda Festa di Pasqua ; e stando Egli a sedere dopo l' Evangelio nella sua Cattedra , gli andò ai piedi un Pellegrino , che tutto contrito , e piangente così si pose ad esclamare : *Padre Santo miseri-*

(*a*) *Dion. Areop. de Caelest. Hier. cap.* 3.

cordia , misericordia ; voglio confessarmi , ed essere assoluto dalle mie colpe . Chi non avrebbe creduto , che il Papa dovesse rispondere , non esser quello il tempo , nè il luogo di ascoltar Penitenti ; che si ritirasse , e ritornasse in altr'ora ? E pure non fu così : Interruppe il Sommo Pontefice la S. Messa: ascoltò il Penitente , e non prima d'averlo consolato, ed assoluto ritornò all' Oblazione della Sagra Ostia . Il Savio Annalista si dichiara di narrare questo fatto come un Esempio edificante : *Referam ad aedificationem* ; ed acciò non sia censurato , o da' scrupolosi , o da' meno intelligenti , lo munisce coll'approvazione di S. Gregorio : *Quia secundum Sanctum Gregorium nullum gratius Deo Sacrificium offertur , quam Animarum salus , et ipsa conversio peccatorum* . Ma che dissi , esser meglio interrompere l' Orazione , e qualsisia altra santa occupazione per attendere alla salute dell' Anime ? Dico , che dovremmo contentarci di differire per qualche tempo la Visione stessa di Dio , per consolare i poveri peccatori . S. Ignazio si protestò , che per cooperare alla salute di qualche Anima , avrebbe più che volentieri differito il possesso della Gloria ; anzi non si sarebbe curato di viverne con qualche incertezza,purchè collo stare in terra avesse aperte ad altri le porte del Cielo , ed un nostro Religioso soleva dire : Quando per la prima volta io porrò il piede sulla soglia del Paradiso , se qualche povero penitente mi prenderà per l'Abito,richiedendomi di ascoltare la sua Confessione , ritirerò subito il piede in-

dietro, nè mi curerò di entrare nell' Empireo, per consolare quel misero peccatore. E voi non vi commoverete punto? Come non iscuotete la vostra tiepidezza? E poi non vi spaventa il Vangelo nella condanna di colui, che non trafficò quel solo talento, che gli fu dato in consegna? E voi, che avete ricevuto dal Signore, non uno, ma tre, ma quattro, e forse dieci talenti, li volete tenere oziosi? Che sarà di Voi al Tribunale di Dio? Ma Padre mio questo è un impiego santo, santissimo, è vero, ma altresì è un cimento troppo pericoloso. Eh via! che *trepidas timore ubi non est timor*. Lasciate un po' da parte cotesto vostro timor panico, fate pur cuore, e riponete tutta la vostra confidenza in Dio, e e proverete all' occorrenze un ajuto validissimo. Eccovi con la presente Conferenza spianati i monti di tante difficoltà. Siate voi cauto nell'indirizzo de' Consuetudinari, ed Occasionari, che sono i due scogli, dove più frequentemente urtano i Confessori, e miseramente si perdono: Ed occorrendovi casi più ardui di Simonie, Contratti, Matrimonii, Collazioni di Benefizj, e simili, non decidete, se prima non purgate ogni vostro dubbio con lo studio, o col consiglio di Uomini più dotti: e siate certo, che servendovi fedelmente delle direzioni accennate di sopra, arriverete felicemente in porto senza pericolo di naufragio. Ma se voi per disgrazia foste nel numero di coloro, che *nolunt intelligere, ut bene egant*; e senza badare a tanti riflessi, non attendono ad altro, che ad alzare il braccio, assolvendo

tutti, ed aggravando se stessi; allora sì, che vi direi con tutta libertà: Lasciate pure questo impiego divinissimo, che non fa per voi; mentre l'abuso di un Ministero sì Sagrosanto ad altro non vi gioverebbe, che per servire di guida a tante anime, che per causa vostra precipiterebbero nell'Inferno. Sebbene voglio sperare, che in sì divota adunanza non vi sarà alcuno di questo taglio; Ma che tutti animati da un santo zelo, sapranno assai meglio operare di quello, che io abbia saputo dire: ed attendendo con fervore di spirito alla salute delle anime altrui, otterranno la bella sorte di mettere in salvo le anime proprie, che il Signore loro conceda.

Amen.

METODO

PER AJUTARE

GLI AMMALATI

E I

MORIBONDI

,, Se voi visitate un Ammalato (dicè Sant'Efrem in una Raccolta delle sue Opere di Pietà divisa in cento capitoli) badate bene , che il ne-
,, mico dell' anime nostre non vi faccia impiegare
,, quel tempo in cose inutili ; poichè è proprio
,, del demonio far perdere altri per l'udito , al-
,, tri per la lingua ; voi dovete consolar l' infer-
,, mo con le Sante Scritture , e colla memoria del-
,, la Passione di Gesù Cristo , a cui appartiene
,, la gloria della salute ne' secoli de' secoli ,, .
Così sia .

Questo piccolo trattato è diviso in cinque Capitoli . Nel 1. si contengono le domande che sono da fare all' ammalato : nel 2. gli avvisi da dargli : nel 3. le risposte , da fare alle sue obbiezioni : nel 4. gli atti da suggerirgli : nel 5. i piccoli squarci d' Istoria, che gli si possono raccontare .

CAPITOLO PRIMO

Delle domande che sono da fare all' Ammalato

1. Credete voi in Dio Padre onnipotente, creatore del Cielo e della Terra? In Gesù Cristo suo Figliuolo unico, nato dalla Beatissima Vergine Maria, e crocifisso pe' nostri peccati? Nello Spirito Santo, uguale al Padre e al Figliuolo? Alla Santa Chiesa cattolica, e a tutte le sue decisioni? (1) Non vi rallegrate voi d'essere vissuto e di morire nella vera Religione, fuori della quale non vi è salute? Questa era la consolazione di S. Teresa, e di tanti altri; *Io muojo*, diceva la Santa, *nel seno della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana*.

2. Siete contento delle vostre Confessioni passate? Non vi viene alcun dubbio su di esse? Avete bisogno di rifarle per quiete della vostra coscienza? È essa tranquilla? Avete voi un vero dolore di avere offeso Dio? Avete fatto ferma risoluzione di non offenderlo mai più in avvenire, se Egli vorrà restituirvi la salute? E se gli piace di chiamarvi a sè, accettate voi di buon grado la morte in punizione de'

(1) *Tali interrogazioni non si possono fare a tutti indistintamente, poichè a persone divote e alquanto idiote talvolta hanno cagionato della inquietezza: onde a queste si dee piuttosto insinuare di rinnovare la Professione di Fede, usando o una formola che già conoscono, o altra per loro più adattata.*

vostri peccati, e per soddisfare la sua Divina Giustizia?

3. Avete voi forse a tornare in pace con qualcuno? Perdonate voi di cuore per amore di Gesù Cristo a chi v'ha offeso, come voi desiderate, che Egli perdoni a voi? E per amor di Gesù Cristo dimandate voi altresì a chi avete offeso perdono?

4. Avete nessuna restituzione da fare? Avete nessun dubbio su ciò che possedete? Vorreste voi dannarvi per cosa, che forse presto non sarà più vostra? Avete provveduto alla pace della vostra famiglia, e alle liti e dissenzioni che possono nascere tra i vostri Eredi?

5. Volete ricevere tutti i Sagramenti, e riceverli avendo ancora l'uso perfetto de'vostri sentimenti? Sperate voi che Dio vi usi misericordia, ed appoggiate questa speranza sulla bontà infinita di Dio, su i meriti di Gesù Cristo, sulla protezione della SSma Vergine, sulla intercessione del vostro Angelo Custode, su quella del vostro Santo Protettore, sulle preghiere che fa la Santa Chiesa in tutte le ore del giorno e della notte? Se mai aveste scandalizzato persona, volete voi adesso porvi riparo, procurando dare edificazione di voi, ricevendo fervorosamente gli ultimi Sagramenti, e usando pazienza e rassegnandovi in tutto a Dio in questa malattia? (1)

(1) *Si osservi che quasi tutti i punti di questo primo capi-*

CAPITOLO SECONDO

Degli avvisi da dare all' ammalato

1. Le occasioni d'impazienza e di noja saranno frequenti in questa vostra malattia, e Dio benedetto le permetterà per darvi occasioni di penitenza e di merito; giovatevene, che sono preziose; fate che si accresca il vostro coraggio, ora pensando ai patimenti di Gesù Cristo maggiori assai delli vostri; ora alle pene dell'Inferno, che voi tante volte vi siete meritato; ora alla grandezza de' vostri peccati, che meriterebbero ben altro che quel che soffrite; ora alla gloria del Paradiso, che non ha pari. Con questi sì forti motivi come non vi rassegnerete alla divina volontà, senza punto lagnarvi di nulla? Mentre voi soffrite nel corpo, conservate l' allegrezza dello spirito e la pace dell' anima, e non tormentate voi stesso.

2. Confessatevi durante la vostra malattia quan-

tolo suppongono l'infermo già persuaso della vicina sua morte; e perciò prima di fare le varie interrogazioni ivi espresse il Sacerdote assistente conosca se l' infermo sia persuaso o no del suo vicino passaggio; nel caso che non lo fosse, allora fatta prima umile, confidente e fervorosa Orazione a Dio, parli all'infermo della miseria della presente vita e della felicità della futura, in modo che lo riduca al punto di desiderare di uscire presto da questa valle di lagrime, e così si faccia strada a fargli conoscere, che lo stato della sua malattia è tale, che fa credere essere la ultima.

to più spesso potete, e rendetevi famigliare l'uso degli atti di Fede, Speranza, Carità e Contrizione: queste due pratiche accerteranno sempre più il perdono de'vostri peccati, diminuiranno sempre più le pene del Purgatorio, e vi accresceranno molti meriti. Santa Caterina di Svezia nella sua ultima malattia si confessava tre volte al giorno: S. Francesco Borgia era solito confessarsi due volte al giorno, la mattina prima di celebrare la S. Messa, e la sera prima di prender sonno. Il Padre Suarez assicura, che per giovarsi del frequente uso de'Sagramenti, bisogna accostarcisi con molto rispetto; che la divozione di ciascuno ne dev'essere la regola col parere del proprio Confessore, che n'è il giudice legittimo. Per entrare in Paradiso non è mai troppo ciò che si fa. Pregate tutti coloro, che vi assisteranno di farvi ricevere per tempo gli ultimi Sagramenti.

3. Servitevi dell'acqua benedetta; fatene uso frequente: pregate coloro che vi assistono, a farvi un po' di lezione spirituale, e a parlarvi di Dio e della sua infinita bontà, di Gesù Cristo e del suo infinito amore per voi.

4. Guardatevi dalle astuzie e artifizj del demonio: forse egli v'inquieterà con un timore eccessivo, o forse v'insinuerà una falsa presunzione: tenetevi sempre tra il timore e la speranza, e rispondete a tutte le tentazioni: *io ho offeso molto il Signore, e sono un gran peccatore; ma Gesù mio Salvatore ha soddisfatto per me: Egli è il mio appoggio.*

5. Procurate d'avere nella vostra camera un Crocifisso, che possiate vedere dal letto. Il primo vantaggio di questa pratica si è, che nella vista di Gesù Crocifisso si trova la forza e la consolazione ne' dolori che si soffrono. Oh dolci raggi, che uscite dagli occhi del mio Salvatore, raddolcite le afflizioni del mio Cuore! *Se qualcuno*, diceva Gesù Cristo a Santa Geltrude, *guarda amorosamente il Crocifisso durante la vita, il Crocifisso lo guarderà amorosamente nell'ora della morte*. S. Francesco di Assisi si struggeva in pianto di dolore nel mirare il SSmo Crocifisso: il suo medico temendo, che non perdesse la vista, si studiava distrarnelo; ma egli rispondeva, che se fosse condannato a non vedere un oggetto sì dolce, non avrebbe più bisogno degli occhi, perchè non vedrebbe più nulla, che potesse contentarlo, nè sollevarlo, e che egli troverebbe del piacere e dell'intertenimento nella semplice vista del Crocifisso sino alla fine del mondo, senza annojarsi un momento. I Santi ci dicono parlando del Crocifisso ciò che diceva un esimio pittore ad un ignorante, che era meravigliato in vedergli comprare a caro prezzo una pittura, che gli sembrava essere poco pregevole: *Amico, se voi aveste li miei occhi, la stimereste quanto la stimo io*. Oh, perchè non abbiamo noi gli occhi dei Santi che troveremmo nel Crocifisso vive sorgenti di amore e di consolazione? Il secondo vantaggio si è, che la vista del Crocifisso dà una gran forza all'anima contro le tentazioni del Demonio: poichè cosa ha mai a te-

mere colui , che ha Gesù Crocifisso nel suo cuore ; ovvero colui , il cuore del quale è nelle Piaghe di Gesù Crocifisso ? In tal caso non vi è assalto , di cui egli non resti vincitore. Il terzo vantaggio è , che la vista del Crocifisso fortifica contro le debolezze della natura. Non vi è tempo, in cui l'uomo tanto venga predominato, quanto quello della malattia: si hanno motivi di afflizione e d' impazienza in ogni momento ; e non vi è tempo più di quello pericoloso a cadere. Fissate dunque gli occhi e il cuore in Gesù Crocifisso; e se vi sfugge qualche moto d'impazienza, dite col Padre Lessio sapiente Teologo , che versò torrenti di lagrime per una piccola lagnanza , che i dolori del male di pietra gli avevano fatto sfuggir di bocca ,, Perdonami, o mio Dio , e dammi pietosa in-
,, dulgenza , poichè io sono miseramente caduto .
,, Deh quanto è misero l'uomo ! Dovrei io lieto pa-
,, tire ogni cosa per un Dio , che li più atroci tor-
,, menti ha patito per me ; eppure io invece mi la-
,, gno . Scioglimi presto , o Signore , dalla mise-
,, ra servitù del peccato : fa che di te solo mi ri-
,, cordi , di te parli , a te pensi . ,, Finalmente la vista del Crocifisso vi darà fervore per praticare le virtù proprie di quello stato in cui vi trovate . Egli vi ha lasciato un ammirabile modello in tutto il corso della Sua Passione , ma soprattutto sul letto della Croce , in cui e vi ha dato de'begli esempj , e vi ha meritato la grazia di seguirli . Dovete dunque avere con Lui i più perfetti sentimenti , primieramente di perdono e di amore pe' vostri nemici ; l'al-

tra di abbandono totale di voi medesimo alla Divina Misericordia, e di un perfetto sagrifizio de'beni, de'piaceri, della volontà, della vita, di voi stesso e di tutte le cose vostre a Sua Divina Maestà. Da ultimo confidate in Gesù Cristo e negli infiniti suoi meriti, non ostante le vostre imperfezioni e i pensieri che vi turbano, e le tentazioni che dovete tranquillamente portare, come quelle che sono prove, che fa Dio, della vostra fedeltà.

SENTIMENTI DI SANT' IGNAZIO

ALLA VISTA DEL CROCIFISSO

„ Signore, ciò che mi sprona ad amarvi non „ è il Paradiso, che mi avete promesso; e ciò che „ m'impedisce di offendervi non è l' Inferno, che „ mi minacciate; ma è il vostro SSmo Corpo che „ veggo coperto di piaghe, è il vostro preziosissimo „ Sangue che veggo sparso per me, sono gli obbrobrj che Voi avete sofferto, è la vostra morte, „ è il vostro amore: ecco ciò, che fortemente mi „ muove. Che se non vi fosse l'Inferno, io non „ lascerei di temervi, e se non vi fosse il Paradi- „ so, io non lascerei di amarvi. „

È salutare e di grandissima utilità all' infermo, nelle lunghe malattie specialmente, leggere o sentir leggere le Orazioni dalla Chiesa prescritte per la raccomandazione dell' Anima; è bene di ripeterle ogni giorno durante la malat-

tia : e se trattasi di persona idiota , conviene fargliene gustare i sublimi sentimenti con brevi e chiare spiegazioni acciocchè gli abbia sempre alla mente presenti fino all' ultimo momento di sua vita .

CAPITOLO TERZO

Delle Risposte che bisogna fare alle obbiezioni dell' Ammalato

Prima Obbiezione : Io sono un gran peccatore .

Risposta . Fate che la rimembranza de'vostri peccati , per quanto siano grandi e molti di numero, vi umilii , ma non vi confonda . Se voi foste più peccatore di quello che Dio è buono , vi si potrebbe dire , di non isperar più misericordia ; ma poichè è impossibile che la vostra malizia sia maggiore della Bontà Divina , mettete tutta la vostra confidenza in Dio , che è infinitamente migliore di quel che voi siate cattivo . Gesù Cristo ha pregato , morendo, per coloro che lo crocifissero ; ora , avendo egli perdonato ai suoi crocifissori , non vorrà perdonare ai suoi adoratori e ai veri penitenti ? Le vostre piaghe sono grandi ; ma niuna piaga è incurabile nelle mani di un medico onnipotente . Esse sono in gran numero ; ma Gesù Cristo ha ricevuto più colpi e più affronti , ha versato più lagrime e più goccie di Sangue ; ed un solo di questi rimedi può guarire non pur tutti i vostri mali , ma quelli altresì di un mondo

intiero di peccatori come voi e più di voi. Confidenza dunque ed amore.

Seconda Obbiezione : Io sono debole, infermo, e incapace di fare alcun frutto di penitenza.

Risposta : Rallegratevi poichè Gesù Cristo ha dei servi, che hanno tante virtù, quanti voi avete difetti : ora voi participerete dei loro meriti, che diverranno vostri per la vicendevole carità, e comunicazione spirituale. Ognuno può farsi un merito non solamente del bene che fa, ma anche di quel bene, che desidera fare. Di quando in quando sollevate la mente a Dio, facendo qualche atto d'amore verso lui e rinnovando il dolore de'vostri peccati: Dite col cuore soltanto, se non potete ancor colle labbra, qualche breve giaculatoria : Le amarezze de'rimedi, li dolori e le noje della malattia con pazienza sofferte, vi saranno di merito non meno che li digiuni e le austerissime penitenze degli Anacoreti : Vi sia a cuore sopra ogn'altra cosa l'umiltà dello spirito, virtù che si può sempre praticare; essa fu usata da tutti i Santi : Andate contro le proprie inclinazioni : Rinegate la propria volontà.

Terza Obbiezione : Se dovessi presentemente morire con qual diritto potrei domandare il paradiso? Che ho fatto io per meritarlo?

Risposta : Umiliatevi, mentre siete sì povero : ma nello stesso tempo rallegratevi, mentre voi avete in Gesù Cristo grandi ricchezze. Oh! che tesoro avete voi in Esso! offritegli il poco bene che voi avete fatto in vita, e pregatelo acciocchè ne correg-

ga i difetti ; e per supplire al bene , che non avete fatto , prendete dalla sua vita ciò , che manca nella vostra : tornate ad offerire a Dio i meriti del suo divin figliuolo ; offerta più grata e più meritoria di questa voi non gli potete fare . Che se cerca il Demonio tentarvi sulla vostra eterna salvezza ; rispondetegli , Iddio è morto in croce per aprire le porte del Paradiso per me .

Quarta Obbiezione : I giudizj di Dio mi fanno tremare .

Risposta : Quanto l'Oriente è lungi dall' Occidente , tanto per mezzo di una buona Confessione , Iddio allontana da sè le nostre iniquità : come un Padre ha compassione de' suoi figli , così il Signore ha compassione di noi ; perchè Egli conosce la fralezza della nostra natura . Fidatevi di Lui : Egli è vostro Padre , e voi portate la sua immagine . Se voi temete la sua Maestà , sperate in Lui fatto Uomo per amore vostro . Il Figlio di Dio è quello , che vi giudicherà ; ed il Figlio di Dio è quello che si è fatt' Uomo per mostrare fin dove giungesse la sua carità e misericordia verso gli uomini ; da giudice Egli si è fatto nostro Avvocato presso il suo Celeste Padre , e giunge fino a pregarci di aver compassione dell'anima nostra . Tremino pure coloro , che non si vogliono convertire , nè vogliono conoscere il bene per timor di praticarlo : Egli non ha giammai rigettato da sè un cuor contrito e umiliato . Tutte le penitenze , che voi potreste fare per procurarvi una sentenza favorevole , non uguaglieranno giammai l'umiltà

e la confidenza in Dio. Abbiate dunque sentimenti bassi di voi stesso, e di tutto ciò che voi fate; e confidate in Dio, facendo vostri i meriti di Gesù Cristo, persuadendovi che ha patito per tutti, ma singolarmente per voi. Che se voi domandate la certezza della salvazione; voi domandate più di ciò che vi occorre, più di ciò che Dio ha conceduto ai suoi Santi medesimi. San Paolo dopo aver tanto faticato temeva: Sant'Agostino tremava. Il seno della divina misericordia è aperto per voi: ciò dee bastare a rendervi tranquillo. E se voi volete solidamente assicurare l'eterna vostra salute, tremate sperando e sperate tremando: unite il timor di Dio con la confidenza in Dio, ma fate che la confidenza vinca il timore; perchè la misericordia di Dio supera tutti gli altri suoi attributi. Se voi così vi regolerete, e resterete vincitore di tutte le tentazioni, e dopo morto in vece di un Giudice spaventevole, incontrerete un Padre pieno di clemenza e di dolcezza.

Quinta Obbiezione: Morir così presto, e morire adesso?

Risposta: Se noi fossimo veri Cristiani ben penetrati dalle verità della nostra S. Religione, noi guarderemmo il giorno della nostra morte come il più bello e il più felice de'nostri giorni; poichè la morte ci toglie l'infelice potere di offendere Dio. Cosa è mai il mondo, se non il regno del peccato? Noi possiamo evitare tutti i peccati leggieri in particolare; ma non possiamo evitarli tutti in gene-

rale . Perchè dunque desiderate di sempre vivere per sempre peccare? Qual felicità per Origene se sua madre non gl'impediva di offrire la sua vita al tiranno ? Iddio sovente toglie dal mondo con una morte sollecita i suoi eletti per assicurare loro il Paradiso, che essi forse , vivendo più lungamente, perderebbono . Gli oggetti sono sì seducenti , le occasioni sì pericolose , la volontà sì variabile , lo spirito delle tenebre sì astuto e sì scaltro , che non si possono ridire tutti i mali , che cagionerebbe una più lunga vita . La morte ci libera ancora dalla trista necessità di vedere Dio continuamente offeso dagli altri . Non vi è più nel mondo , a dir così , nè verità , nè buona fede , nè vi è più Religione , nè cognizione del vero Dio ; ma un diluvio di mali e di delitti ; e se noi amassimo Dio come si deve , la vista de' disordini spaventevoli ed innumerabili della terra ci farebbe morir di dolore. E qual più calda preghiera possiam noi fare a Dio , che di essere tolti da questa infelice regione , e di essere trasportati in quella , in cui incessantemente lui si ama e si adora ? La Carità c' innalza in un istante alla perfezione : quanto mai dunque è miserabile e vano il pretesto di coloro , che bramano una più lunga vita, per crescere, come essi vanno dicendo , sempre più in virtù? risponde giustamente a costoro S. Agostino : ,, La sola disposizione, di morir volontieri per ,, possedere Dio e non offenderlo mai più, ci fa acqui- ,, stare in un momento la perfezione che desideria- ,, mo ,,. Il nostro amore per Iddio sulla terra (an-

che quello dell'uomo più perfetto) non è che una scintilla , in paragone dell'amore de'Beati che sono in Cielo , che è come una fornace ardente . Noi commettiamo nell'amore tante imperfezioni , che non solamente noi non sappiamo se questa scintilla si manterrà , ma neppure se essa è veramente accesa , e vivace nel nostro cuore . Ma , e perchè curar tanto la vita ? Non è questo per lo meno mostrare una indifferenza pel Cielo , che sarà punita un dì col doloroso ritardo di una felicità , la quale da noi si dovrebbe ardentemente desiderare . La morte abbracciata con allegrezza , o almeno con sommessione , è il sagrificio il più piacevole ed il più meritorio , che possiam offerire a Dio . Imperocchè l'intiera distruzione della vittima è tutto ciò che evvi di più grande nel sagrifizio ; ed a questa distruzione di se medesimo si acconsente , allorchè si accetta volontieri la morte ; e noi non incominciamo ad adorare il Signore Iddio , come Egli merita , che nell'olocausto che noi facciamo di noi stessi accettando morire quando a lui piace .

CAPITOLO QUARTO

Atti che bisogna suggerir all' ammalato prima di ricevere , e dopo ricevuto il Santissimo Viatico

Allorchè il Sacerdote entrerà in camera vostra , egli darà la pace a tutti di vostra famiglia , vi as-

pergerà coll'Acqua benedetta, che ha forza di discacciare i Demoni, e di eccitare movimenti di Carità e di Contrizione, che purificano l'anima; Egli implorerà per voi la mondezza del cuore: ancor voi domandatela a Dio; Egli supplicherà l'Eterno Padre d'inviarvi il suo Santo Angelo, acciocchè vi visiti, ajuti e difenda da tutti i nemici dell'anima vostra: unite le vostre orazioni alle sue, e ricevete con rispetto le parole che vi dirà per vostra istruzione e per vostra consolazione. Quindi voi direte il *Confiteor* dolendovi sinceramente delle vostre colpe, affine di ricevere l'assoluzione, che il Sacerdote vi darà; finalmente riceverete l'Agnello di Dio coi più perfetti sentimenti di Fede, di Speranza, d'Amore, d'Umiltà e di Rendimenti di grazie per quanto vi sarà possibile. San Girolamo si alzò dal suo letto, allorquando gli fu portato il SSmo Sagramento. Egli era coricato sopra di una povera stuoja, coperto di un aspro cilicio, il suo corpo non era che un mucchio di ossa unite insieme; egli nulladimeno si mise in ginocchio sulla nuda terra per ricevere il suo Salvatore con maggior riverenza. Diversi Santi, ad esempio suo, stando in punto di morte, e non avendo che un soffio di vita si sono alzati, e facendo un ultimo sforzo sono andati incontro al SSmo Viatico; prostrandosi in terra in vederlo, e tremando per rispetto, e adorandolo con ispirito di profonda umiltà. Che dobbiam dunque far noi nel ricevere per l'ultima volta nostro Signor Gesù Cristo?

ATTO DI FEDE

È egli possibile, o Gesù mio, che, essendo Voi ciò che siete, ed io ciò che sono, Voi abbassiate la suprema vostra Maestà fino al mio nulla; poichè la Fede mi dice che ricevendo io l'Ostia consagrata ricevo dentro di me il Corpo vostro santissimo vivo e vero, come è in Cielo, unito all'Anima vostra gloriosa, e alla vostra infinita, immensa, incomprensibile Divinità; e perchè Voi siete verità infallibile io credo, o Signor mio, questo gran mistero; ma aumentate la mia fede, e fate che io così ripari alla mia tiepidezza e diffidenza, e ai dubbi che posso aver avuto su ciò.

ATTO DI SPERANZA

La vostra bontà infinita mi fa sperare, o mio buon Gesù, che voi vi darete a me nel Cielo, dopochè nel Sagramento Eucaristico vi siete dato a me sulla terra, e spero che la vostra divina faccia, che gli Angeli adorano, non sarà per sempre nascosta agli occhi miei; ma che ben presto voi toglierete il velo, che cuopre quella infinita Beltà, che rapisce di gioja tutti i Santi, per cui restano estatici; e che io mi sazierò di questa visione beatifica per tutta l'eternità.

ATTO DI CARITA'

Sono distaccato da tutto, o mio Dio! ed il

mondo intiero mi è un nulla in comparazione vostra: io sono pronto di lasciare questa vita, quando a voi piacerà. E che potrò io mai bramare, o desiderare avendo Voi in me medesimo, Voi che siete il tutto, e che solo mi potete tener luogo di tutto? Io non vi dico, come Giacobbe, se non mi benedite io non vi lascio: quand'anche mi deste mille benedizioni, io sono risoluto di non lasciarvi mai; oh quanto sarei felice e sicuro in vostra compagnia! Unitemi a Voi, o mio Dio, con i vincoli della Carità; e io intanto mi protesto di amarvi per sempre, perchè Voi siete quella Bontà infinita che siete: amo ancora il prossimo mio come me stesso per amor vostro; e mi pento di avervi offeso.

ATTO DI RINGRAZIAMENTO

Fate, o Signore, che io impieghi tutti i momenti della mia vita in amarvi, in lodarvi e in ringraziarvi di tutti i favori, di cui mi avete ricolmato fino a questo punto, e particolarmente della grazia, che ho di possedervi in questo momento. Io prego tutti gli Angeli e tutti gli uomini di lodarvi e glorificarvi con me.

PER LA ESTREMA UNZIONE

Gli effetti di questo Sagramento nel corpo dell'Infermo sono restituirgli la sanità, se è espediente alla salute dell' anima, e per la gloria di Dio;

altrimenti, sollevarlo, diminuendo la violenza del suo male, o accrescendo la pazienza, e raddoppiando le consolazioni dello spirito. Quanto dunque s'inganna chi s' immagina, che parlargli della estrema unzione, sia parlargli di morte, come se questo Sagramento non fosse anzi istituito per rendere la sanità. Errore grossolano, che non è meno dannoso alla salute dell' anima che a quella del corpo. Imperocchè nell' anima dell' infermo produce cinque maravigliosi effetti, che richieggono in lui però un' attuale devozione. Il 1. è che serve di preparazione immediata alla vita eterna; *immediate hominem disponit ad gloriam*. Il 2., che mette l'ultima mano alla nostra perfezione. *Egli è un Sagramento*, dice il Concilio di Trento, *che consuma la vita Cristiana*; *ed un potente tesoro*, *col quale Iddio ha arricchito il fine della nostra vita*. Il 3. che fortifica l' anima, e le conferisce delle grazie attuali per resistere alle tentazioni, che possono mettere in pericolo la salute eterna, e ai morsi del serpente che attacca l'uomo sopra tutto al calcagno, cioè, alla estremità della vita, *calcaneo insidiantis*. Il 4. che cancella i peccati in quanto alla colpa, e non solamente tutti i peccati veniali, ai quali l'infermo non ha attacco veruno, ma anche i peccati mortali, di cui forse non si è confessato, sia per averne perduta la memoria, sia per aver perduto la parola, sia ancora per aver perduto il giudizio, e la presenza di spirito; purchè prima abbia fatto qualche atto di vero do-

lore de' peccati, tale come basterebbe pel Sacramento di Penitenza, al quale quello dell'estrema unzione supplisce in tal circostanza, *et si in peccatis sit, remittentur ei*. Il 5. finalmente è, che rimette ancora i peccati in quanto alla pena. È dunque molto importante che l'infermo faccia una seria attenzione, e che ogni volta che il Sacerdote pronunzia le parole Sagramentali, e l'unge coll'oglio Santo, domandi con esso a Dio il perdono de' peccati commessi con i sentimenti del corpo per la parte del corpo che è unta; poichè, siccome i Sagramenti operano più, o meno secondo la disposizione che trovano nel soggetto; può accadere che l' infermo li riceva con tanta divozione, che alla morte non gli resti nulla da espiare col fuoco del Purgatorio.

Intervallo dagli ultimi Sacramenti all' Agonia

Il tempo, che Dio dà agl'infermi dopo avere ricevuto gli ultimi Sacramenti in una piena libertà di spirito sino alla morte, è un tempo molto favorevole per riparare la perdita, che essi ne hanno fatto durante la vita, per la omissione delle buone opere. Ed è importantissimo di bene impiegare questo tempo per tre ragioni riportate dal Padre Suffren. La prima, perchè dal punto della morte dipende l'eternità. *Io ho una sì grande strada a fare*, rispondeva un gran Re infermo al suo medico, che gli rac-

comandava di prendere un poco di sonno e di riposo, *che non è tempo da dormire*. L'infermo dunque dica la stessa cosa a coloro, che vorrebbero divertirlo dall'applicazione delle cose Celesti nel tempo più importante della sua vita, avendo da fare il gran viaggio della eternità. *Io non debbo perdere un sol momento di un tempo sì prezioso*. La seconda, perchè il momento è sempre più veloce, allorchè è più vicino al suo termine: non vi è che un picciolo spazio, che ci separa da Dio, che è il nostro centro. Procuriamo dunque di praticare le Cristiane virtù con maggior fervore che mai. Il fuoco della vita sta per estinguersi; facciamo sì che la nostra pietà risplenda allora maggiormente. La terza, perchè alcuni dopo aver ricevuto degnamente gli ultimi Sacramenti, si sono nonostante perduti, perchè non si sono occupati utilmente fino all'ultimo respiro: hanno dato l'adito a qualche cattivo desiderio, o a qualche compiacenza de'peccati passati, e la morte avendoli colti in quello stato, si sono miseramente dannati. Bisogna dimenticarsi di tutto, e non pensare che a Dio e all'eternità.

Atti da farsi prima che l' infermo esca di sentimenti

1. Io accetto, o mio Dio, la morte, per adorare il vostro supremo dominio. Voi avete sopra tutte le creature un diritto incontrastabile di vita e di morte, e non avete d'uopo del nostro consenso

per goderne e per esercitarlo ; e se voi lo esigete , non è perchè i decreti della vostra immutabile volontà si esercitino con più facilità per parte vostra , ma bensì con maggior merito per parte nostra . Io dunque voglio morire perchè Voi lo volete , e mi sottometto alla vostra Divina volontà in tutte le sue circostanze , e pel tempo , e pel luogo , e pel genere di morte . Io non vorrei morire nè più presto , nè più tardi di un sol momento , nè di altra specie di morte diversa da quella , che Voi volete ; fate che io muoja in grazia vostra : io lascio a Voi tutto il resto .

2. Io accetto , o mio Dio , la morte per rendere omaggio alla vostra infinita Santità , e la mia consolazione è di pensare che il fine della mia vita sarà il fine de' miei peccati , e la miglior penitenza è che si chiudano i miei occhi , che hanno dato tanti sguardi peccaminosi : che la mia lingua , che ha profferito tante parole indecenti , divenga muta e fredda : che questa mia carne tanto accarezzata e tanto ribelle si corrompa . Vi offro , o mio Dio , una penitenza universale dei miei peccati , poichè tutto il mio corpo sta per esservi offerto in sagrificio , e sta per distruggersi come una vittima immolata , per onorare la vostra Santità : questa vittima, quantunque non sia senza macchia e innocente , non lascerà però di esservi gradita per la sua distruzione , che io accetto , ed unisco a quella , cui si soggettò il vostro Divin Figlio umanato nella morte di Croce . Venga dunque pur la morte , e ridu-

ca in cenere la vittima dopo averle tolta la vita ; fate solamente , o mio Dio , che in questo sacrifizio non manchi l' amore , e che i vostri Angeli non dicano , che si vede la vittima , ma non il fuoco che la deve consumare . Morir volontieri in riparazione della gloria che vi ho tolto , non è un morir per Voi ? Come potrei ora io darvi , o mio Signore , una più gran prova del mio amore ?

3. Io accetto , o mio buon Dio , la morte per onorare e imitare quella di Gesù Cristo , che dopo averci dato durante la sua vita i più grandi esempi di virtù , ha voluto darci ancora , morendo , le più ammirabili lezioni , ed essere in tutto sino al fine il modello de'Predestinati : Egli ci ha dato lezioni di distacco della vita ; Egli è morto con la fortezza di Saggio senza lagnarsi di morir così presto : Egli ci ha dato lezioni di povertà , di confidenza nel suo divin Padre , e di amore nelle più aspre prove ; Egli ha veduto dividere sotto i propri occhi le sue vesti , ed abbandonato dal Padre , egli indirizza al Padre le ultime parole della sua bocca , gli ultimi moti del suo cuore , e nelle sue mani rimette l'anima sua . Io mi rallegro di poter mettere in pratica in questo momento ad esempio suo queste sublimi lezioni ; poichè mi distacco dalla vita in un tempo , in cui io potrei goderne : abbandono le mie sostanze ai miei eredi ; e perchè io veggo che voi , o mio Dio, volete spogliarmi di questa misera vita ; io contentissimo , adorando i vostri decreti , non lascio di rimettere nelle vostre mani l'a-

nima mia, e i miei ultimi sospiri. Felice sarei, o mio Dio, se nel voler onorare e imitare la morte di Gesù, io meritassi, che mi fossero applicati i suoi meriti: E siccome la sua morte vi è stata ancora più gloriosa che la sua vita, se io potessi amarvi e onorarvi con la morte più di quello che ho fatto colla vita; io in qualche maniera mi somiglierei a lui. Questo è l'unico desiderio che ho: non mi rimangono che poche ore da vivere, cioè, poche ore per amarvi su questa terra. Amiamo dunque o anima mia, amiamo Dio, se è possibile, ad ogni momento, quanto potremmo averlo amato in tutto il corso della nostra vita; facciamo in poche ore ciò che avremmo dovuto fare in tanti anni, e serviamolo almeno nell'ultimo giorno di vita, come Egli merita d'essere servito ogni giorno. Pel resto, o mio Dio, io temo poco l'inferno, perchè la confidenza in Voi è la virtù, che vi onora di più, ed è propria degli ultimi momenti. Io ho pur troppo meritato di perdervi; ma non si perisce mai nell' imitare la morte di quello, che ci salva: li Demoni non mi toglieranno questa speranza. Venga dunque presto la morte, venga a compiere il mio sacrifizio, poichè essa è desiderabile, da che Gesù Cristo l'ha consagrata nella sua Persona. Essa non è un manigoldo che ci uccide, ma è il Sacerdote che c' immola.

ATTI

Da fare quando l' infermo si avvicina all' agonia

O Gesù mio Salvatore ben presto dovrò combattere contro l'inferno e la morte . Se io sono solo, io sono perduto; abbiate pietà della povera anima mia , che non si è mai trovata in un sì estremo pericolo . Niun altro che Voi , o Signore , può soccorrermi in quest'ultimo assalto : venite ad ajutarmi : ci va della vostra gloria : si tratta del frutto della vostra Redenzione , e del prezzo del vostro Sangue . Sono i vostri nemici quelli coi quali combatterò : essi odiano la vostra conquista e la immagine vostra : non soffrite che si vantino , vincendomi , di aver prevaluto contro di Voi , e che le loro astuzie abbiano sorpassato la grazia vostra . Con Voi io sono forte , ma senza di Voi io nulla posso ; io non vi domando che le vostre Divine Mani benefiche, che hanno guarito tanti infermi col loro contatto , siano applicate alla guarigione del mio corpo , ma che guariscano bensì le piaghe dell'anima mia , affinchè ella non cada nella morte eterna ; domando che i vostri occhi , che sono stati altre volte sì dolci e favorevoli ai peccatori , mi guardino con pietà ; che la vostra divina bocca , che non si aprì mai per condannare alcuno , mi dica parole di benedizione e di vita eterna : *Recordare Jesu pie , quod sum causa tuæ viæ , ne me perdas illa die .*

Io vi ringrazio, o mio Dio, degli anni e della vita che mi avete accordato, delle grazie che ho ricevuto, dei pericoli da cui sono stato preservato, di tutta la durazione della Beata Eternità, e di tutti i beni della gloria, che spero ottenere fra poco per i meriti del mio Salvatore, che me li ha acquistati con tanta pena.

O Gesù mio, per quell'ardente Carità, che staccò la vostra Santissima Anima dal vostro Sagro Corpo, fatemi la grazia che l'anima mia si stacchi dal mio corpo per la forza dell'amor vostro e pel desiderio di possedervi.

O Vergine Santissima beata Porta del Cielo, datemi una delle lagrime del vostro Figlio, uno de' sospiri del vostro Cuore trafitto dal dolore che provaste ai piedi della Croce per supplire alla mia contrizione.

O mio fedel Custode, Angelo Santo, abbiate cura dell'ultimo momento della mia vita, compite l'opera vostra, non perdete il frutto delle vostre premure, della vigilanza vostra: io ve ne ringrazio; ma vi prego a raddoppiarla in questo momento così pericoloso per me.

Atti da fare durante l'agonia

Bisogna che siano brevi, fervorosi, semplici e commoventi.

Che felicità, o mio Dio, morire nel vostro

Amore : quanto mi dispiace di avervi sì mal servito: la consolazione mia è di morire nella santa Religione, tra i vostri Servi fedeli, che mi otterranno con le loro orazioni il perdono delle mie colpe.

Facendosi i seguenti atti di quando in quando si spruzzerà l'infermo coll'acqua benedetta

Ora, o mio Dio, vi sagrifico un'ostia di lode: sono immolato alla gloria vostra: intendo adorarvi come meritate di essere adorato con la distruzione della vittima. Mio Dio gradite il mio sacrifizio, che unisco a quello di Gesù Cristo sulla Croce, e con la sua morte santificate la mia.

O Cielo, mia cara Patria, soggiorno de' Santi, quando sarà, che io entrerò in te? Quando verrà il sospirato momento, nel quale io vedrò le tue bellezze, e gusterò le dolcezze della casa del Signore? *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.*

Dite tutto questo Salmo, e cavatene de'santi affetti, che eccitino il desiderio del cielo, e il disprezzo della terra.

O Dio della mia salute, siate la salvezza mia, e siccome venendo in questo mondo, Voi mi avete santificato, e ricevuto nel seno della S. Chiesa; così uscendo io dal mondo, santificatemi e ricevetemi nel seno della vostra Gloria.

Disponete di me, o mio Dio, a vostro piacere, de'miei beni e della vita mia; ricevete l'anima mia nelle vostre Santissime Mani; terminate di purificarla ne'dolori, ma non la gettate nelle fiamme eterne. Fate, che il Demonio non la spaventi nell'uscir dal mio corpo, ma bensì che la Beata vostra Madre Maria SSña, la prenda sotto la sua protezione, e i vostri Angeli l'assistano e la conducano in trionfo, e che i vostri Santi le vengano incontro per accompagnarla nell'ingresso, che farà nella Gloria.

Fate, o Signore, che quest' acqua benedetta, che bagna il mio corpo, abbia la virtù di purificare e fortificar l'anima mia; e che i sudori, le lagrime, ed il preziosissimo Sangue di Gesù mio Salvatore si versi su di essa. Signore, quando verrà il momento, in cui mi chiamerete a Voi, quando romperete i fragili legami, che mi ritengono ancora? Non v'è che Voi solo, che possiate saziar il mio cuore. Quando Voi mi svelerete la vostra gloria, io sarò veramente contento, e satollo: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

Dite il Salmo Quemadmodum &c. *e fate come sopra*

O mio caro Gesù, stendetemi la vostra santa mano; quella mano che è stata inchiodata per me sulla Croce; accogliete gli ultimi sospiri del mio cuore nel cuor vostro trafitto per me; fatemi udire questa dolce parola *oggi sarai con me in Paradiso*.

Anima mia entra nel tuo riposo, perchè il Signore ti ha fatto grandi grazie, poichè ti ha liberato dalla morte eterna; ha rasciugato le tue la-

grime, ti ha rialzato dalle tue cadute. Io loderò il Signore nella terra de' viventi. *Convertere, anima mea, in requiem tuam*. Ps. 114.

Dite tutto il Salmo Domine quid multiplicati sunt &c. *come sopra*

Vergine Santissima madre del mio Dio, pe' dolori che provaste nell'assistere alla morte di Gesù Cristo, assistete alla mia morte, rendetela santa e preziosa, ed esaudite in questo momento tutte le orazioni, che vi ho diretto in mia vita, *pregate per noi nell'ora della nostra morte*.

Ripetete di nuovo, se volete, gli atti di sopra a Gesù Cristo, alla SS. Vergine, all' Angelo Custode, e recitate divotamente e con pausa, avendo accesa la candela benedetta, le orazioni e litanie degli agonizzanti, e di tempo in tempo (come abbiamo detto) *aspergete con fede e confidenza in Dio l'Acqua benedetta*.

CAPITOLO QUINTO

Passi d' Istoria, che si possono raccontare di tempo in tempo durante la malattia

San Francesco d' Assisi riguardava la morte come sua sorella; *Signore e mio Dio*, diceva egli, *vi ringrazio di tutti i dolori che soffro; aumentateli, se tale è la vostra santa volontà; il mio mag-*

gior godimento sarà , che Voi non mi risparmiate in questo mondo ; e l'adempimento della vostra santa volontà mi sarà di una consolazione soprabbondante : = Virga tua et baculus tuus ipsa me consolata sunt . =

Grazie a Dio io non peccherò più , diceva un Padre Gesuita morendo ; perchè la morte lo liberava da tutti i pericoli di mancare . *Signore ponete fine al viver mio ; cosi io nol metto più alle offese* , diceva il Padre Gian Francesco della Compagnia di Gesù , *e datemi la pazienza mentre vivo , ed usatemi misericordia dopo la mia morte = Impone mihi finem , qui nunquam impono : da hic patientiam ac postea indulgentiam =*

San Francesco di Sales essendo invitato da colui che l'assisteva in morte , a dire con Nostro Signore : *Mio Dio , se è possibile , fate che questo calice si allontani da me senza che io lo beva* ; ripetè : *sia fatta però la vostra e non la mia volontà . Da che Nostro Signore Gesù Cristo ha voluto bere il calice dei patimenti e della morte , egli è pieno di dolcezza e di consolazione per i suoi eletti , e non v'è più amarezza .*

Santa Francesca di Chantal sua figlia spirituale all'avvicinarsi della morte fece il suo testamento spirituale in questi termini : ,, È questa l'ultima mia ,, volontà , o mio Dio , di morire nell'adempimen- ,, to totale della vostra santissima volontà in que- ,, st'anno , in questo tempo , in questo momento ; ,, per tal accidente , con tali dolori , e tal malattia co-

,, me vi piacerà : ajutata, o priva di ajuto : vi dono ,, ogni cosa; ma voi fate che io muoja nella vostra ,, S. Grazia , e nel vostro S. Amore . Io condanno , ,, e abbandono il mio corpo alla terra , alla putre- ,, dine , ai vermi, alla ignominia , e anche ad es- ,, sere gettato nell' immondezzajo ; essendo giusto ,, che, siccome è stato il compagno dell' anima nel ,, peccare , ne riceva il castigo , e soddisfaccia al- ,, la Divina Giustizia : Io gradisco la sua distruzio- ,, ne , e il suo annichilamento: Io rimetto con Gesù ,, Cristo Signor Nostro e in sua unione l' anima ,, mia tra le mani di Dio . E siccome essa ha molto ,, peccato , io vi supplico , o mio Salvatore Gesù , ,, d'immergerla nel vostro Sangue prezioso : e sicco- ,, me è debitrice di molto alla giustizia del vostro ,, Padre , applicatele le vostre sante azioni , i vo- ,, stri sagri movimenti , le vostre operazioni adora- ,, bili , il merito de' vostri travagli , delle vostre ,, sofferenze e della vostra morte . In fine io bramo ,, di soddisfarvi per tutti i peccati del mondo , e ,, rendervi la gloria, e l'onore che attendete da me. ,, Questa è la mia ultima volontà : questo è il mio ,, testamento . ,, Dopo ciò , essendo in punto di morte , la religiosa che l'assisteva , le disse di fare le quattro seguenti disposizioni . La 1. di povertà e di spogliamento ricevendo tutto per limosina . La 2. di semplicità e d'infanzia spirituale, non avendo più pensiero di se stessa, e lasciarsi governare. La 3. di obbedienza non facendo più alcun uso della propria volontà . La 4. di vittima spirante sulla Croce , ab-

bandonata a tutti li patimenti ed angoscie, che piacesse a Dio di farle soffrire ad imitazione di Gesù Cristo.

San Luigi Gonzaga avendo avuto la notizia della sua vicina morte provò una consolazione così sensibile, che temeva che fosse qualche imperfezione in questa compiacenza; pregò il Card. Bellarmino suo confessore di dirgli se poteva rallegrarsi di questa nuova; a cui il savio direttore rispose, che non vi era male veruno, e che la gioja che provava era bonissima, perchè era conceputa da un desiderio ardente di vedere Dio, di amarlo, e di goderlo; e chi non si rallegrerebbe di andar a vedere quello che ama?

Quanto mi stimerei felice di patire e di morire per la fede, o per la salvezza de' nostri fratelli; o di morire di dispiacere di non morire per una sì bella cagione: tal era il desiderio di S. Francesco Saverio = *quis mihi det ut morte moriar, ut cognoscant te, Deus, omnes fines terræ.*

Questo ancora desiderava S. Francesco Borgia. In una lettera al P. Lainez, lo prega di ottenergli la grazia di poter adempire questo speciale e intimo desiderio; o, se non n'era degno, per lo meno di morire di dispiacere per non poterlo effettuare; talchè questo dispiacere e questa specie di morte gli tenesse in qualche modo luogo di martirio.

Era parimenti questo il gran desiderio del Padre Zein Stizio, il quale morì tra gli appestati „ quanto sarei felice, se Dio mi accordasse questa gra-

,, zia , diceva Egli , di morire per Lui di peste o ,, di qualunque altra morte (che questo poco ,, m'importa) , purchè io sia immolato al mio Dio ,, come una vittima, che gli è dovuta per tanti tito- ,, li ,, ed aggiunge ,, nel tempo che io scrivo que- ,, sto, le lagrime che verso sulla carta , parlano per ,, me al mio Dio , e gli domandano misericordia ,, . Dopo la sua morte si trovò un voto scritto e segnato di proprio pugno , nel quale tutte le più pure intenzioni che si possono avere , morendo , sono ivi raccolte . Eccole ,, Io ho sottoscritto di mia piena ,, volontà questo voto , cioè di morire quand'anche ,, io non ne fossi obbligato dalla legge generale del- ,, la morte .

,, 1. Per la maggior gloria di Dio , a cui io deb- ,, bo tutto .

,, 2. Per la gloria di Gesù Cristo che ha sofferto ,, tanto e persinó la morte per amor mio .

,, 3. Per rendergli grazie di tutti i suoi benefizj .

,, 4. Per castigo de' miei peccati , e per soddis- ,, fare alla divina giustizia.

,, 5. Finalmente per imitar la morte di N. S. Ge- ,, sù Cristo. Fate o mio buon Dio , che la mia vita ,, sia un continuo benefizio , e la mia morte sia un ,, olocausto . ,,

Si riferisce di S. Bernardo , che in una grave malattia fu rapito in ispirito , e gli sembrava di essere tradotto innanzi al tribunale di Dio , e che il demonio sosteneva che non meritava il Cielo . *Io confesso* , rispose il Santo , *che ne sono indegno , e che*

io non ci ho verun diritto da me stesso ; *ma Gesù Cristo mio Salvatore ve ne ha DUE in vece di UNO* ! *L'uno è diritto di eredità come Figlio unico di Dio* ; *l'altro è diritto di conquista che Egli ha comprato con la sua ubbidienza sino alla morte* , *e col suo preziosissimo Sangue* . *Il primo de' due titoli gli basta, a me ha fatto un dono del secondo* ; *ed è in virtù di tale donazione che io domando il Cielo* , *e lo spero* . Quest'è l'unico rifugio de'Santi , e dei più gran Santi : noi tutti non ne abbiamo altro .

O mia Sovrana Signora , diceva il P. Piccolomini Generale della nostra Compagnia parlando di Maria Santissima , *o mia Sovrana Signora soffrite che io offra al mio Dio i Vostri Meriti* ; *poichè non avendone io alcuno* , *se non offrissi i vostri* , *comparirei con le mani vuote alla presenza del Signore* .

Tanti Santi , per accrescere i loro meriti , hanno sofferto con pazienza invincibile i dolori de'calcoli , di podagra e d' altro . Per lo spazio di sette anni il P. Canisio perdè la memoria di ogni cosa ; egli non poteva servirsi della mano che per formare il segno della Croce , nè della sua lingua che per pronunziare il dolce nome di Gesù e di Maria .

Prima di dare agl' infermi le Benedizioni colla Indulgenza Plenaria in articulo mortis fate loro rinnovare le promesse fatte nel Battesimo con quest' atto di contrizione.

Quanto mi dispiace, o mio Dio, di non avere amato voi con tutto il cuore, nè il prossimo come me stesso: di aver sì male adempiuto la legge di grazia che aveva ricevuto nel S. Battesimo, e che aveva promesso di osservare! Perchè non sono io stato, con i miei buoni costumi il vostro Tempio, come lo poteva essere con la grazia Battesimale? Oh se avessi una nuova vita! Datemi la grazia di riparare per lo meno in questi ultimi momenti tutte le colpe da me finora commesse: in virtù del santo segno della Croce, che fo con tutta la possibile confidenza in Voi, fate che i Demonj non si accostino al mio letto. Io ricevo a tal fine il segno della Croce in fronte, sulla bocca e sul cuore. Io mi sottometto intieramente alla vostra Santissima volontà; spero nelle vostre promesse, e voi datemi la vita eterna in nome di Gesù Cristo. Così sia.

FINE.

